



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 febbraio 2013

# Rassegna Stampa del 18-02-2013

## PRIME PAGINE

18/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	1
18/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
18/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
18/02/2013	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	4
18/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	5
18/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	6
18/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	7
18/02/2013	Echos	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

16/02/2013	Sole 24 Ore	Napolitano da Obama: piena fiducia sull'Italia - Tangenti. La preoccupazione del Colle - Napolitano-Obama, fiducia nell'Italia	Platero Mario	9
18/02/2013	Sole 24 Ore	La macchina elettorale costa quasi 400 milioni	...	11
16/02/2013	Il Fatto Quotidiano	Elezioni che affarone spendono 1 e prendono 3 - La grande abbuffata dei rimborsi elettorali	Perniconi Caterina	13
16/02/2013	Corriere della Sera	Il regno di Amleto	Ainis Michele	16
17/02/2013	Corriere della Sera	Scarso rispetto per chi voterà	Panbianco Angelo	17
18/02/2013	Stampa	Sbarramento e premi Tutte le trappole della legge elettorale	Festuccia Paolo	18
17/02/2013	Corriere della Sera	L'Agcom: legge vecchia e da rifare Non tiene conto di Internet	Santarpia Valentina	21

## CORTE DEI CONTI

15/02/2013	Agi	Mps: Codacons, Tar ordina a Corte conti deposito atti prestito	...	23
15/02/2013	Agi	Mps: Codacons, Tar ordina a Corte conti deposito atti prestito (2)	...	24
15/02/2013	Ansa	Mps: Tar a C.Conti, dire se e' ok decreto Monti bond	...	25
15/02/2013	Radiocor	Mps: Codacons, Tar Lazio chiede a Corte Conti documenti su Monti Bond	...	26
15/02/2013	Ansa	Mps: Giampaolino, giovedì 21 C.Conti decide su Monti bond	...	27
15/02/2013	Agi	Mps: Giampaolino, giovedì' valuteremo Dpcm su 'Monti bond'	...	28
15/02/2013	Agi	Mps: Giampaolino, giovedì' valuteremo Dpcm su 'Monti bond' (2)	...	29
15/02/2013	Adnkronos	Mps: Giampaolino, giovedì' esame Dpcm Monti bond	...	30
16/02/2013	Messaggero	Corte dei Conti al Tar: giovedì l'esame	...	31
16/02/2013	Avvenire	I Monti-bond	...	32
16/02/2013	Sole 24 Ore	Mussari interrogato per tre ore Accolto da fischi e lancio di monete - Mussari, tre ore serrate dai Pm	Ludovico Marco - Monaci Sara	33
16/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Mussari dai pm, monetine e insulti - Mps, Mussari in procura. Insulti e monetine dalla folla	Stranbi Tommaso	35
16/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Monetine e insulti per l'ex capo di Mps - Mps. Mussari affronta i pm e gli insulti della gente	Mugnaini Domenico	37
16/02/2013	Nazione Firenze	Corte dei conti punta il dito contro Meryll Linch - Derivati, nuova tegola per il Comune. «Danni all'Erario per quattro milioni»	Spano Giovanni	39
16/02/2013	Nazione	Affare Ikea Finanza in Comune Nel mirino la vendita dei terreni	...	40
16/02/2013	Nazione	La Corte dei Conti «I Comuni sono confusi»	...	41
16/02/2013	Nazione Firenze	Scovati i 'furbetti' dagli 007 'contabili'	...	42
16/02/2013	Tirreno	"Troppi sprechi nelle economie dei Comuni" - Caos e irregolarità nei conti di 72 comuni	Leoni Matteo	43
16/02/2013	Corriere Nazionale	Indagini a Palazzo Vecchio	...	45
16/02/2013	Alto Adige	Fondi riservati, ora è guerra totale - Per i fondi riservati	Bona Massimiliano	46
16/02/2013	Alto Adige	Durnwalder: "Gravi accuse a ridosso delle elezioni"	...	48
16/02/2013	Alto Adige	Intervista a Eros Magnago - Magnago: sono allibito, controlli non dovuti	...	49
16/02/2013	Il Fatto Quotidiano	La Corte dei conti all'Istat: riportate i bilanci in equilibrio	...	50
16/02/2013	Italia Oggi	Il catasto è gratis	Paladino Antonio_G.	51
16/02/2013	Italia Oggi	Accollo del debito con quote al 100%	Stroppa Valerio	52
16/02/2013	Mattino Napoli	Salerno, la Corte dei conti blocca i beni di 7 assessori	U.A.	53
16/02/2013	Roma	Scure della Corte dei conti sulla giunta De Luca	...	54

## GOVERNO E P.A.

18/02/2013	Sole 24 Ore	Il riordino dei ministeri procede al rallentatore - Taglio organici a rilento	Cherchi Antonello	57
18/02/2013	Sole 24 Ore	Sull'accesso ai documenti l'Italia è un passo avanti	...	59
17/02/2013	Repubblica	Corruzione spa non conosce crisi il giro d' affari è di 60 miliardi	Livini Ettore	62
16/02/2013	Sole 24 Ore	La corruzione brucia il 16% degli investimenti esteri	Longo Morya	64
18/02/2013	Corriere della Sera Economia	Mercati Finanza e inchieste: non macchiamo il made in Italy - Inchieste I danni collaterali degli illeciti	Rizzo Sergio	65

17/02/2013	<b>Repubblica</b>	Lazio, la Regione degli sprechi 15 milioni di premi illegittimi - La Regione degli sprechi: 15 milioni di premi illegittimi	<i>Favale Mauro</i>	<b>67</b>
17/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	A Trieste è pioggia di incarichi	<i>Galullo Roberto</i>	<b>68</b>
17/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	E lo Stato si affida a magistrati tuttofare - Authority ed enti, i (troppi) incarichi ai magistrati	<i>Rizzo Sergio</i>	<b>69</b>
18/02/2013	<b>Italia Oggi Sette</b>	Le Casse sotto assedio	<i>Longoni Marino</i>	<b>71</b>
18/02/2013	<b>Italia Oggi Sette</b>	Casse di previdenza, bancomat dello stato per le spese urgenti	<i>Marino Ignazio</i>	<b>72</b>
18/02/2013	<b>Messaggero</b>	Il focus - I partiti sugli statali tagli e nuovi esodi - Statali Dalla stretta sugli stipendi alla stabilizzazione	<i>Ferrante Marco</i>	<b>74</b>
16/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Altolà ai condannati nella Pa	<i>Bruno Eugenio - Mobili Marco</i>	<b>77</b>
17/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Calano le auto blu: costi giù del 15,4%	<i>Rogari Marco</i>	<b>79</b>
18/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Pagamenti bloccati per 140 miliardi - Ecco l'Italia dei pagamenti bloccati	<i>Trovati Gianni</i>	<b>80</b>
18/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Una prassi che danneggia i fornitori e la stessa Pa	<i>Pozzoli Stefano</i>	<b>84</b>
16/02/2013	<b>Repubblica</b>	Il mercato - La corruzione che gela l'Italia	<i>Penati Alessandro</i>	<b>85</b>
<b>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</b>				
16/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Draghi: non cresciamo ma ora c'è più fiducia - Draghi: Pil peggio del previsto Ma i mercati ora migliorano	<i>Tamburello Stefania</i>	<b>86</b>
16/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Entrate record nel 2012 Conti con l'estero ai massimi da 13 anni	<i>Bagnoli Roberto</i>	<b>88</b>
16/02/2013	<b>Repubblica</b>	L' Ocse: "In Italia basta condoni aliquote basse contro l'evasione"	...	<b>90</b>
18/02/2013	<b>Giornale</b>	Il dossier - Altro che spread Il nostro problema è l'euro forte - Altro che spread Il problema dell'Ue è l'euro troppo forte	<i>Brunetta Renato</i>	<b>91</b>
17/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Una politica industriale per la cultura	<i>Tozzi Riccardo - Polillo Marco</i>	<b>94</b>
17/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	L'eredità di Dworkin e il rischio del cesarismo	<i>Rossi Guido</i>	<b>95</b>
17/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	La lezione americana che l'Europa deve ascoltare - L'Europa ascolti la lezione americana	<i>Amato Giuliano</i>	<b>96</b>
18/02/2013	<b>Repubblica</b>	"Così il Montepaschi ha manipolato il mercato" ecco l'accusa della Consob - "Così Mps ha manipolato il mercato"	<i>Giannini Massimo</i>	<b>98</b>
17/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Allarme pensioni dalla Cgil "Negli ultimi 15 anni potere d'acquisto giù del 33%"	<i>A.Bac.</i>	<b>101</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
16/02/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Troppi vincoli frenano la Bce - L'audacia delle banche centrali, i vincoli della Bce	<i>Reichlin Lucrezia</i>	<b>102</b>
18/02/2013	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Bce, come centrare i nuovi obiettivi	<i>Santini Carlo - Verde Antimo</i>	<b>103</b>
16/02/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Protocollo Kyoto, nuove regole Ue	<i>Rendina Federico</i>	<b>104</b>
18/02/2013	<b>Unita'</b>	L'intervento - I fondi strutturali Ue e il declino dell'Italia	<i>Bresso Mercedes</i>	<b>105</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
18/02/2013	<b>Italia Oggi Sette</b>	Appello, filtro non troppo rigido	<i>Ciccio Antonio</i>	<b>106</b>
18/02/2013	<b>Italia Oggi Sette</b>	Linea morbida sulle sanzioni	<i>Tasini Massimiliano</i>	<b>107</b>



# Il Messaggero



€1,20\* ANNO 135 - N° 45  
ITALIA

Sped. Abb. Post. Reg. 662/85 art. 1, 2/19 Roma

Lunedì 18 Febbraio 2013 • S. Costanza

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)



**Il personaggio**  
**Yoko Ono, 80 anni che guardano al futuro**  
Guaita a pag. 17



**Il festival**  
**Fazio: «Un altro Sanremo? Datemi tempo ci vuole un'idea»**  
Molendini a pag. 21



**Archeologia**  
**Gli etruschi lupi di mare, su un vaso la nave di Veio**  
Larcan a pag. 18

**M Digital**  
Dove, quando e come vuoi  
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet  
[shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)

## L'esercizio del governo Machiavelli avrebbe dato ragione a Ratzinger

Alessandro Campi

**P**uò esistere una forma di potere "buono", che sia cioè orientato al perseguimento del bene comune, che non conduca alla perdizione chi lo possiede, che non basi il suo esercizio unicamente sulla forza e sull'inganno, che non si limiti a perpetuare se stesso? Oppure il potere è intrinsecamente corrotto e malvagio, interessato solo alla propria autoconservazione, sordo agli insegnamenti della morale, finalizzato a soddisfare unicamente i bisogni e i desideri di chi lo detiene e dipendente dai capricci di quest'ultimo?

La discussione su cosa sia il potere (che non è solo quello politico), su come possa essere utilizzato, attraverso quali strumenti e in vista di quali obiettivi, sulle qualità (dalla virtù alla scaltrezza, dalla prudenza alla crudeltà) richieste a chi lo possiede e sui diversi modi per conseguirlo e mantenerlo è vecchia di secoli e non ha mai smesso di appassionare pensatori e filosofi d'ogni tendenza. Ma è tornata d'attualità dopo che Benedetto XVI - lasciando il mondo di sasso, facendo partecipi i suoi contemporanei di un evento storico - ha volontariamente rinunciato al trono papale. Una decisione che è stata spiegata in molti modi (ivi comprese le solite teorie di stampo complottista), ma che pare avere la sua ragion d'essere essenziale - stando alle parole dello stesso Papa, più volte ripetute negli ultimi giorni - nella volontà di salvare la Chiesa dal rischio di una sua deriva secolare e profana.

Continua a pag. 16

## Il Papa agli ispanici: pregate per il successore

**ROMA** In spagnolo, Benedetto XVI ha chiesto ai fedeli ispanici di pregare non solo per lui ma per il suo successore. Il peso del continente latino-americano per il futuro della Chiesa è innegabile, e così l'invito a pregare per il nuovo Papa fatto in lingua spagnola è suonato quasi un endorsement spirituale a favore di un candidato proveniente da quell'area geografica. Una frase spagnola inattesa che ha dunque di nuovo puntato i riflettori sul «continente della speranza», come lo chiamava Paolo VI.

Giansoldati e Guarnieri alle pag. 2 e 3



**L'Angelus**  
**«La Chiesa non usi Dio per il potere»**

La Chiesa è chiamata «a rinnovarsi rinnegando l'orgoglio e l'egoismo», ha detto Benedetto XVI all'Angelus in piazza San Pietro: non usi Dio per il potere.

Lombardi a pag. 2

**L'intervista**  
**Il cardinale Versaldi «Decide il Conclave»**

«Solo nel Conclave, e non prima, si renderà manifesta ai cardinali elettori la luce dello Spirito che guida la Chiesa», dice il cardinale Giuseppe Versaldi in un'intervista al Messaggero.

A pag. 5

## Sfida tv, doppio no a Monti

► Berlusconi e Bersani bocciano il confronto a tre. Grillo annulla l'intervista a Sky, scoppia il caso  
► Il centrosinistra in piazza a Milano, Prodi a sorpresa a fianco del leader Pd: «Votate uniti»

Il capitano punta a migliorare il suo record. Lazio a Siena



**Roma, Totti non si ferma**  
**«Voglio superare Nordahl»**

IL RECORD Totti vuole superare Nordahl nella classifica dei cannonieri di serie A. Ferretti nello Sport

**ROMA** Monti invita a un confronto in tv Berlusconi e Bersani: «Abbiamo il dovere di non limitarci agli appelli singoli e di confrontare le nostre idee davanti agli elettori». Ma Pdl e Pd rifiutano l'invito. Bagno di folla per Bersani in piazza Duomo a Milano. A sorpresa sul palco c'è anche Prodi: «Votate uniti». Grillo annulla l'intervista a Sky e scoppia il caso.

Ajello, Fusi, Marincola, Pezzini e Stanganelli alle pag. 6, 7 e 9

**Il personaggio**  
**Il ritorno in campo del Prof Romano**

**ROMA** Prodi si presenta, a sorpresa, sul palco del comizio di Bersani a Milano. Abbracci e congratulazioni per il ritorno del Professore, ma è solo, assicura lui stesso, una fugace apparizione per un passaggio del testimone della premiership con il suo ex ministro Bersani. La corsa al Quirinale non c'entra, anche perché Prodi si dice tutto preso dal suo incarico all'Onu per l'Africa.

Conti a pag. 9

**Il focus**  
**I partiti sugli statali tagli e nuovi esodi**

**ROMA** Dalla stretta sugli stipendi alla stabilizzazione. Sul pubblico impiego ecco le poche proposte avanzate in campagna elettorale. I programmi dei partiti riservano uno spazio ridotto al capitolo dei costi del pubblico impiego. Eppure queste retribuzioni rappresentano uno dei tre macroaggregati della spesa pubblica. Circa 170 miliardi di euro nel 2011, più di un quinto del bilancio dello Stato.

Ferrante a pag. 8

**RATA BASSOTTA, LA FORMULA DEL PRESTITO GENIALE.**  
RATA BASSOTTA  
il prestito in piccola rata  
PRESTITI FINO A €75.000  
800 91.90.90  
iblbanca.it  
IBL Banca GRUPPO BANCARIO

### È lunedì, coraggio Il galateo degli impropri

Antonello Dose e Marco Presta

**N**elle cose inutili restiamo altamente competitivi, in Europa e nel mondo. Mentre il Paese si accinge a votare per l'ennesima volta con il Porcellum e non esiste ancora una normativa credibile sulla par condicio, la Corte di Cassazione ha però stabilito una sorta di galateo per regolamentare gli impropri che si possono o meno rivolgere ai politici. A un nostro rappresentante in Parlamento, ad esempio, si può dare tranquillamente del "dilettante allo sbaraglio".

Continua a pag. 16

**PESCI, È L'ORA DELLA RISCOSSA**  
IL GENIO DI BRANCO  
Buongiorno, Pesci! Buona navigazione nella nuova stagione della vostra vita, che inizia oggi con l'ingresso del Sole nel segno, alle 13 e 2 minuti. Un inizio leggermente agitato dalla presenza della Luna in Gemelli, transito importante però per la famiglia e i figli. L'unico pianeta in postazione severa è Giove, dovreste essere più disciplinati nel lavoro e più attenti in affari, ma è fuori discussione la riuscita finale. Meritata riscossa professionale, splendide novità in amore. Auguri.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 23

Anche il tuo  
**Sogno**  
saprà trasformare  
in **Realtà**  
parola di Roberto Carino  
Tel. 06.8549911  
immobildream@immobildream.it  
www.immobildream.it  
immobildream  
Non vende sogni ma solide realtà  
Roberto Carino  
Presidente della Immobiliaream Spa  
Sede legale: Roma Via Dora 2



LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 2013 ANNO 52 - N. 7

in abito EURO 1,20 #RCS

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

RM 2 Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



**Napoli solo pari, la Juve è a +4**  
Inter travolta dalla Fiorentina  
E ora scivola dietro al Milan

di **Bufi, Flocchini, F. Monti, Pasini, Perrone, Scorcetti** da pagina 41 a pagina 45

Oggi su **CorrierEconomia**

**Risparmio**  
Guadagnare fino al 4% con Btp, depositi e bond

di **Giuditta Marvelli, Angelo Drusiani e Patrizia Puffallo** nell'inserto



Verso il Conclave, il ruolo dei cardinali americani  
**Benedetto XVI all'Angelus: non usate Dio per il potere**  
Striscioni, preghiere e veglie fino al 28 febbraio

Il segretario pd a Milano: tireremo l'Italia fuori dal buio. A sorpresa sul palco arriva Prodi  
**Sfida di Monti: confronto in tv**  
Ma Berlusconi: solo con Bersani. Grillo non si fa intervistare



**Giannelli**  
**L'ANGELUS**

Grande emozione in piazza San Pietro per l'Angelus di papa Benedetto XVI, il penultimo del pontificato. Davanti a centomila persone, sono suonate parole forti rivolte a chi fa parte della Chiesa: «Non strumentalizzare Dio per i propri fini, come il potere o il successo». E ancora: «Siamo di fronte a un bivio: vogliamo seguire l'Io o Dio?». In vista del Conclave, intanto, appare centrale il ruolo dei cardinali «ordamericani»: sono appena 14 ma il nuovo Papa andrà concordato con loro.

DA PAGINA 10 A PAGINA 12 Cazzullo, Confi, M. Franco Garzonio, Vecchi



**In testa i conservatori**

Mario Monti propone un confronto televisivo a Pier Luigi Bersani e a Silvio Berlusconi «per non privare gli italiani del diritto di formarsi un'opinione». «Se devo andare in tv, io mi confronto solo con Bersani», fa sapere il Cavaliere. Per il segretario del Pd il confronto tv va esteso a tutti i candidati in corso: quindi anche a Beppe Grillo, Oscar Giannino e Antonio Ingròia. Il leader del Movimento 5 Stelle ha intanto deciso di non farsi intervistare da Sky Tg24. A Milano, arriva a sorpresa sul palco Romano Prodi e Bersani annuncia: liberiamo l'Italia fuori dal buio.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

**Ultimi giorni**  
**CONSIGLI (NON RICHIESTI) AI LEADER**  
di **PIERLUIGI BATTISTA**  
Tra una settimana si vota per le Politiche: ecco, non richiesti, alcuni consigli spassionati, puramente tecnici, a Bersani, Berlusconi, Monti, Ingròia, Giannino, Grillo.

A PAGINA 6

**Il dialogo**  
**DEMOCRAZIA È LASCIARSI MISURARE**  
di **ALDO CAZZULLO**  
Bene fa Monti a chiedere il confronto tv. Ora tocca alla Rai. Non per rendere un servizio al premier ma agli italiani. Pisci la data e inviti i sei candidati. Grillo a parte, verrebbero tutti.

A PAGINA 32

## CUORI CONFUSI E SMARRITI

di **LUIGI ACCATTOLI**

Davanti a una piazza San Pietro piena di una folla dolorosa, il Papa della rinuncia ha svolto ieri una severa predicazione sul combattimento tra il peccato e la grazia senza una sola parola rivolta a lenire la confusione dei cuori provocata dalla sua decisione. Forse per discrezione, o per proteggere dall'invadenza dei sentimenti il vero segno della sua anticipata uscita dalla storia.

La rinuncia di Benedetto al Papato è un fatto di Vangelo, portatore di un messaggio per tutti e di una scossa al mondo dei cristiani. Da quella scossa possono venire buoni frutti ma molto dipenderà dalla reazione dell'ambiente ecclesiale che sembra essere arrivato all'appuntamento del tutto impreparato. Eppure l'evento era prevedibile: da Pio XII in poi tutti i Papi hanno messo allo studio la possibilità di dimettersi.

Come mutazione storica del pontificato romano questa rinuncia è paragonabile alla novità dell'elezione nel 1978 di un Papa non italiano dopo 455 anni che più non avveniva: in questi ultimi tempi il Papato è tornato a sorprendere. Ma nel gesto di Benedetto si intravede una

valenza soggettiva imparagonabile al «coraggio» del Conclave che elesse il Papa polacco, un'indicazione umana e cristiana che va recepita, forse assecondata. C'è una responsabilità dei media in questo, come di fronte a ogni novità dei casi umani, ma c'è anche un compito degli uomini di Chiesa.

Siamo uscendo da un pontificato il cui titolare a prolugo dei suoi tre volumi su Gesù di Nazaret mise le parole, mai venute dalla bocca di un Papa: «Ognuno è libero di contraddirmi» e che ora si offre disarmato alla valutazione critica dei cardinali che dal 1° marzo discuteranno sullo «stato della Chiesa». Egli ha messo in conto che il successore possa «contraddirlo» fin dalle prime decisioni, senza che sia intervenuta la cesura allontanante della morte.

Sarebbe bene che l'apparato curiale avesse un pieno rispetto di questo lascito, importante anche in chiave ecumenica e civile, venuto da un pontificato concentrato sull'essenziale della fede. Un rispetto da attestare prolungando, per quanto possibile, quella concentrazione.

**Colloquio con il Papa**

**«Adesso sono l'inizio del nuovo»**

di **PETER SEEWALD**

A PAGINA 13

CONTINUA A PAGINA 32

## Cipro e il Mediterraneo che guarda alla Merkel

di **LUIGI OFFEDDU**

Gli elettori di Cipro, chiamati a scegliere il presidente della Repubblica, hanno dato il 45% dei voti a Nikos Anastasiades (foto), capo del movimento di indipendenza Angelos Merkell nel Sud del Mediterraneo. Il rivale di centrosinistra, Stavros Malas, ha avuto il 27% dei suffragi. I due si sfideranno quindi nel ballottaggio, domenica prossima.

A PAGINA 17

## Lettera-appello dei rettori ai partiti: servono fondi e autonomia «Università al capolinea Sei interventi per salvarla»

**L'analisi di Oxford Economics**  
**PROGRAMMI CREDIBILI? I DUBBI E GLI EFFETTI**

di **DANILO TAINO**

**✓ Alla prova dei fatti**

Saranno cinque anni di economia non esaltante, quelli della prossima legislatura: crescita del Prodotto interno lordo modesta, disoccupazione alta, deficit e debito pubblico sempre al centro dei problemi del Paese. È il risultato finale dell'iniziativa Alla prova dei fatti proposta ai partiti dal Corriere. Le risposte alle nostre domande sono venute da Pd, Pdl, lista Monti e lista Fare. Sono poi state elaborate dalla società di analisi indipendente Oxford Economics che ha calcolato gli effetti dei programmi sulle maggiori voci dell'economia per ogni anno della prossima legislatura. Non ci sono né miracoli né partiti vincitori.

«Se vi fosse una Maastricht delle università, noi saremmo ormai fuori dall'Europa». Marco Mancini, presidente della Conferenza dei rettori, denuncia il fatto che nelle agende politiche di chi si candida a governare il Paese non si offrono ricette per curare i mali dell'università e della ricerca scientifica. Proprio per questo e perché «c'è bisogno di una scossa» i rettori hanno scritto una lettera-appello al prossimo presidente del Consiglio indicando 6 proposte con le richieste di più fondi, sgravi fiscali e maggiore autonomia.

A PAGINA 24 Iossa

**Il Fisco e le regole**

**Un Reddito metro più leggero su scontrini e spese**

di **ISIDORO TROVATO**

A PAGINA 35

*"Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Salmo 119, 105)*

**Carlo Maria Martini International Award**

Edizione 2013

In ricordo del cardinale Martini, l'Arcidiocesi di Milano promuove un premio internazionale a lui dedicato

[www.martiniaward.it](http://www.martiniaward.it)  
[info@martiniaward.it](mailto:info@martiniaward.it)

## Da Milano a Padova, usata la legge sullo stalking per gli inquilini rumorosi Per i vicini molesti ora c'è lo «sfratto»

di **ELVIRA SERRA**

È finito il tempo di chi tiene la radio a volume alto, scaglia oggetti contro le pareti, fa schiamazzi o produce odori sgradevoli: adesso chi molesta i condomini rischia l'allontanamento dalla casa perché i magistrati, da Milano a Padova, hanno applicato la legge sullo «stalking», il comportamento persecutorio imposto a una vittima.

A PAGINA 27

**Il Festival di Sanremo vinto da Mengoni**

**La vittoria di Fazio con il format «Anima mia»**

di **ALDO GRASSO**

A PAGINA 36



**Ed Elio esce dalla nicchia «Mi sento Nilla Pizzi»**

di **RENATO FRANCO**

A PAGINA 37 - A PAGINA 32 Perrone

**GIMOKA**

**LA SCELTA COMPATIBILE**  
4 gusti di caffè in capsule autoconservanti

9 771130 490009

UNIQA Assicurazioni & Previdenza

Il Sole 24 ORE

Lunedì 18 febbraio 2013 € 1,50\*

www.ilssole24ore.com

Contopolizza Dinamico

DEL LUNEDÌ

LE GUIDE DEL SOLE OGGI IN REGALO Tasse sugli affitti: cedolare con più appeal

LA GUIDA+ Vademecum online sulla scelta del contratto

IL MIO GIORNALE Una casella mail per inviare consigli e segnalare dubbi e problemi

I NODI DELLA CRESCITA Dai bilanci di Comuni, Province e Regioni emerge la geografia dei crediti incagliati verso imprese e fornitori Pagamenti bloccati per 140 miliardi

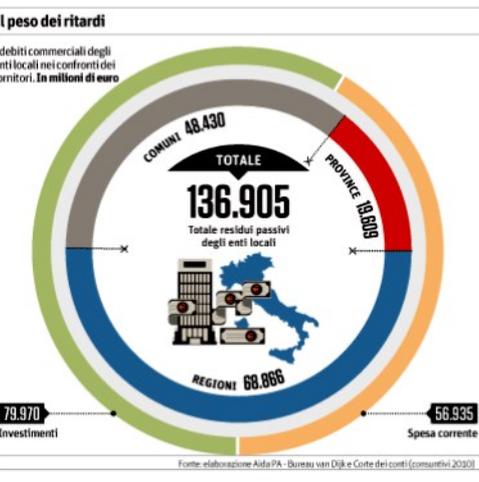
I CONTI FANTASMA Il fiato corto del Paese dei «pagherò»

Nel Paese dell'ipocrisia contabile c'è un debito commerciale che, fino a quando non venga riscosso, nel bilancio dello Stato è come se non esistesse.

Sono 136,9 i miliardi di euro che Comuni, Province e Regioni hanno impegnato ma non speso perché bloccati dal fatto di stabilità o da difficoltà di cassa.

Raccolta rifiuti a rischio con il rinvio della Tares

L'emergenza rifiuti? A breve potrebbe riguardare tutta Italia. E non per i soli problemi legati a discariche stracolme o a impianti di smaltimento non realizzati.

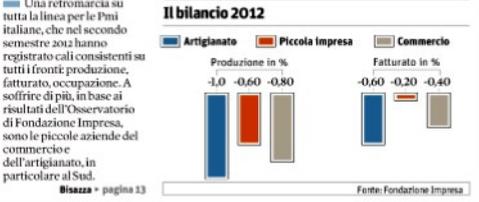


Alto gradimento tra gli under 35 per la tassazione con il forfait del 5%, scelta da 147mila contribuenti

Partite Iva, piace il fisco low cost Nel 2012 una nuova attività su tre ha optato per il regime dei «minimi»

Sono quasi 147mila le partite Iva che hanno aderito al regime dei nuovi minimi in pratica, una su tre di quelle aperte da persone fisiche nel 2012.

CONGIUNTURA Per le Pmi brusca frenata del fatturato



Gli effetti della spending review / 1 Taglio dei tribunali: 220mila processi cambieranno sede

Saranno quasi 220mila i processi che dal 13 settembre - a meno di proroghe o correzioni - dai 31 piccoli tribunali soppressi dovranno "traslocare" verso le nuove sedi.

Gli effetti della spending review / 2 Il riordino dei ministeri procede al rallentatore

La riduzione degli organici delle pubbliche amministrazioni, voluta dalla spending review, procede a rilento.

PANORAMA

Una settimana alle elezioni: cresce il pressing sugli indecisi

La campagna elettorale entra nella settimana decisiva. E i partiti sono impegnati a cercare di convincere indecisi e astenuti.

Contro il caro-Rc auto l'arma del confronto tra le tariffe

Restano sempre care le polizze Rca, ma la fine del tacito rinnovo e il contratto base favoriscono i confronti e il risparmio.

Paesi scandinavi primi della classe per la crescita

Quest'anno il Pil dei quattro Paesi modello della flessibilità è previsto in aumento.

L'ESPERTO RISPONDE

Esuberanti della Pa in pensione con le vecchie regole

MartingaleRisk advertisement with image of Marco Fabio Deleo, CEO.

AIG advertisement with logo and website.

IMPRESA & TERRITORI LAVORO Scudo alle start up dai fondi Invitalia

MONDO & MERCATI PAESI DEL GOLFO Abu Dhabi avrà la sua via del lusso

FINANZA & MERCATI PORTAFOGLIO Ritorno di fiamma per i listini d'Oriente

NORME E TRIBUTI DIRITTO L'appello richiede un ricorso blindato

Prati di vendita di settore: Abitare C2, Austria C2, Francia C2, Germania C2, Grecia C2, Messico C2, Slovenia C2, Svizzera C2, Taiwan C2, USA C2, UK C2.



• NELL'INSERTO: LA DICHIARAZIONE IVA 2013. ASPETTI GENERALI •

\* con il Albiato delle 1000 banche leader a € 1,40 in più, con il Albiato delle 250 assicurazioni leader a € 1,40 in più, con guida «Le 6 manovre del 2012» a € 6,00 in più, con guida «Il nuovo mercato. Guida alla Riforma Finanziaria» a € 7,90 in più, con guida «Le pensioni dei professionisti» a € 5,00 in più, con guida «IRIR 2013» a € 6,00 in più, con guida «Le tasse professionisti» a € 5,00 in più, con guida «Rilascio 2012» a € 6,00 in più.

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

## Le Casse sotto assedio

Da anni, ogni manovra economica è l'occasione per introdurre regole sempre più vessatorie. O imposte al limite dell'esproprio

### IN EVIDENZA



**Giustizia** - Filtro in appello a maglie larghe. Ma da Avvocatura e Cassazione arriva una bocciatura

Ciccio-Ventura a pag. 3

**Immobili&Adempimenti** - Certificazione energetica: le attestazioni sono ancora poche e per metà false. Perché mancano i controlli e le sanzioni

Scarane-Bordolli-Di Rago da pag. 6

**Fisco** - Sulle sponsorizzazioni a società e associazioni dilettantistiche il fisco non entra nel merito. Rassegna delle sentenze più recenti

Bongi a pag. 8

**Impresa** - Partono i consorzi per l'internazionalizzazione. In soffitta i vecchi enti per l'export

Lenzi a pag. 12

**Documenti/1** - La direttiva Ue sull'antiriciclaggio

**Documenti/2** - La sentenza della Cassazione sull'applicabilità delle sanzioni

www.italiaoggi.it/docio7

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

**L**e Casse di previdenza dei liberi professionisti hanno un nemico: lo Stato. Che da qualche anno ha cominciato a trattarle come un bancomat, dal quale attingere tutte le volte che serve. Altro che autonomia. Ormai non c'è manovra finanziaria nella quale non si imponga un obbligo aggiuntivo o una tassa più o meno occulta. Il culmine è stato toccato con la legge 135 del 2012 (spending review) che ha imposto agli enti di previdenza un risparmio forzoso del 10% l'anno (5% solo per il 2012) sui costi intermedi, in pratica le spese di gestione delle Casse. Il risparmio deve essere devoluto all'erario. Come obbligare i fumatori a smettere di fumare, ma continuando a com-

prare le sigarette per non compromettere il gettito delle accise. Non male come idea. A questo punto sarebbe molto più elegante accorpate all'Inps tutte le Casse dei professionisti, ma il ministero del tesoro se ne guarda bene, perché in questo modo dovrebbe accollarsi non solo gli attivi, ma anche i passivi degli enti. Molto meglio lasciare una parvenza di autonomia che consente di vessare le Casse con provve-

solo da Svezia e Danimarca) e a un'aliquota al 20% sulle rendite finanziarie (mentre quelle dei fondi di previdenza complementari sono tassate all'11,5%) le Casse hanno versato all'erario nel 2012 tra i 350 e i 400 milioni di gettito. Altri 90 milioni sono stati versati per l'Imu, e 3,8 mln per il risparmio forzoso sui costi intermedi, che diventeranno 7,6 dal 2013.

Come se non bastasse, le Casse sono state cinte con un assedio normativo che ricorda il gioco del gatto con il topo: prima l'obbligo di sostenibilità 30ennale, diventato in seguito 50ennale, poi i vincoli sull'acquisto e la vendita di immobili, il blocco degli stipendi dei dirigenti, le regole sugli investimenti finanziari, il blocco degli stipendi dei dipendenti e la riduzione di quelli più elevati, l'obbligo di introdurre un contributo di almeno il 50% per i pensionati che decidono di continuare a lavorare. E ancora, l'obbligo di stipulare solo con la Consip i contratti di fornitura di energia elettrica, gas, carburanti, riscaldamento, telefonia ecc. E poi la riduzione del valore dei buoni pasto dei dipendenti. Per finire con l'obbligo di mettere i propri immobili in locazione a disposizione delle pubbliche amministrazioni che ne facciano richiesta, ma con lo sconto del 30%. Insomma, sembra proprio che il ministero del tesoro abbia trovato una bella riserva di formaggio con la quale intende trastullarsi ancora per un bel po'.

di-  
men-  
t i  
che, nei  
confronti  
dell'Inps, non  
sarebbero nem-  
meno lontanamente  
immaginabili.

Così grazie a  
un sistema di  
doppia tassazio-  
ne (adottato in  
Europa

© Riproduzione riservata



### IO Lavoro

La diversità generazionale si supera facendo network

da pag. 39

### Avvocati Oggi

Venture capital al decollo. Gli studi scaldano i motori

da pag. 25

ILARIA SANTINI



Il personaggio
L'uomo che smaschera i ministri copioni
"Ora tocca alla Merkel"
ANDREA TARQUINI



Alle 19 l'informazione raddoppia su iPad e pc
Oggi nella copertina di R2 il codice per leggere gratis RSera

Gli spettacoli
Parla Fabio Fazio:
" Felice del mio festival è stata una rivoluzione"
SILVIA FUMAROLA



il lunedì de la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro



Anno 20 - Numero 7 € 1,20 in Italia CON ECO - ARTI DEL 900 € 11,10 lunedì 18 febbraio 2013

Il leader del centrosinistra: "Con noi l'Italia fuori dal buio". Sul palco anche Prodi: "Votiamo uniti". Appello di Monti per il confronto tv

Bersani: "La svolta parte da Milano"

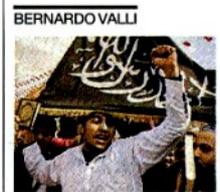
Piazza Duomo gremita. Grillo ci ripensa, no all'intervista a Sky: "Mirifuto"



La folla in piazza Duomo a Milano per la manifestazione del centrosinistra

MILANO — Trentamila persone in piazza Duomo per la manifestazione del centrosinistra. Bersani assicura: "Tireremo il Paese fuori dal buio, la svolta parte da qui..."

Nella Tunisia in bilico sulla primavera smarrita



TUNISI
NON pochi tunisini angosciati vedono gli islamisti dappertutto, non solo nei posti chiave dello Stato ma anche sotto il letto, perché pensano che col tempo cercheranno di trasformare i privati cittadini in fedeli. Eppure la rivoluzione rubata non ha una netta impronta repressiva.

L'analisi

Un vento riformista sulla regione corrotta

GAD LERNER

È UNA felice rivincita della storia quella per cui Milano si riscopre oggi capitale del nuovo centrosinistra che si candida autorevolmente al governo del paese.

SEGUE A PAGINA 20

MAPPE

In fuga dalle domande e dalla democrazia

ILVO DIAMANTI

CONFESSO di non averci creduto. Al ritorno annunciato di Grillo in tivvù, a Sky. In un'intervista in diretta, dal suo camper. Infatti, nel pomeriggio il ritorno è stato rinviato.

SEGUE A PAGINA 20

Il rapporto Consob ai pm di Siena: ecco le bugie dei vertici della banca per truffare gli investitori
"Così Mps ha manipolato il mercato"

MASSIMO GIANNINI

NELLA nuova Tangentopoli che sta terremotando l'Italia, lo scandalo del Montepaschi diventa ogni giorno più torbido.

SEGUE ALLE PAGINE 8 E 9 CON UN ARTICOLO DI GRECO E VIVIANO



L'Angelus del Papa in piazza San Pietro

Il Pontefice alla finestra: "Vi ringrazio per il vostro affetto"
Il Papa: "Non usare Dio per il potere la Chiesa si deve rinnovare"
100mila fedeli all'Angelus

I SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 15

Il caso

È il primo Paese a introdurre il divieto, dopo una consultazione nazionale
L'Islanda si scopre moralista messo al bando il porno online

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI

È il paese dei geysers, dei vulcani, dei vichinghi. È anche il Paese più egualitario del mondo nei rapporti tra uomini e donne, uno dei più liberi sessualmente.

SEGUE A PAGINA 18

Il campione disse al telefono: "Dio, ho ucciso la mia Reeva"

Una mazza da cricket sporca di sangue incastra Pistorius

MASTROGIACOMO A PAGINA 16



La cultura

Lo scrittore inglese Ian McEwan: "Si può vivere anche senza storie"
"Confesso, talvolta mi perdo e non credo più nella letteratura"

IAN MCEWAN

COME un ecclesiastico vittoriano tormentato nel buio dai propri dubbi, ho dei momenti in cui la mia fede nella narrativa vacilla, e poi giunge al limite del collasso.

SEGUE A PAGINA 45

Quattro gol dei viola. Al San Paolo finisce 0-0, stasera Siena-Lazio

La Fiorentina vince e umilia l'Inter
Il Napoli spreca

I SERVIZI NELLO SPORT





# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 48 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

Roma si prepara all'accoglienza dei pellegrini

## Il Papa che se ne va commuove i fedeli "Pregate per me"

Il messaggio: non usare Dio per il potere



Folla ieri in piazza S. Pietro per l'Angelus di Benedetto XVI Galeazzi, Mattioli e Tornielli DA PAGINA 8 A PAGINA 13

### TREDICI MINUTI E UN SOLO URLO "RIMANI, RIMANI"

MICHELE BRAMBILLA

Quando, a mezzogiorno, un puntino bianco appare alla finestra e si affaccia su piazza San Pietro, un grido si leva più forte degli altri: «Rimani! Rimani!». Sono quelli di Militia Christi.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

### PARLANO I CARDINALI

#### Vingt-Trois (Parigi) "Ora dobbiamo aprirci al mondo"

Alberto Mattioli A PAGINA 8

#### Dolan (New York) "Favorito? Chi lo dice fuma marijuana"

INTERVISTA PAGINA 9

Berlusconi a Torino: il comico, un pericolo per la democrazia. Mi ubriaco se il premier e Casini non saranno eletti

## Elezioni, la guerra della tv

Grillo disdice all'ultimo un'intervista, Monti chiede il confronto a tre Milano: folla al comizio Pd, a sorpresa appare Prodi: resteremo uniti

### IL MONOPOLISTA DELLE PIAZZE HA GIÀ VINTO

ELISABETTA GUALMINI

Grillo ha deciso di non apparire in TV perché non ne ha bisogno. Può permettersi di non cedere alle lusinghe del piccolo schermo e rimanere fedele alla strategia delle piazze, di cui è stato un frequentatore quasi monopolista, perché ha già vinto.

CONTINUA A PAGINA 24

\* La politica in tv al centro della corsa elettorale. Grillo ha dato forfait a sorpresa all'intervista programmata su Sky. «Noi preferiamo stare nelle piazze tra la gente», dice il leader di M5S. Monti chiede un confronto a tre. «E' un dovere».

\* Berlusconi attacca il comico, che definisce «un pericolo per la democrazia». Per il Pd in piazza a Milano, la folla e un riapparso Prodi.

Festuccia, Iacoboni, La Mattina, Masci, Mondo e Poletti

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

### IL PRIMO PASSO DI ROMANO VERSO IL COLLE

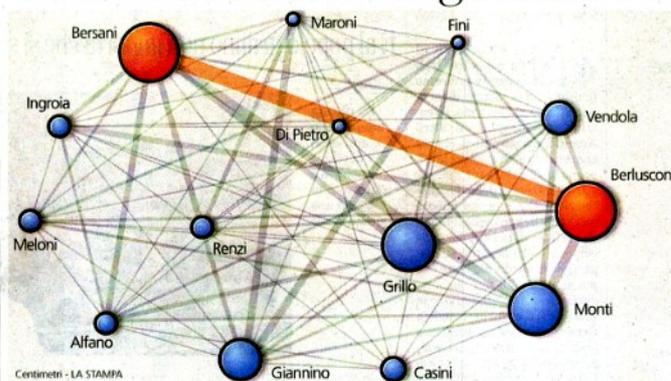
FABIO MARITINI

Con un numero a sorpresa, si è aperta in piazza Duomo a Milano l'undicesima corsa al Quirinale nella storia della Repubblica. E si è aperta nel modo più inatteso, con un comizio.

CONTINUA A PAGINA 4

### ESCLUSIVO: LA MAPPA DELLE CONVERSAZIONI POLITICHE CITTÀ PER CITTÀ SUL FLUSSO DI TWITTER

## Tutte le chiacchiere degli italiani sui leader



### Il dibattito in rete

Nel grafico qui a fianco, frutto di un'analisi Tycho e La Stampa, le connessioni tra i leader politici in base alle citazioni comuni su Twitter: la banda più larga è tra Bersani e Berlusconi.

### IL BIPOLARISMO È DIVENTATO UN POKER

GIANNI RIOTTA

Il Partito democratico guidato da Pier Luigi Bersani resta, secondo gli umori e i giudizi del web in Italia, favorito per la vittoria elettorale, domenica ventura.

Ma l'esame dei Big Data sulla rete di twitter conferma che Silvio Berlusconi ha consolidato in propria base tradizionale.

CONTINUA A PAGINA 7

### DIARIO

#### Yoani: il viaggio della libertà

La blogger cubana in volo per il Brasile

Yoani Sánchez A PAGINA 16

#### «Mps a fine 2011 fuori controllo»

Bankitalia accusa i vecchi vertici

Gianluca Paolucci A PAGINA 23

ESCLUSIVA ITALGEST... CAP RIVIERA MENTONE CENTRO... Centro-Casino, tutto a piedi appartamenti nuovi, ideale casa vacanza o per investimento... Monolocali a partire da € 140.000 Bilocali a partire da € 210.000 TEL. +39 0184 055 550 www.italgestgroup.com

Nuova tendenza in America: basta meeting, più tempo per raggiungere gli obiettivi Troppe riunioni rovinano il lavoro... PAOLO MASTROILLI INVIATO A NEW YORK... chi criticava la sua propensione per risolvere i problemi nell'immediato, John Maynard Keynes rispondeva che «nel lungo periodo saremo tutti morti»... L'inecubo di ogni settimana È lunedì, come sopravvivere allo choc del ritorno al lavoro Maurizio Ternavasio A PAGINA 22

CLINIANS... Clinicians advertisement featuring a woman's face.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday February 18 2013



World Business Newspaper

Born free, but alienated
Inequality still stalks South Africa, Page 5

Syria's struggle reveals
Obama's Achilles heel
Edward Luce, Page 7



News Briefing

Banks' risk tactics
come under scrutiny
Big banks would be barred from using one their most common tactics to cut capital requirements under a proposal being considered by global regulators, which would force some banks to increase the amount of physical capital they hold against trading assets. Page 13

Italy reform call

A senior Italian banker has called for a shake-up in the country's regulatory system, with reforms that could go as far as stripping the finance ministry of its role in supervising banking foundations. Page 2

Nigeria kidnap attack

Men have kidnapped up to seven foreign workers from the UK, Italy, Greece and Lebanon during a raid on a construction company compound in northeastern Nigeria, police said. Page 4

Pensions shake-up

The new chairman of the London Pensions Fund Authority is to shake up London's local authority pension funds by merging them into a single scheme. www.ft.com/pensions

IPO advice cornered

Berenberg, Germany's oldest private bank, and STJ Advisors, a UK boutique firm have become a thorn in the side of large banks as they shake up the European market for advice on initial public offerings. Page 13

Ferrari protest reward

Spanish bank customers who lost money in risky savings products are invited to stage their most inventive protest, with the potential reward of a Ferrari for the best effort captured on video. Page 2

Migration plan slated

A leading US Republican lawmaker says a White House migration proposal would be "dead on arrival" if sent to Congress. Page 4

Core groups cash in

Businesses in the core of the eurozone are cashing in on easy monetary policy to borrow at record low rates, while those based in the periphery are struggling to find market funding. Page 13; Banking on Mittelstand, Page 15

Egypt handguns move

The Egyptian government caved in to police demands and agreed to distribute 100,000 handguns to low-ranking officers. Page 3

Police defend probe

Singapore police defended their investigation into the death of Shane Todd, a US engineer found hanged in his Singapore flat last June. Page 4; www.ft.com/magazine

Man set for change

Man Group's incoming chief Emmanuel Roman is poised to announce a sweeping management shake-up of the hedge fund. Page 13

Separate section

FTfm

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,163

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Amsterdam, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

EU ready to impose tough bank pay curbs

UK outgunned over bonus clampdown

By Alex Barker in Brussels

The most stringent curbs on bankers' pay since the 2008 financial crisis are to be imposed by the EU, as Britain faces defeat in Brussels over an issue dear to the City of London. Talks on EU reforms to make banks safer are entering a potentially decisive week with London heavily outgunned, after almost a year of backroom diplomacy to blunt a bonus crackdown pushed by the European parliament. France is now backing parliament's demand for strict limits on bonuses that exceed salary, and a clear majority, which now crucially includes Germany, want to compromise so that the bonus dispute does not hold up reforms of bank capital rules. This hardening of opinion is enabling Ireland, which holds the EU's rotating presidency, to press the three UK-led holdouts to agree terms to offer parliament tomorrow. Dublin is confident it has a strong majority. British officials are scrambling to secure revisions to the tentative compromise, which imposes a 1:1 bonus to salary ratio, which can be raised to 2:1 with the backing of a super-majority of shareholders. In a sign of how far the debate has moved, Britain circulated an informal position paper on Friday, seen by the Financial Times, suggesting alternative reforms that "build on the principle of a cap" while removing elements that would backfire. However, this offer falls well short of parliament's key demand: a tight range-bound maximum ratio covering the entire bonus. Diplomats said that the UK's chances of significantly redefining or raising the 2:1 ratio are slim. Other proposed adjustments have more promise, such as exempting EU-based banks from applying the rules to their offshoots outside Europe and incentivising the use of bail-in bonds. As it stands, the curbs apply to all banks operating in Europe and their international subsidiaries and branches. The eight-page UK paper argues that the parliament's fixed ratio will encourage "large cash fixed salaries", undermine financial stability and weaken existing clawback rules, which banks are beginning to enforce. London's ratio can be set at any level and excludes "long-term" remuneration; the form of the pay must track the bank's health, such as equity or bonds that are wiped out when a bank fails. A UK spokesman said: "We've always been in favour of a rigorous regime, but we need to make sure any reforms don't create unintentional incentives that actually achieve the reverse of what is intended."

Top bank chief executives have urged David Cameron, UK prime minister, to vigorously oppose the curbs. "The banks are panicking," said one diplomat involved in the talks. "They always thought the UK and Germany would save them." MEPs are pushing for the tougher version to eventually apply to hedge funds and investment managers, who are subject to existing bonus rules designed for banks.

Life and death Madrid protests over health reforms



Demonstrators take to the streets in the Spanish capital Madrid yesterday to protest against the regional government's austerity plans to restructure and part-privatise the healthcare sector, which would see the management of some public hospitals sold off

Fund managers bet against sterling

By Alice Ross and Robin Wigglesworth in London

Hedge funds and investment managers are dumping sterling as investors have positioned themselves for more expansionary monetary policy in Japan. The pound seems clearly at risk of following the yen and suffering the next large-scale devaluation for a major currency, said Mansoor Mubiddin, head of global currency strategy at UBS. Many asset managers, including Franklin Templeton, one of the biggest bond investors in the world, say they have slashed their positions in the gilt market expecting yields to climb and sterling to weaken. FX Concepts, the currency hedge fund, is among the investors to have profited from shorting sterling this year. The pound slid to a seven-month low against the dollar last week after the BoE warned that inflation would continue to be above its target and growth would remain sluggish. Sterling fell to its weakest level against the single currency since 2011. Government borrowing costs rose last week to their highest level since April, with 10-year gilt yields climbing above 2.2 per cent. Expectations that Mark Carney, the incoming BoE governor, will be even more dovish than his predecessor have also led to caution on UK assets.

Sir Mervyn King, the current governor, said last week that countries should be allowed to implement policies to stimulate growth that have consequences for their exchange rates. The BoE has stressed it does not target the UK's exchange rate, in accordance with a statement released by the G20 at the weekend saying members of the world's largest economies should refrain from competitive devaluation of their currencies. "The reality is that everyone is engaged in the global currency war but is telling everyone else not to admit it," wrote Stephen Jen, head of currency hedge fund St. James Partners, in a note at the weekend.

Magnitsky trial



The posthumous trial of Sergei Magnitsky, a crusading lawyer who died in prison in 2009, is set to begin in Moscow today. It is part of an effort to push back against countries adopting blocklists similar to the US. As far as anyone can remember, it will be the first trial of a dead defendant in Russian or Soviet history. A speedy conviction is expected.

Report, Page 2

Cyprus poll result raises hopes over stalled €17bn bailout talks

By Kerin Hope and Andreas Hadjipappas in Nicosia

Cash-strapped Cyprus took a big step towards an international bailout yesterday when the island's voters gave the centre-right opposition leader a commanding lead in the first round of presidential elections.

Nicos Anastasiades won 45.4 per cent of the vote, just short of an outright first-round victory, raising hopes that the euro bailout Democratic Rally party would have a strong mandate to impose austerity, push through privatisation and negotiate a deal with international lenders to rescue the island from looming bankruptcy. The incumbent, the Akel (Cyprus communist) party candidate, who won 27 per cent, in the February 24 run-off. Mr Anastasiades is seeking to resume stalled talks on a €17bn bailout for Cyprus after months of delay while the communist government tried to secure more funds from Moscow. "The survival of our country is at stake," the 66-year-old lawyer said after voting in the port of Limassol. Voter turnout exceeded 80 per cent, underscoring mounting concern among Cypriots about the island's future amid a deepening recession and soaring unemployment. "My husband's finally got a new job after six months without work, but he's earning less and the company's talking about operating a four-day week," said Anna Kika, a Nicosia bank employee. "We've never felt so anxious before."

Costas Theodorou, a farmer from Limassol, said: "It will take a strong government to deal with this crisis."

Cyprus has already adopted some measures demanded by the EU and International Monetary Fund, including modest wage cuts for civil servants. But Demetris Christofias, the outgoing president, balked at implementing structural measures, including a €10bn restructuring of the troubled banking sector. The incoming government can stave off for a few weeks thanks to a cash injection of almost €200m from international energy companies awarded licences to carry out further exploration for oil and gas following the discovery of sizeable offshore deposits. But deadlines for agreeing a bailout, securing EU and IMF approval and drawing down funds look tight as Cyprus is due to repay a €3.4bn bond maturity held by foreign investors in June.

The incoming government can stave off for a few weeks thanks to a cash injection of almost €200m from international energy companies awarded licences to carry out further exploration for oil and gas following the discovery of sizeable offshore deposits. But deadlines for agreeing a bailout, securing EU and IMF approval and drawing down funds look tight as Cyprus is due to repay a €3.4bn bond maturity held by foreign investors in June.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, listing various financial indicators and their values.

Cover Price

Table listing various financial instruments and their corresponding cover prices.

WHERE THE FINEST GLOBAL TALENT MEETS THE WORLD'S BEST JOBS

exec-appointments.com is the leading global job site for executive candidates and recruiters alike. And with a vast range of sectors finding the perfect job has just got easier. Register for free and explore a world of the finest executive jobs.

Now matching the world's best people and jobs is even easier.

For advertising opportunities contact us on: +44 (0)207 873 4909 or recruitment@exec-appointments.com

exec-appointments.com

global executive jobs

Head of Recruitment Operations

PEARSON





**Enquête**  
Le scandale des cartels auto japonais // P. 14

**L'ESSENTIEL**

**FORTES DISPARITÉS ENTRE LES ÉCONOMIES ÉMERGENTES**  
Les économies émergentes ont repris le chemin de la croissance mais ces pays sont loin de former un ensemble homogène. // P. 7

**LES SCANDALES FINANCIERS PÈSENT SUR L'ITALIE**  
A une semaine des élections législatives, l'irruption de plusieurs scandales financiers pèse sur la campagne. // P. 9

**ENTREPRISES & MARCHÉS**

**ABU DHABI : REPRISSE DES DISCUSSIONS SUR LE RAFALE**  
Le ministre de la Défense, Jean-Yves Le Drian, a déclaré aux « Echos » que les négociations avaient repris entre Abu Dhabi et Dassault sur le Rafale. // P. 17

**IMMOBILIER : UN FONDS POUR FINANCER LA RÉNOVATION**  
Plus de 130 experts proposent à l'Etat de financer la réhabilitation thermique du parc français grâce à un fonds public-privé de 2 milliards d'euros. // P. 19

**AUTOMOBILE : MAUVAIS DÉBUT D'ANNÉE EN EUROPE**  
Les ventes de voitures neuves ont chuté de 9,5 % en janvier en Europe de l'Ouest, selon le cabinet LMC. La France affiche un recul de 15 %. Les lignes bougent aussi dans le financement auto. // PP. 20, 28-29

**SPANGHERO : LES SALARIÉS REÇUS PAR TROIS MINISTRES**  
Le gouvernement doit recevoir cet après-midi les syndicats de la PME de l'Aude, mise en cause dans le scandale de la viande de cheval. // P. 21



**BPCE**  
Opération simplification // P. 17

**Les Echos**  
SUR  
**inter**  
DOMINIQUE SEUX  
DANS « L'ÉDITO ECO »  
À 7H420  
DU LUNDI AU JEUDI

M 00104-218 - F: 1,90 €  
ISSN0153-4831  
NUMÉRO 21378  
104<sup>e</sup> ANNÉE  
38 PAGES  
Allemagne 2,70 € - Andorre 2,60 € - Antilles-Guyane Réunion 2,80 € - Belgique 2,30 € - Espagne 2,80 € - Grande-Bretagne 2,70 € - Grèce 2,50 € - Italie 2,40 € - Luxembourg 2,30 € - Maroc 2,00 € - Roumanie 2,50 € - Suisse 4 - FS Tunisie 2,800 TMM - Zone CFA 1,900 CFA.

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // LUNDI 18 FÉVRIER 2013 // LESECHOS.FR

Des comptes clients qui gonflent ?  
**Haussmann Recouvrement**  
s'occupe efficacement de vos Créances  
152, boulevard Haussmann 75008 Paris  
contact@haussmann-recouvrement.fr  
HAUSSMANN RECOUVREMENT +33(0)1 44 95 49 58

## Dépenses, impôts : le débat enfle sur la rigueur



PIERRE MOSCOVICI, MINISTRE DES FINANCES, ET JÉRÔME CAHUZAC, MINISTRE DÉLÉGUÉ AU BUDGET.



« LES ECHOS » / I.D.E. / SOURCES : INSEE, TRÉSOR / PHOTO : AFP

**De nouvelles recettes fiscales seront nécessaires en 2014**

**DÉFICIT** Si la priorité est donnée aux économies, des hausses d'impôts devront être votées à l'automne : certaines mesures n'ont d'effet qu'en 2013, d'autres verront leur rendement chuter. Un casse-tête de plus pour l'exécutif qui s'est engagé à la « stabilité fiscale ». // PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSÉ PAGE 10

**La pression s'accroît encore sur les budgets des ministères**

**DÉPENSES** Matignon doit envoyer en fin de semaine la lettre de cadrage du budget 2014. Il va falloir trouver de 4 à 5 milliards d'économies en raison des dépenses non financées, des besoins accrus pour l'emploi, etc. La ministre du Logement, Cécile Duflot, met en garde contre une austerité excessive. // PAGE 2

**Jouyet : « La France a des atouts pour retrouver la croissance »**

**INVESTISSEMENT** Concernant le niveau du déficit public, le directeur général de la Caisse des Dépôts juge qu'« il ne faut pas s'attacher au calendrier, mais à la trajectoire ». La BPI, portée sur les fonds baptismaux jeudi, constitue selon lui un outil essentiel pour relancer l'investissement. // L'ENTRETIEN DU LUNDI PAGE 18

## CAC 40 : une première salve de résultats encourageante

**BOURSE** Les bénéfices se stabilisent, voire s'améliorent, pour la moitié des sociétés de l'indice CAC40 qui ont déjà annoncé leurs chiffres pour l'exercice 2012.

Pour la moitié des groupes du CAC qui ont présenté leurs comptes 2012, la tendance est à la stabilisation ou à l'amélioration des résultats. Pour l'instant, les bénéfices engrangés n'ont pas réservé de grande surprise. En revanche, certaines tendances se confirment, comme la bonne performance des sociétés qui disposent de relais de croissance hors de leurs frontières, en particulier

dans les économies émergentes, échappant ainsi à la morosité de la conjoncture européenne. C'est le cas pour des groupes comme L'Oréal, Pernod Ricard ou Air Liquide. À l'inverse, les résultats dévoilés par la Société Générale, plombés par des éléments exceptionnels, Sanofi et Michelin ont déçu les investisseurs. Même si les bénéfices des entreprises françaises sont plutôt

meilleurs qu'ils n'avaient été anticipés, l'indice CAC 40, plombé par l'euro fort, reste encore à la traîne de ses homologues américains ou anglais. Depuis le début de l'année, l'indice phare des actions françaises affiche une progression de 0,5 %, contre 7,3 % pour la Bourse britannique et 6,7 % pour l'indice Dow Jones. // PAGE 30 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 10



*A nos lecteurs*

A partir d'aujourd'hui, le prix de vente d'un numéro des « Echos » passe à 1,90 euro. Cette augmentation de tarifs s'inscrit pleinement dans la stratégie de marque des « Echos » qui veulent offrir en permanence à leurs lecteurs une information de grande qualité, quel que soit le média. // LIRE LA SUITE PAGE 11



15 février, sommet du G20, au Kremlin, à Moscou. Photo Alexander Nemenov/AFP

## Guerre des devises et déficits publics : le G20 colmate les brèches

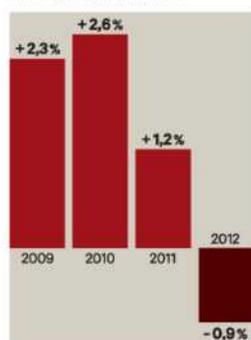
Les ministres des Finances ont refusé ce week-end l'arme des changes pour favoriser la croissance.

**COOPÉRATION** A Moscou, les grands argentiers du G20 ont fait front uni et promis de s'abstenir de procéder à des dévaluations compétitives. Sur la question des déficits publics, il se sont donné jusqu'au sommet des chefs d'Etat, qui se tiendra à Saint-Petersbourg début septembre, pour élaborer « des stratégies budgétaires de moyen terme ». // PAGE 6

## Vente en ligne : le marché des médicaments bouleversé

**SANTÉ** A la suite d'une décision du Conseil d'Etat qui pourrait bouleverser le marché, tous les médicaments vendus sans ordonnance vont désormais pouvoir être vendus sur Internet. Alors que, jusqu'à présent, seule la vente de médicaments devant le comptoir était autorisée en ligne, le nombre des produits accessibles sur le Web passera de 455 à près de 4.000. Autre évolution majeure pour le secteur, les remboursements ont baissé l'an dernier de 0,9 % en valeur. C'est le premier recul observé depuis 2008, lié à la fois à la baisse des prix massive décidée par le gouvernement Fillon et par la forte progression des génériques. // PAGES 4 ET 19

**Médicaments : les remboursements par l'Assurance-maladie**  
Croissance annuelle en valeur



« LES ECHOS » / I.D.E. / SOURCE : ASSURANCE-MALADIE

**Il vertice alla Casa Bianca.** Il presidente Usa: il capo dello Stato italiano un grande leader visionario

# Napolitano da Obama: piena fiducia sull'Italia

«Deploro chi ha sostenuto Monti e ora lo critica»

■ È un messaggio comune di «fiducia sul futuro dell'Italia» quello che emerge al termine del vertice alla Casa Bianca tra il presidente Giorgio Napolitano e Barack Obama. Il presidente Usa: il capo dello Stato italiano è un grande leader visionario.

Napolitano ha ribadito di rispettare la «scelta personale di Monti di candidarsi alle elezioni» e ha definito «deplorabile» chi prima ha sostenuto il premier e ora «esprime un giudizio lapidario».

Servizi e analisi ► pagina 3

**TANGENTI**

La preoccupazione del Colle

► a pagina 3

## Napolitano-Obama, fiducia nell'Italia

Il Capo dello Stato: «Deploro chi sosteneva Monti e ora lo liquida» - È scontro con il Pdl

### Il capo dello Stato in Usa

VERTICE A WASHINGTON

**Il presidente americano**

«Ho intenzione di chiudere un accordo per il libero scambio tra Stati Uniti e Ue»

**Il presidente della Repubblica**

«Il mio ultimo pezzo di strada sarà in salita perché mi toccherà formare il nuovo Governo»

**Le frasi**

**NAPOLITANO SULL'ITALIA**

«Abbiamo fatto progressi con l'aiuto di forze politiche diverse e questi progressi devono continuare»

**IL PREMIER IN POLITICA**

Napolitano: «Deploro le critiche da parte di chi lo ha sostenuto nelle sue azioni di governo»

**OBAMA SU NAPOLITANO**

«Un leader straordinario, non solo per l'Italia ma anche per l'Europa. Un leader visionario»

**POLITICA ECONOMICA**

Obama: «Ho annunciato la mia intenzione di chiudere un accordo per il libero scambio fra Usa e Ue»

**LA CORRUZIONE**

«Preoccupato per le tangenti? Come si fa a non essere preoccupati. Ma bisogna aspettare l'esito delle indagini»

**Mario Platero**

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ Grande giornata di sole, grande cordialità, relax e amicizia: quest'atmosfera che abbiamo respirato ieri alla Casa Bianca e nell'Ufficio Ovale durante la visita di commiato del Presidente della Repubblica Giorgio Na-

politano dal Presidente Barack Obama. Due statisti molto diversi per storia politica e per età, che hanno però trovato subito fin dai primi incontri, una sintonia e una comunanza di idee molto sincera. Una visita importante sul piano personale dunque, visto che Obama inizia il secondo mandato mentre Napolitano sta per finire il suo settennato. Ma anche una visita chiave sul piano politico, soprattutto in vista delle elezioni del 24 febbraio.

Intendiamoci, ieri abbiamo visto un Barack Obama "impeccabile", per usare un termine scel-

to dal Presidente della Repubblica, interessato alle prospettive di crescita dell'Italia e dell'Europa, ma assolutamente determinato «a non prendere posizioni con candidati o schieramenti politici». Ma Obama ha insistito su un punto, ha chiarito subito di tenere molto a garanzie di continuità italiana nei confronti del progetto europeo e dunque - come del resto hanno anticipato più volte nei giorni scorsi alcuni suoi autorevoli funzionari - di continuità sul piano delle riforme, con l'aggiunta di aggressive politiche per la crescita. Un pro-



getto del resto che non è appartenuto soltanto a Mario Monti ma all'intero schieramento politico che l'ha appoggiato e che rappresentava la stragrande maggioranza del Parlamento italiano. Per questo Obama è credibile quando dice di non essere né a favore né contro nessuno dei principali protagonisti della campagna elettorale.

Questo non esclude che si interessi della nostra politica e in un passaggio chiave del suo intervento nell'Ufficio Ovale ha detto: «sarò interessato a capire dal Presidente Napolitano che aspettative ha per le elezioni e per la formazione del nuovo governo in Italia e quali implicazioni questo potrà avere per il più vasto progetto europeo». E Napolitano gli ha risposto in modo schietto, almeno, per quanto ci ha riferito in una successiva conferenza stampa, affrontando proprio il tema della continuità.

È su questo punto infatti che il Presidente Obama ha insistito, riaffermando le sue aspettative di continuità nelle scelte di politica economica e di riforma anche all'economia globale. «Sono tematiche importanti che riguardano l'economia mondiale - ha detto ancora il Presidente americano - ho annunciato nel mio discorso sullo Stato dell'Unione il mio interesse e la mia intenzione di chiudere un accordo per il libero scambio fra gli Stati Uniti e l'Unione Europea, so che questa tematica è di grande interesse del Presidente».

Una sua evoluzione politica questa, come del resto ha osservato lo stesso Napolitano, che corregge il tiro rispetto allo squilibrio americano del primo mandato verso il Pacifico rispetto all'Europa. Napolitano ha comunque risposto a Obama sulla nostra politica, lo ha rassicurato sulle prospettive di continuità ma non gli ha nascosto, e qui la schiettezza, certe evoluzioni politiche emerse durante la campagna elettorale che premono per

un distacco dal processo che riportato credibilità per l'Italia nel contesto internazionale. Uno sviluppo che chiaramente lo preoccupa in particolare per gli attacchi a Mario Monti: «Ho espresso a suo tempo il mio pensiero sulle scelte di Monti, scelte che lui era liberissimo di perseguire candidandosi, ma un po' deploro che dopo 13 mesi di sostegno al governo Monti qualche partito dia ora giudizi liquidatori», ha detto ancora Napolitano riferendosi chiaramente ai recenti attacchi di Berlusconi contro l'azione del governo. In conferenza stampa il Presidente della Repubblica ha anche espresso preoccupazioni per gli sviluppi legati alla nuova "tangentopoli" rilevando che la magistratura «sta cercando di capire se al di là dei rapporti coi mediatori per commesse militari c'è stato un ritorno di danaro occulto in Italia». Napolitano ha detto che non si è però parlato di casi specifici come Finmeccanica.

Obama ha anche scherzato sul fatto che ora, visto che è alla fine del suo mandato, Napolitano potrà concedersi un po' di relax. Il Presidente gli ha però spiegato che proprio alla luce delle incertezze politiche, «il mio ultimo pezzo di strada sarà molto in salita perché mi toccherà formare il nuovo governo». Obama ha rievocato l'amicizia fra i due paesi, il ruolo chiave degli italoamericani, i suoi viaggi a Roma, e l'ospitalità che ha avuto da Giorgio Napolitano. E al di là dell'ufficialità delle dichiarazioni ha sottolineato il forte sentimento di amicizia che lo ha appunto legato sin dal primo momento a quest'uomo molto più anziano di lui. Poi una battuta: «Subito dopo le elezioni le mie figlie mi hanno chiesto: "Papà questo significa che potremo presto tornare in Italia?". In effetti - ha detto ancora in Obama - le tappe in Italia con la mia famiglia sono tra quelle che ricordiamo con maggiore affetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spesa in crescita.** L'aumento è dell'11%: più numerosi anche l'esercito dei candidati

# La macchina elettorale costa quasi 400 milioni

■ Un costo totale di circa 389 milioni di euro. Una trentina in più (+11%) rispetto alle politiche di cinque anni fa. Con un incremento di spesa di quasi 800 euro per ciascuna sezione. E quasi i due terzi di candidati in più rispetto alle elezioni del 2008. Sono alcune delle cifre che raccontano - purtroppo in termini di maggiore aggravio per le casse dello Stato - la tornata elettorale che si svolgerà tra domenica e lunedì prossimi.

A colpire di più, tra le voci di spesa, è proprio il rincaro per sezione: ciascuno dei 61.596 seggi (371 in più rispetto al 2008) in cui gli elettori si recheranno al voto costerà infatti 6.315 euro, con un aumento del 13,2% rispetto alle votazioni di cinque anni fa (quando il costo era di 5.578 euro). Le squadre di sei persone incaricate di presidiare i seggi - un presidente, un segretario e quattro scrutatori - riceveranno però la stessa retribuzione di cinque anni fa: 170 euro per il primo, 145 per gli altri. Compensi che saranno maggiorati - rispettivamente a 224 e 170 euro - nel caso di concomitanza con le regionali. Evento che ac-

cadrà nei 2.058 comuni coinvolti nelle tre regioni in cui si andrà al voto (Lazio, Lombardia e Molise).

L'altro aspetto che salta subito agli occhi è che, in barba al vento dell'antipolitica che di questi tempi percorre il Paese, la pattuglia di coloro che proveranno a entrare in Parlamento lievita. E anche di molto. I candidati per i seggi di entrambe le aule, infatti, sono i due terzi in più rispetto alle politiche di cinque anni fa.

I cittadini che si recheranno al voto troveranno quindi sulle schede elettorali molti più nomi di quelli che c'erano nel 2008. Tra Camera e Senato si presenteranno più di 16 mila candidati: quasi 6.200 in più rispetto alle ultime politiche, quando in totale non si andò oltre quota 10 mila. Soglia superata dai soli aspiranti deputati ai 630 scranni di Montecitorio: ben 10.812 nomi (quasi il 70% in più rispetto a 5 anni fa), con una presenza femminile del 29,5 per cento. A Palazzo Madama, invece, i candidati in più crescono del 51% (5.282 contro 3.492).

La tendenza alla moltiplica-

zione ha riguardato anche le liste: saranno 47 alla Camera e 75 al Senato, contro i 70 simboli totali, equamente divisi tra i due rami del Parlamento, presenti sulle schede alle scorse politiche.

I cittadini maggiorenni che, tessera elettorale alla mano, saranno chiamati a votare per la Camera dei Deputati saranno circa 50,6 milioni (inclusi i residenti all'estero), di cui 26,1 milioni di donne (51,6%). Gli elettori per il Senato, che dovranno aver compiuto 25 anni, superano invece i 46,3 milioni (24 milioni le donne). Vanno di poco oltre 12,8 milioni, infine, gli aventi diritto al voto alle elezioni regionali.

Le schede stampate saranno, in totale, circa 133 milioni, includendo sia le politiche sia le regionali: un numero di oltre il 20% superiore al corpo elettorale e che tiene conto dei casi in cui, per qualsiasi evenienza, possa esserci bisogno di schede "di scorta". In dotazione a ciascun seggio, inoltre, andranno 6 matite copiative, per un totale di 369.576 pezzi distribuiti a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le regionali.** Al rinnovo Lazio, Lombardia e Molise

## La scelta si esprime con regole diverse

■ Non solo elezioni politiche. Domenica e lunedì si voterà, infatti, anche per le regionali in Lazio, Lombardia e Molise. In tutto saranno chiamati al voto 12,8 milioni di elettori in quasi 15 mila sezioni.

Chi si presenterà al seggio in queste tre regioni si vedrà consegnare una scheda eletto-

rale verde, che servirà a scegliere il presidente e a rinnovare il consiglio regionale. Le regole per esprimere la preferenza cambiano di molto rispetto alle politiche.

Ciascun elettore avrà diverse opzioni: potrà votare, infatti, solo il candidato alla carica di presidente, tracciando il se-

gno sul suo nome, senza esprimere preferenza per nessuna lista; votare solo a favore di una lista e, automaticamente, estendere il voto al candidato presidente a essa collegato; esprimere una preferenza per un candidato a consigliere regionale della lista votata, scrivendone il nome; infine, potrà esercitare il cosiddetto "voto disgiunto", indicando un candidato presidente e una lista a esso non collegata.

I comuni coinvolti in questa operazione saranno 2.058 - per quasi 15 mila sezioni -, in larga

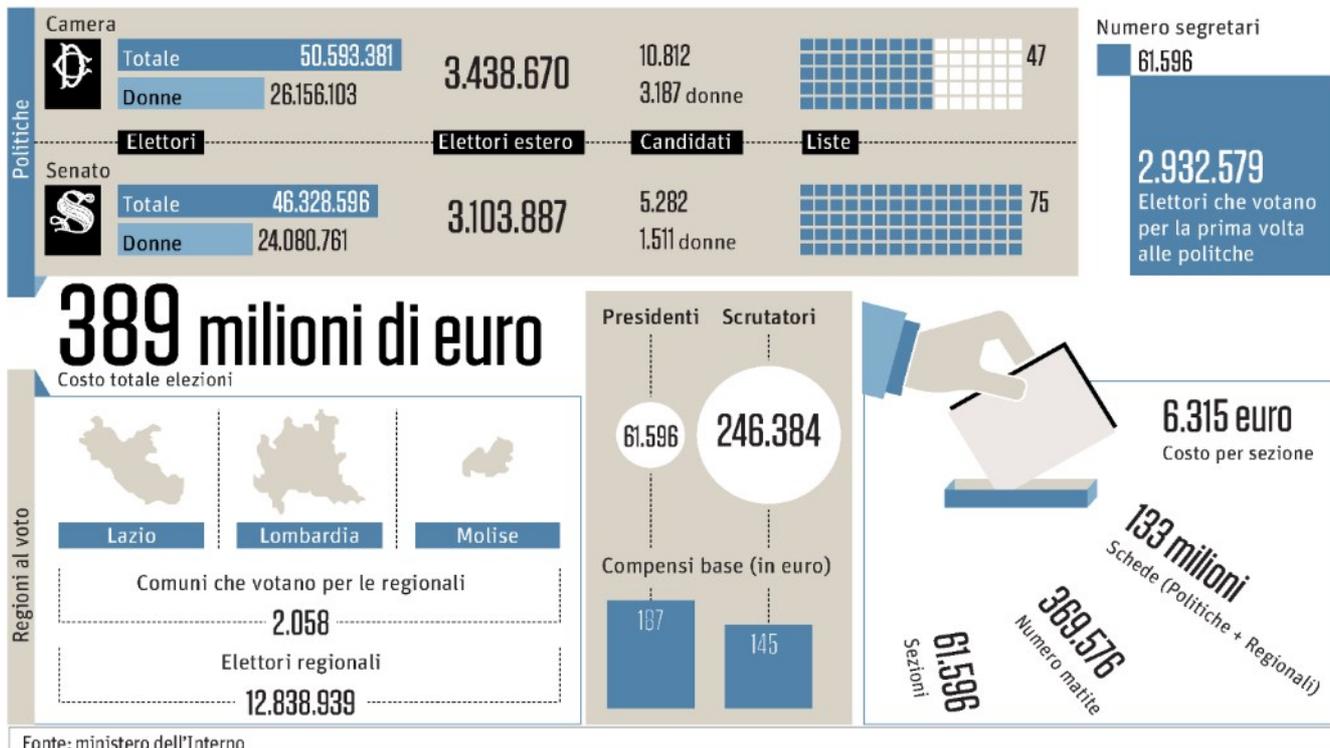
parte in Lombardia: qui si voterà, infatti, in oltre 1.500 municipi. Solo 136, invece, le amministrazioni al voto in Molise.

La regione del Nord è anche quella conta il corpo elettorale più vasto, con circa 7,7 milioni di cittadini chiamati alle urne, di cui oltre 4 milioni di donne. Nel Lazio potranno esprimere la propria preferenza invece circa 4,7 milioni di persone (2,4 milioni le donne); in Molise, infine, saranno appena 330 mila (divisi equamente per genere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'apparato dell'election day



# ELEZIONI CHE AFFARONE SPENDONO 1 E PRENDONO 3

Ridotti a 91 milioni, i soldi del finanziamento pubblico fanno gola a tutti. Ma a spartirseli saranno i grandi partiti che arriveranno in Parlamento. Resta l'enorme divario tra i fondi spesi per la campagna elettorale (quest'anno pochi) e le somme che la Casta si mette in tasca. Per avere diritto ai compensi può bastare un solo deputato o un solo senatore

Marra, Perniconi e Zanca ▶ pag. 2 - 3

## LA GRANDE ABBUFFATA DEI RIMBORSI ELETTORALI

**I soldi del finanziamento pubblico fanno gola a tutti. Sono stati dimezzati rispetto agli anni precedenti ma a spartirseli questa volta saranno in pochi**

### LE NUOVE CIFRE ALMENO UN ELETTO

Con la legge approvata a luglio si passa da 180 milioni annui a 91, divisi in quattro fondi	Per avere il diritto di ricevere i compensi serve un deputato, oppure, su base regionale, un senatore
---	---

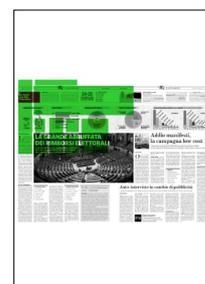
di Caterina Perniconi

**L**a torta è sempre lì, allo stesso posto, offerta dallo Stato. Quest'anno le fette sono la metà, ma gli ospiti ristretti a un club esclusivo. 91 milioni anziché 180 sono i soldi destinati al finanziamento pubblico ai partiti nel 2013, in barba al referendum che li aveva aboliti ormai 20 anni fa. La loro distribuzione sarà regolata dalla nuova legge approvata nel luglio 2012: il 70 per cento (pari a euro 63.700.000) è corrisposto come rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e contributo per l'attività politica. Il restante 30 per cento (pari a euro 27.300.000) è erogato a titolo di co-finanziamento (pari a 50 centesimi

per ogni euro ricevuti a titolo di quote associative e finanziamenti da parte di persone fisiche o enti). La crisi si è fatta sentire e i soldi sono scesi rispetto al passato: dal 1994 al 2008 le tornate elettorali sono costate oltre 2 miliardi e 253 milioni di euro. L'ultima legislatura si è attestata sopra i 503 milioni di euro a fronte di spese accertate di poco più di un quinto, circa 110. Mentre la prossima promette 455 milioni, se durerà tutti e cinque gli anni.

**MA A CHI ANDRANNO** questi soldi? Fino allo scorso luglio bastava l'1% per accedere ai finanziamenti, ora le regole sono molto diverse: senza un parlamentare eletto (su base nazionale alla Camera, regionale al Senato) niente denaro

sonante. In pratica, niente più casi "Sinistra arcobaleno", la coalizione che la scorsa legislatura rimase fuori dal Palazzo non raggiungendo il quorum, ma che percepì comunque 9 milioni di rimborso elettorale. Questa volta a dividersi la torta saranno verosimilmente dai cinque ai sette partiti (come ipotizzato dagli scenari nel grafico) e al Senato potrebbero essere solo tre o quattro formazioni a mangiarsi tutta la porzione. La spiegazione in fase legislativa è stata quella di voler evitare la proliferazione di sigle che formano partitini solo in virtù del recupero crediti elettorali. In realtà, come ha spiegato senza mezzi termini il tesoriere democratico Antonio Misiani "ai partiti i rimborsi servono altrimenti chiudo-



no". Perché la campagna elettorale alla fine impegna una piccola parte degli introiti, con gli altri soldi si garantiscono le spese vive, come gli stipendi dei dipendenti. Solo un movimento liquido, tipo il 5 Stelle, senza sedi né dipendenti, può permettersi di annunciare il rifiuto.

"Dopo una complessa road map di riforme naufragate, la montagna ha partorito un topolino - dice Fulco Lanchester, professore di Diritto costituzionale a La Sapienza di Roma, riferendosi al governo di Mario Monti - il vero funzionamento di questo tipo di meccanismi dipende dai controlli che si fanno dall'esterno. E in questo caso mi sembra tanto una norma all'italiana". Infatti nella nuova legge è prevista l'istituzione di una Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti, che si insedierà

alla Camera dei deputati e sarà composta da cinque membri di cui uno designato dal primo presidente della Corte di cassazione, uno dal presidente del Consiglio di Stato e tre designati dal presidente della Corte dei conti. Istituzione, quest'ultima, che avrebbe potuto controllare autonomamente, ma che i partiti hanno osteggiato preferendo una soluzione ad hoc. Confermate, invece, le società esterne di revisione dei bilanci iscritte nell'albo Consob che verificheranno i conti finali dei partiti. Toccherà a loro stilare una relazione che poi dovrà essere trasmessa alla Commissione di controllo. Chi dovrà essere iper trasparente, invece, è il tesoriere: avrà l'obbligo di pubblicare redditi e patrimonio anche della moglie e dei figli a carico. Quelli che "sbagliano" non potranno più sottoscri-

vere i bilanci del partito per almeno cinque anni. Basterà a frenare altri casi Lusi e Bel-sito?

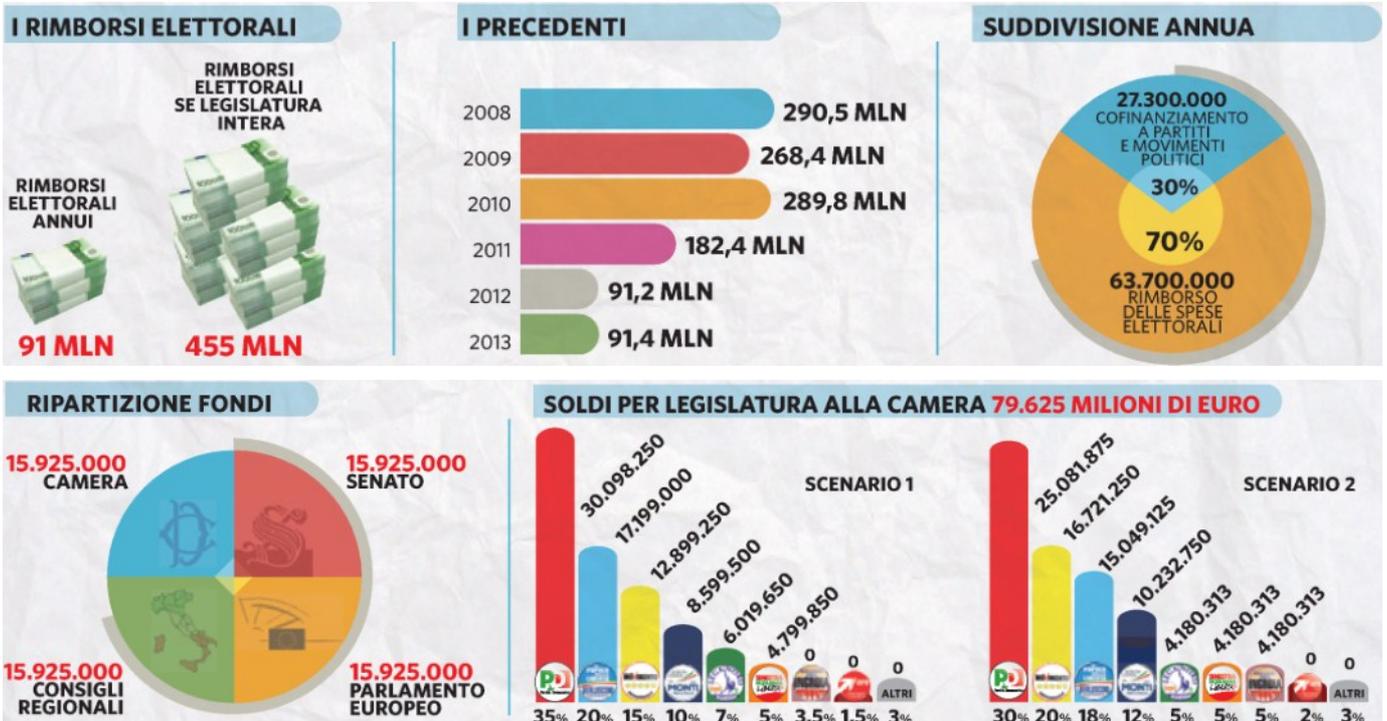
## Le regole: cosa dice il Porcellum

**DOMENICA 24** e lunedì 25 febbraio si vota per il rinnovo del Parlamento e dei Consigli regionali di Lombardia, Lazio e Molise. In base alla legge elettorale vigente l'elettore non può esprimere la preferenza per i candidati e dovrà tracciare una sola croce su un solo simbolo. Per ottenere seggi alla Camera (scheda rosa) bisogna avere almeno il 4% su base nazionale, che si abbassa al 2% per i partiti che fanno parte di coalizioni che superano il 10% a livello nazionale. Per il Senato (scheda gialla), ogni partito o lista dovrà ottenere almeno l'8% su base regionale, che diventa il 3% per i partiti appartenenti a coalizioni con oltre il 20% a livello regionale.

# 24-25 FEBBRAIO ALLE URNE

## IL TESORIERE PD MISIANI

"Quei soldi ci servono altrimenti chiudiamo"



**COM'È CAMBIATA LA LEGGE  
DAL 1974 AD OGGI**

La legge "Piccoli" del 1974 introduce il finanziamento pubblico ai partiti. L'intervento statale doveva evitare corruzione e influenze dei grandi poteri economici in politica. **Il referendum del 1978** è il primo tentativo di abrogazione, che però fallisce. **La legge del 1981** raddoppia il finanziamento pub-

blico ai partiti, introducendo l'obbligo di depositare un bilancio annuale, seppur esente da controlli. **Il referendum del 1993** promosso dai Radicali, abroga la legge Piccoli sulla scia di Tangentopoli, con il consenso del 90% dei votanti. **Ma nel 1994** prevengono subito reintrodotti. **La legge del 1997** prevede che i contribuenti possano destinare il 4 per mille ai partiti, senza specificare quello di pre-

ferenza. **La legge del 1999**, reintroduce effettivamente il finanziamento pubblico per i partiti. Il rimborso riconosciuto non corrisponde alle spese sostenute, ma è maggiore. **La legge del 2006**, stabilisce che il rimborso verrà erogato per i 5 anni successivi alle elezioni, indipendentemente dalla reale durata della legislatura. Ora la legge è di nuovo cambiata e i contributi sono su base annua.

## Grillo: noi li rifiutiamo sono "indebiti"

**IN SICILIA** il Movimento 5 stelle ha restituito 1.426.000 euro di rimborsi elettorali. Ora promettono di portare indietro anche quelli nazionali, che potrebbero aggirarsi (solo alla Camera) tra i 15 e i 20 milioni in un'intera legislatura. "Il rimborso è infatti indebito - si legge sul sito di Grillo - in quanto sostituisce in modo truffaldino il finanziamento ai partiti bocciato da un referendum. Chi vuole staccare il primo assegno faccia un passo avanti, tutti gli altri mantengano un religioso silenzio. Il M5S ha rinunciato ai rimborsi elettorali per le elezioni regionali. È stato facile come bere un bicchier d'acqua. E lo stesso farà alle politiche. Il M5S rinuncerà a qualunque rimborso elettorale".

L'indennità parlamentare percepita invece dovrà essere di 5 mila euro lordi mensili, il residuo dovrà essere restituito allo Stato insieme all'assegno di solidarietà (detto anche di fine mandato). I parlamentari - sostiene Grillo - avranno comunque diritto a ogni altra voce di rimborso tra cui diaria a titolo di rimborso delle spese a Roma, rimborso delle spese per l'esercizio del mandato, benefit per le spese di trasporto e di viaggio, somma forfettaria annua per spese telefoniche e trattamento pensionistico con sistema di calcolo contributivo. Tradotto significa che guadagneranno circa 11.283 euro al mese (lordi), con un risparmio di 2500 euro a testa.



## L'INCUBO DELLE CAMERE BLOCCATE

IL REGNO  
DI AMLETO

di MICHELE AINIS

**I**l miglior regalo per i prossimi parlamentari? Un vaccino antinfluenzale. Guai ad ammalarsi, infatti, ed anzi guai a distrarsi, con i numeri che si profilano al Senato. Dove tutto lascia immaginare un revival del 2006, quando Prodi governava (si fa per dire) sorreggendosi al bastone dei senatori a vita. O del 1994, quando Scognamiglio strappò a Spadolini la presidenza di palazzo Madama per un solo voto (e il governo Berlusconi durò 8 mesi appena).

Ma nel 2013 c'è il rischio di scavare una doppia trincea: alla Camera, oltre che al Senato. Perché lì il premio garantisce, è vero, una super-maggioranza a chi vince le elezioni; però non gli assicura affatto il controllo dell'attività legislativa. Non quando l'Aula venga presidiata da una super-minoranza, come quella che sta per imbucarvi Grillo. Non se quest'ultima rifiuta ogni stretta di mano, minacciando viceversa il calcio in bocca più letale: l'ostruzionismo. Nel 1976 la Camera venne sequestrata da una pattuglia di quattro radicali; figurarsi cosa potranno combinare un centinaio di deputati del Movimento Cinque Stelle, senza contare gli uomini di Ingroia, ammesso che raggiungano il quorum.

Intendiamoci: l'ostruzionismo non è un crimine. Viene permesso dalle regole, benché le stiri come un elastico fino al punto di rottura. Fu allevato nella culla della democrazia parlamentare: negli Usa fin dal 1841, in Inghilterra dal 1877, per mano della «brigata irlandese», che rivendicava l'autonomia dell'isola. E qui in Italia ha servito non di rado buone cause, come il filibustering praticato nel 1899 contro le misure liberticide del governo Pelloux. Altre cattive, come l'ostruzionismo contro l'adesione al Patto Atlantico (1949) o contro la riforma regionale (1967). Ma le cause per lo più sono opinabili, perché la politica è il regno

di Amleto, è un rompicapo dove manca la risposta.

Contano allora gli strumenti, le tecniche parlamentari. Curioso: in origine l'ostruzionismo mirava a sveltire le discussioni, accompagnando gli oratori troppo prolissi con un saluto collettivo di sbadigli, scappicci, clamori. In seguito s'avvale viceversa di maratone oratorie per bloccare questa o quella decisione, e ancora si cita il record di Marco Boato (18 ore filate nel 1981, guadagnandosi l'epiteto di «vescica di ferro»). Poi i regolamenti parlamentari hanno posto un limite di tempo agli interventi, ma restano praticabili altre strategie: emendamenti a pioggia, continue richieste di verifica del numero legale, raffiche di votazioni per appello nominale. Sicché il nuovo Parlamento ben difficilmente emulerà le imprese del vecchio, che ha saputo battezzare alcune leggi in una settimana (sui referendum nel 2009, il salva-liste nel 2010, la manovra del 2011). Anche perché la bozza Quagliariello-Zanda, che avrebbe accelerato l'iter legis, non è mai uscita dal suo bozzolo. Tanto per cambiare.

Ma l'ostruzionismo cambia eccome, se a condurlo è una legione, invece d'un drappello di soldati. Perché a quel punto può sparare l'arma atomica: il ritiro della truppa. Facendo mancare il numero legale, e impedendo perciò ogni deliberazione. Chiunque vinca, farà bene a metterci subito rimedio. Come? Con la politica che s'usa in ogni condominio. Concedendo qualche posto al sole agli avversari, anziché accaparrarsi fino all'ultima presidenza di commissione. Varando finalmente uno statuto dell'opposizione, di cui si parla a vanvera da un decennio almeno. Evitando l'abuso dei voti di fiducia, il muro contro muro. O la legislatura s'aprirà con una tregua, o conteremo i morti sul campo di battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA FARSA DEI SONDAGGI «PROIBITI»**

# SCARSO RISPETTO PER CHI VOTERÀ

di ANGELO PANEBIANCO

**C**osa succede quando le autorità proibiscono la vendita di un bene del quale c'è una forte domanda? Si formerà un mercato nero. Una conseguenza è che si accentuerà il peso delle disuguaglianze. Sul mercato nero, infatti, il bene proibito costa molto di più di quanto non costasse nel mercato libero, prima che intervenisse il divieto. Chi possiede più risorse può permettersi l'acquisto del bene proibito, tanti altri no. Qualcosa di simile accade quando, come in Italia, si vieta la diffusione di sondaggi nelle due settimane che precedono il voto. I sondaggi continuano ad essere fatti, naturalmente. Ma dal momento in cui scatta il divieto di pubblicazione, solo una frazione della popolazione verrà a conoscenza dei risultati delle nuove rilevazioni demoscopiche: sono coloro che hanno accesso ai canali di informazione riservati alle élite. Le informazioni sugli orientamenti di voto spariscono dai media e entrano in un altro circuito, più ristretto, composto da coloro che godono del vantaggio sociale di poter accedere a canali personali e riservati. In questo modo, l'asimmetria informativa, il divario fra chi sa e chi non sa, fra i pochi che hanno accesso ai sondaggi e la maggioranza che ne è esclusa, si accentua.

Perché in certi Paesi si proibisce, da un certo momento in poi, la pubblicazione dei sondaggi (pur sapendo che quel divieto provocherà la formazione di un circuito informale dominato dal chiacchiericcio fra i bene informati, una sorta di campagna elettorale nascosta e parallela) mentre in al-

tri Paesi (come gli Stati Uniti) quella proibizione non c'è? La risposta plausibile è una soltanto. Il divieto di pubblicazione dei sondaggi è possibile dove non si ha paura di stabilire per legge che l'elettore è un bambino immaturo, che va protetto dalle (supposte) cattive influenze dei sondaggi.

Tutti noi siamo continuamente influenzati da tante cose. E le ragioni che spingono ciascun singolo elettore a votare in un modo o nell'altro (o a non votare) possono essere le più varie. Ma se si decide per legge che l'elettore è un immaturo suggestionabile il rischio è che qualcuno, un giorno, faccia anche il passo successivo, quello che discende logicamente dal primo: se l'elettore è un bambino, perché mai dovremmo lasciargli il diritto di voto?

Sullo sfondo si intravede la cattiva coscienza di élite che non hanno mai saputo fare ben i conti con il suffragio universale e le conseguenze che ne discendono. Elite che hanno paura del popolo. E c'è la predilezione per i circuiti ristretti ove gli ottimati — qualcuno pensoso del bene comune, i più pensosi delle future distribuzioni di cariche — possano occuparsene al riparo dalla pressione popolare. La politica è solo una faccia della società. C'è una connessione fra l'ideale di una democrazia sotto tutela (che va difesa dal suo principale nemico: il popolo) e la pratica dei mercati protetti che impedisce la libera competizione.

In queste condizioni, non fa meraviglia l'insorgenza di potenti movimenti di protesta. Meraviglia che qualcuno si meravigli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sbarramento e premi Tutte le trappole della legge elettorale

Domenica il voto: così il "Porcellum" aumenta il rischio di ingovernabilità

## LE SOGLIE

Per entrare alla Camera le coalizioni dovranno avere il 10%, al Senato serve il 20%

## LA RIPARTIZIONE

Premio di 340 seggi ai vincitori a Montecitorio, per Palazzo Madama è su base regionale

## LE DIFFERENZE TRA LE CAMERE

L'elettorato non coincide, ma soprattutto è diverso il modo con cui si assegnano i seggi

## IL PROBLEMA

Nei due rami del parlamento potrebbero crearsi due maggioranze non coincidenti



**L**a legge è la numero 270 del 21 dicembre 2005. Ai più nota come «Porcellum». E da otto anni disciplina l'elezione dei membri di Camera e Senato. Si tratta, in breve, della legge elettorale più discussa e criticata dal giorno della sua promulgazione. E a nulla sono valsi, in questi anni, gli appelli del Capo dello Stato Giorgio Napolitano alla forze politiche per riformarla.

### Come funziona

Nella sostanza si tratta di un sistema proporzionale che prevede liste bloccate, dove, l'elettore non sceglie direttamente i candidati, che sono eletti invece secondo l'ordine di presentazione in base ai seggi ottenuti dalla singola lista. Insomma, i cittadini non scelgono i loro rappresentanti (e questo è il primo elemento di criticità) ma sono le segreterie dei partiti a stabilire chi avrà o meno chance di entrare nell'emiciclo parlamentare.

### Differenze tra il voto per la Camera e quello al Senato

Per ottenere seggi alla Camera ogni coalizione deve ottenere almeno il 10% dei voti nazionali mentre per le liste non collegate la soglia minima viene ridotta al 4%. Lo stesso para-

metro (4%) è applicato alle liste collegate a una coalizione che non ha raggiunto la soglia. Le liste collegate a una coalizione che abbia superato tale parametro partecipano alla ripartizione dei seggi se superano il 2% dei voti, o se rappresentano la maggiore delle forze al di sotto di questa soglia all'interno della stessa, insomma, il miglior perdente. Per esemplificare se una coalizione, ad esempio quella guidata dal premier uscente Mario Monti, non riuscisse ad ottenere il 10% dei voti nazionali alla Camera, le tre liste collegate componenti la coalizione per avere loro rappresentanti in aula dovrebbero almeno ottenere il 4%. Diversamente resterebbero fuori. Mentre se il 10% fosse centrato, alle liste basterebbe loro anche il 2%, e comunque, il miglior risultato sotto questa soglia consentirebbe anche alla prima lista sotto il 2% (il miglior perdente) di ottenere la rappresentanza.

### La ripartizione dei seggi

Alla coalizione di lista più votata, cioè quella che ottiene la maggioranza relativa, qualora non abbia già ottenuto 340 seggi, è attribuito il cosiddetto premio di maggioranza qualunque sia la percentuale di voti raccolta. Anche per il Senato è previsto un premio di maggioranza volto ad assicurare il 55% dei seggi regionali (non nazionali) alla coalizione (o lista) che abbia ottenuto voti. Il meccanismo però è diverso rispetto alla Camera perché opera su base regionale con conseguenza che può determinarsi una maggioranza diversa

da quella formatasi alla Camera. Per i seggi a Palazzo Madama, infatti, le soglie di sbarramento sono pari al 20% per le coalizioni, 3% per le liste coalizzate, l'8% invece per quelle non coalizzate e per le liste che si sono presentate in coalizioni che non abbiano conseguito il 20%.

### Il rischio ingovernabilità

Poniamo il caso che ci siano quattro forze con quattro leader destinate a contendersi la sfida elettorale: Bersani, Berlusconi, Grillo e Monti. E poniamo il caso che Bersani ottenga la maggioranza dei consensi alla Camera. Da questo successo non discende, però, che lo stesso Bersani abbia un vantaggio, anche minimo, al Senato in ogni regione. Almeno per due motivi: in primo luogo perché l'elettorato attivo per i due rami del Parlamento non coincide, e poi perché l'elettore può esprimere due voti diversi differenti tra Camera e Senato. Non solo, prevalere a livello nazionale - proprio a causa del funzionamento dei premi di maggioranza delle legge - non comporta il raggiungimento di un vantaggio in ogni circoscrizione elet-



torale. Inoltre, mentre il premio di maggioranza alla Camera è pari al 54% dei seggi, al Senato per maggioranza si intende quella assoluta di seggi che è 158. A questo si deve aggiungere la ripartizione estera e il numero di seggi assegnato per le regioni Trentino-Alto-Adige e Valle D'Aosta nonché i due seggi del Molise. In tutto fanno 16 seggi, che non sono per nulla influenti, se si tiene conto che sono un ventesimo del totale.

La situazione ottimale, dunque, per una lista o una coalizione sarebbe quella di risultare vincente, non solo alla Camera (anche con la sola maggioranza relativa) ma in ogni singola regione. Ma ciò, stando agli ultimi sondaggi noti appare difficile. E così, ad esempio, se la coalizione più votata alla Camera vicesse in tutte le regioni ma non in Lombardia perderebbe 27 seggi di premio conquistandone solo 7 e fermandosi così a 151, tre meno della soglia di maggioranza prevista. E così, peggio, se perdesse anche in altre regioni. In maniera sintetica, la ipotetica lista vincente alla Camera potrebbe conservare anche la maggioranza in

Senato soltanto se la differenza tra i seggi del premio di maggioranza e i seggi conquistati nella file dell'opposizione sia meno di 17.

**Le incognite**

Al Senato rimane il nodo di quanti seggi i partiti minori potranno «sottrarre» alle forze più accreditate per la vittoria. Da qui il forte invito elettorale lanciato da Pd e Pdl al «voto utile». Alla Camera il tema cruciale - come del resto anche a Senato - resta la novità Grillo e il consenso che ruoterà intorno a Mario Monti.

LE ELEZIONI POLITICHE 2013

**Quando si vota:**

DOMENICA 24 FEBBRAIO



Dalle ore 8 alle 22

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO



Dalle ore 7 alle 15

**Dove si vota:**

ci si presenta nel proprio seggio con la tessera elettorale e un valido documento d'identità. Chi non ha la tessera o l'ha smarrita può richiederla all'ufficio elettorale del Comune di residenza



Tessera elettorale



Documento d'identità

LA SOGLIA DI SBARRAMENTO



al fine di accedere alla distribuzione dei seggi (partecipa alla ripartizione anche il migliore dei partiti coalizzati che non hanno raggiunto il 2%)

LA SOGLIA DI SBARRAMENTO



al fine di accedere alla ripartizione dei seggi

Centimetri - LA STAMPA



<p><b>CAMERA DEI DEPUTATI</b></p> <p><b>Chi può votare:</b> i cittadini italiani che hanno compiuto 18 anni</p>	<p><b>Come si vota:</b> l'elettore esprime il voto tracciando un solo segno sul simbolo della lista prescelta. Non si possono esprimere preferenze, i candidati vengono eletti in base all'ordine di presentazione in lista (solo in Valle D'Aosta l'elettore esprime il voto tracciando un segno sul nome del candidato prescelto)</p>	<p><b>630</b> i seggi in palio</p> <p>12 assegnati nelle circoscrizioni Estero</p> <p>1 assegnato nel collegio uninominale della Valle D'Aosta</p> <p>617 assegnati per il collegio unico nazionale</p>	 <p>La coalizione che ottiene il maggior numero di voti conquista un premio di maggioranza pari a 340 seggi, i restanti vengono suddivisi con metodo proporzionale tra i partiti e le coalizioni che hanno superato la soglia di sbarramento</p>
<p><b>SENATO DELLA REPUBBLICA</b></p> <p><b>Chi può votare:</b> i cittadini italiani che hanno compiuto 25 anni</p>	<p><b>Come si vota:</b> l'elettore esprime il voto tracciando un solo segno sul simbolo della lista prescelta. Non si possono esprimere preferenze, i candidati vengono eletti in base all'ordine di presentazione in lista (solo in Valle D'Aosta e in Trentino Alto Adige l'elettore esprime il voto tracciando un segno sul nome del candidato prescelto)</p>	<p><b>315</b> i seggi in palio</p> <p>6 assegnati nelle circoscrizioni Estero</p> <p>1 assegnato nel collegio uninominale della Valle D'Aosta</p> <p>309 assegnati su base regionale</p>	 <p>Il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale alla prima coalizione (es: 27 seggi su 49 in Lombardia; 14 su 25 in Sicilia...), gli altri vengono suddivisi tra i partiti e le coalizioni che hanno superato la soglia di sbarramento</p>

**Le regole** «Difficile anche vigilare sull'equilibrio delle presenze in televisione»

# L'Agcom: legge vecchia e da rifare Non tiene conto di Internet

## Pronte le modifiche da suggerire al Parlamento

ROMA — La legge sulla *par condicio* va cambiata, adeguata ai tempi: anche il black out dei sondaggi elettorali, che impone il divieto di pubblicazione delle preferenze di voto a partire da 15 giorni prima delle elezioni e fino alla chiusura delle urne, non sembra avere più molto senso ai tempi di Internet e degli *smartphone*. La pensa così anche l'Autorità garante delle comunicazioni, che vigila sul rispetto della norma: subito dopo il momento delicato delle elezioni presenterà un documento per suggerire al Parlamento le modifiche che sarebbero opportune. Le criticità evidenziate sono tante, a partire dal fatto che ad emanare il regolamento della *par condicio* per la Rai è la Commissione parlamentare di vigilanza, mentre quello per le emittenti private viene varato dall'Agcom. Spesso i due regolamenti hanno modi e tempi diversi, mentre per l'Agcom l'ideale sarebbe che a stilarli entrambi sia la Commissione. Del resto, molti nodi stanno venendo al pettine proprio in questi giorni: «Con 27 liste elettorali e cinque candidati premier, è difficile vigilare sull'equilibrio della presenza delle parti politiche in tv: noi stiamo adottando il principio della coalizione — precisano dall'Authority — ma stiamo ricevendo tantissimi ricorsi da candidati e partiti che si sentono esclusi. Ci riuniamo due volte a settimana proprio per far fronte a tutte le segnalazioni». E poi, c'è un altro aspetto, quello delle divisioni interne all'Autorità, composta da quattro commissari eletti dal Parlamento (due di centrodestra e due di centrosinistra) e un presidente, che spesso hanno opinioni diverse, come nel caso Crozza a Sanremo, che ha avuto il benessere solo grazie ai voti di tre componenti su 5, che lo hanno considerato «satira». «La diversità di opinione però emergono so-

lo di fronte ai casi concreti — minimizza il commissario Francesco Posteraro —. Sulle grandi linee siamo d'accordo, e sono sicuro che a elezioni passate riusciremo a produrre un documento unitario perché la legge venga modificata. Ci sono parti obsolete che vanno riallineate ai tempi».

Il punto è che la norma, che risale a 13 anni fa, vieta la pubblicazione e diffusione attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione di massa, ma questo significa che i sondaggi possono essere divulgati ai privati, o a gruppi ristretti di persone, come i partiti, le società di affari, le banche, che in questi giorni infatti stanno regolarmente chiedendo e ricevendo gli aggiornamenti sull'andamento delle preferenze elettorali. Aggiornamenti che dovrebbero rimanere all'interno della cerchia ristretta di persone identificate come committenti del sondaggio, ma che invece facilmente possono circolare con il tam tam della rete. E l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che vigila sul rispetto della legge, non può farci praticamente niente: «Se ad esempio un politico o un imprenditore diffondono attraverso la propria pagina Facebook le intenzioni di voto ricevute da una società, non è legale, ma la possibilità di intervenire è modesta — spiegano dall'Authority —. Dovremmo avere la possibilità di bloccare la pagina di un privato e questo è praticamente impossibile». Lo stesso sistema di sanzioni — si va dal richiamo all'ordine fino alla multa dai 25 mila ai 258 mila euro — non è facilmente adattabile ai privati.

Non che il Garante, Angelo Marcello Cardani, non ci abbia provato, a mettere un freno: lo dimo-

stra il caso della società Swg, che aveva lanciato sul mercato un'applicazione disponibile per iPhone e iPad, al costo di 9,99 euro, per diffondere i sondaggi preelettorali. Nonostante Swg avesse chiesto preventivamente un parere ai tecnici dell'Agcom, ricevendo il via libera, il consiglio dell'Autorità ha bloccato la diffusione dell'app sei giorni dopo l'uscita sul mercato, il 6 febbraio. Il motivo? Dopo un approfondimento, i 4 membri dell'Autorità e il suo presidente hanno deciso di estendere il concetto di comunicazione di massa agli *smartphone*, che ormai sono stimati in 30 milioni sul territorio italiano. È stata un'interpretazione «estensiva» della legge, che andava proprio nella direzione di arginare la diffusione di notizie. Swg, dal canto suo, ha deciso di denunciare l'Autorità: «Sia chiaro: abbiamo subito bloccato l'app perché rispettiamo la legge — sottolinea Maurizio Pessato, vicepresidente di Swg —. Ma riteniamo che sia stato ingiusto darci prima l'ok e poi farci ritirare l'applicazione, tanto più che presumibilmente non ne avremmo vendute più di alcune migliaia, e quindi non saremmo assolutamente rientrati nel concetto di comunicazione di massa, che deve essere rivolta ad una popolazione indeterminata e deve essere gratuita. E poi, diciamo la tutta: non siamo certo noi a violare la legge, ci sono siti, come Scenari politici, che continuano a pubblicare sondaggi senza che nessuno li fermi. E questo dovrebbe farci riflettere su cosa significa un black out al giorno d'oggi».

**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Vigila su pluralismo e concorrenza

**1** L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, authority indipendente, è stata istituita dalla legge Maccanico del 1997. Ha un doppio compito: assicurare la concorrenza degli operatori sul mercato; tutelare i diritti dei cittadini, vigilando anche sul pluralismo politico

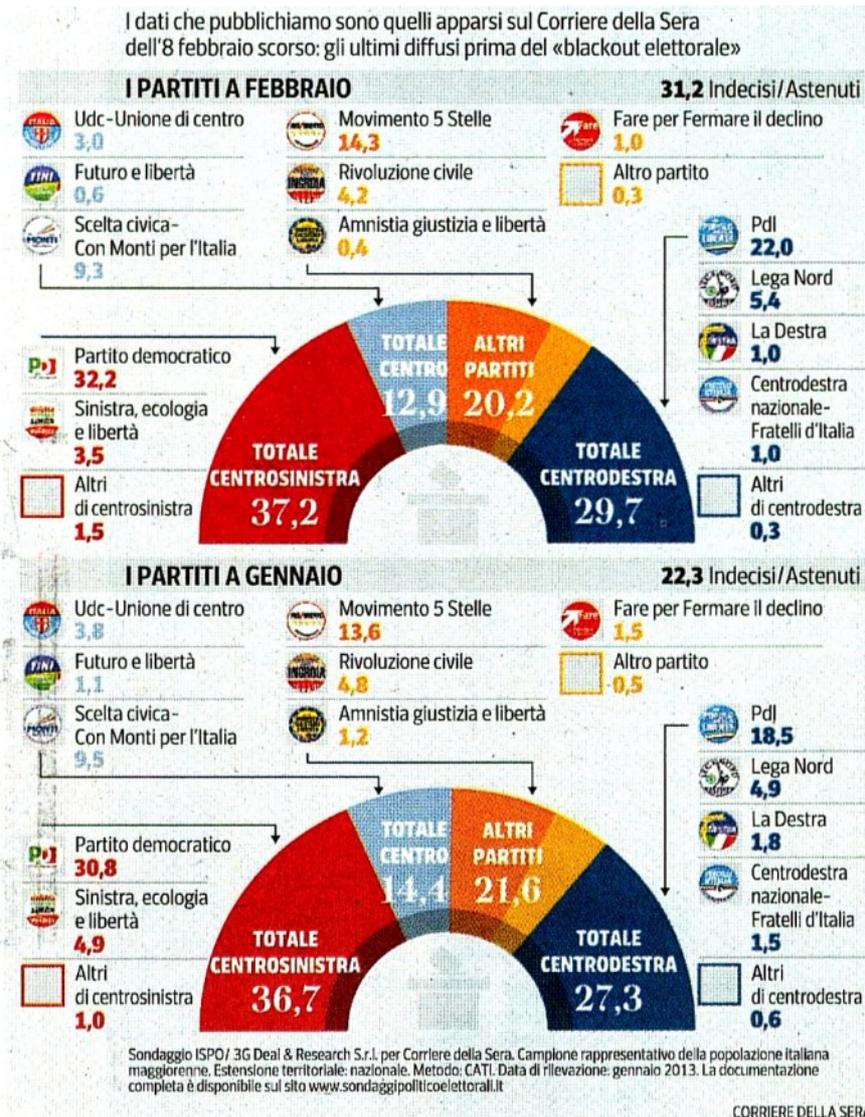
### Il premier nomina il presidente

**2** L'Agcom risponde al Parlamento, che elegge i quattro commissari. Il presidente è proposto dal presidente del Consiglio d'intesa con il ministro dello Sviluppo economico. L'attuale, Angelo Marcello Cardani (foto Blow Up), è stato nominato da Mario Monti a luglio 2012

### Monitoraggio e sanzioni in campagna elettorale

**3** In campagna elettorale l'Agcom fa un monitoraggio continuo, 24 ore su 24, di radio e tv, e pubblica ogni settimana i dati. In caso di squilibrio nella presenza di una parte politica rispetto a un'altra, può scattare per l'emittente una sanzione pecuniaria che va dai 25 mila ai 258 mila euro





**MPS: CODACONS, TAR ORDINA A CORTE CONTI DEPOSITO ATTI PRESTITO**

(AGI) - Roma, 15 feb. - Con una nuova ordinanza emessa ieri, i Tar del Lazio ha ordinato alla Corte di Conti di depositare entro 3 giorni la documentazione relativa al prestito da 3,9 miliardi concesso dal ministero dell'Economia a Monte dei Paschi di Siena. Lo rende noto il Codacons, le cui richieste sono così state accolte. "Siamo soddisfatti per la nuova ordinanza del Tar, che accoglie in pieno la nostra istanza - spiega il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - e attendiamo ora di sapere cosa deciderà il Tribunale amministrativo in merito al nostro ricorso in cui si chiede di bloccare il mega-prestito a Mps". (AGI)

<br/> Red/Oll  
151521 FEB 13

NNNN

[ Categorie: CRO ]

**MPS: CODACONS, TAR ORDINA A CORTE CONTI DEPOSITO ATTI PRESTITO (2)=**

(AGI) - Roma, 15 feb. - Nell'ordinanza n.919/2013, firmata dal presidente della terza sezione del Tar del Lazio, Franco Bianchi, si legge che e' "necessario, ai fini della decisione, acquisire documentati chiarimenti volti ad acclarare l'avvenuta registrazione o meno, da parte della Corte dei Conti, del Dm 21 dicembre 2012 del ministero dell'Economia, nonche' del Dpcm n.525 del 13 dicembre 2012 'recante l'individuazione delle risorse finanziarie per sottoscrivere strumenti finanziari emessi dalla banca Monte dei Paschi di Siena spa ex art. 23-undecies, dl 6 luglio 2012, n.95, conv. C.c. legge 7 agosto 2012 n.135". Al "predetto adempimento", si legge ancora nel provvedimento del Tar, "la Corte dei Conti dovra' provvedere entro 3 giorni dalla notificazione o comunicazione della presente ordinanza". (AGI)

<br/> Red/Oll  
151545 FEB 13

NNNN

[ Categorie: CRO ]

## **MPS: TAR A C.CONTI, DIRE SE E' OK DECRETO MONTI BOND**

TRE GIORNI PER COMUNICARE SE E' REGISTRATO

(ANSA) - ROMA, 15 FEB - Entro tre giorni la Corte dei Conti dovra' chiarire se e' stato registrato o meno il decreto ministeriale con il quale e' stato dato il via libera ai cosiddetti 'Monti-Bond' per 3,9 miliardi in favore di Monte dei Paschi di Siena. Lo ha deciso con una ordinanza il presidente della III sezione del Tar del Lazio, Franco Bianchi.(ANSA).

YJ1-TZ

15-FEB-13 15:26 NNNN

[ Categorie: Economia, SXA, QBXB ]

**(FIN) Mps: Codacons, Tar Lazio chiede a Corte Conti documenti su Monti Bond**

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 15 feb - il Tar del Lazio con un'ordinanza emessa giovedì scorso ha chiesto alla Corte di Conti di depositare, entro 3 giorni, la documentazione relativa ai 3,9 miliardi di Monti bond che il ministero dell'Economia si appresta a conferire al Monte dei Paschi. Lo riferisce il Codacons che punta a bloccare l'iter del finanziamento. In particolare al Tar del Lazio interessa chiarire l'avvenuta registrazione o meno da parte della Corte dei Conti della normativa recante "l'individuazione delle risorse finanziarie" per sottoscrivere i Monti Bond che Siena sta per emettere.

Soddisfazione del Codacons per l'ordinanza del Tar che accoglie l'istanza del movimento dei consumatori.

Com-Ggz

(RADIOCOR) 15-02-13 18:51:07 (0445)TOSC 5 NNNN

**MPS: GIAMPAOLINO, GIOVEDI' 21 C.CONTI DECIDE SU MONTI BOND**

(ANSA) - ROMA, 15 FEB - "Ho convocato la sezione di controllo per giovedì" 21 febbraio e in quell'ambito la Corte dei Conti deciderà sul dpcm sui Monti Bond per Mps. Lo ha detto il presidente, Luigi Giampaolino, alla presentazione di un libro del vice ministro Mario Ciaccia, sottolineando, in merito ai tre giorni di tempo concessi dal Tar, di essere "infastidito, perché la Corte dei Conti è una magistratura, e non una P.A. Il decreto è arrivato mercoledì scorso e la Corte lo esaminerà nei tempi necessari e più opportuni".(ANSA).

PVN

15-FEB-13 19:32 NNNN

[ Categorie: Economia, SXA, QBXB ]

**MPS: GIAMPAOLINO, GIOVEDI' VALUTEREMO DPCM SU 'MONTI BOND'**

(AGI) - Roma, 15 feb. - La Corte dei Conti giovedì prossimo valuterà il Dpcm sui 'Monti Bond': e' quanto ha annunciato il presidente, Luigi Giampaolino conversando con i giornalisti in occasione della presentazione di un libro sulle infrastrutture curato dal viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia.

(AGI)

Lda

151933 FEB 13

NNNN

[ Categorie: ECO ]

**MPS: GIAMPAOLINO, GIOVEDI' VALUTEREMO DPCM SU 'MONTI BOND' (2)=**

(AGI) - Roma, 15 feb. - Il presidente, sono parole di Giampaolino, "e' infastidito perche' la Corte dei Conti e' una magistratura e non una pubblica amministrazione e pertanto il decreto ministeriale (Dpcm ndr), arrivato mercoledi' scorso, verra' esaminato dalla Corte nei tempi necessari e piu' opportuni. Abbiamo convocato la sezione di controllo giovedi' prossimo per la valutazione". (AGI)

Lda

151938 FEB 13

NNNN

[ Categorie: ECO ]

**MPS: GIAMPAOLINO, GIOVEDI' ESAME DPCM MONTI BOND  
DOPO RICHIESTA CHIARIMENTO TAR**

Roma, 15 feb. - (Adnkronos) - La Corte dei Conti esaminerà giovedì prossimo il dpcm sui Monti Bond. Ad annunciarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine della presentazione del libro del viceministro Mario Ciaccia 'Missione crescita'. Interpellato sul termine di tre giorni dato dal Tar alla magistratura contabile per chiarire se è stato registrato il provvedimento, Giampaolino si è detto "infastidito, perché la Corte dei Conti è una magistratura e non una Pubblica amministrazione". Il decreto, ha aggiunto, "è arrivato mercoledì" e la Corte lo esaminerà nei tempi più necessari e opportuni. Ho convocato la sessione di controllo giovedì e lì decideremo".

(Mcc/Ct/Adnkronos)

15-FEB-13 19:31

## Monti bond

### Corte dei Conti al Tar: giovedì l'esame

Botta e risposta tra il Tar del Lazio e la Corte dei Conti sui Monti bond. Tutto è iniziato da un'ordinanza dei giudici amministrativi: entro tre giorni la Corte deve depositare la documentazione «di chiarimento» sui Monti bond che il Tesoro si appresta a conferire a Mps, dice il Tar del Lazio chiamato in causa dal Codacons, deciso a ottenere la sospensione dei Monti bond. E' dalla scorsa settimana che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, annuncia la chiusura imminente dell'esame sui bond governativi necessari a sostenere Mps. Chiusura di fatto non ancora avvenuta. Ma a confermare che il dossier è davvero in dirittura d'arrivo è stato costretto ieri proprio il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, piuttosto «infastidito» dall'affondo del Tar: la Corte dei Conti è una magistratura e non una Pubblica amministrazione», ha commentato il presidente annunciando che il dpcm sui bond governativi sarà esaminato giovedì prossimo (21 febbraio). Il decreto «è arrivato mercoledì e la Corte lo esaminerà nei tempi più necessari e opportuni», ha chiarito ancora. Dunque il Tar dovrà aspettare. Nonostante sia già fissato per il 20 febbraio l'udienza per discutere il ricorso del Codacons. I giudici amministrativi vogliono chiarire l'avvenuta registrazione del decreto.



**I MONTI-BOND****CORTE DEI CONTI, GIOVEDÌ  
L'ESAME DEL PRESTITO**

La Corte dei Conti giovedì prossimo valuterà il decreto che ha dato il via ai "Monti-bond", il prestito da 3,9 miliardi sottoscritto dal governo Monti per venire incontro alla banca senese in difficoltà. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino. Interpellato dai giornalisti sul termine di tre giorni dato dal Tar alla Corte per chiarire se il provvedimento è stato registrato, Giampaolino si è detto «infastidito perché la Corte dei Conti è una magistratura, e non una Pubblica amministrazione». Il decreto, ha aggiunto, «è arrivato mercoledì scorso e la Corte lo esaminerà nei tempi più necessari e opportuni. Ho convocato la sessione di controllo giovedì e li decideremo».



**SCANDALO MPS**



# Mussari interrogato per tre ore Accolto da fischi e lancio di monete

■ L'ex presidente di Mps, Giuseppe Mussari, è stato interrogato ieri per la prima volta dalla Procura di Siena, in una giornata movimentata: Mussari è stato contestato all'ingresso con fischi e

lanci di monete. Il banchiere indagato è stato ascoltato per tre ore, secondo il suo legale, ha risposto a tutte le domande. I verbali sono stati secretati. **Ludovico, lo Conte, Monaci e Peruzzi** > pagina 6

# Mussari, tre ore serrate dai Pm

All'ingresso contestazioni, insulti e lanci di monetine - I legali: ha risposto a tutte le domande

**A Milano**

Oggi l'interrogatorio di Baldassarri per la convalida del fermo giudiziario

**I Monti-bond**

Il tar del Lazio: la Corte dei Conti chiarisca se il decreto ministeriale è stato registrato

**L'INCONTRO**

Il verbale è stato secretato, segno che le dichiarazioni sono state ritenute rilevanti  
Nuovo interrogatorio per il superteste Fanti

**Marco Ludovico  
Sara Monaci**

SIENA

■ La sfida giudiziaria tra Giuseppe Mussari e la procura di Siena è cominciata ieri a mezzogiorno con un lancio di monetine, al suo ingresso nel palazzo giudiziario. Poi, dopo un'anticamera di circa 50 minuti, è cominciato il confronto. L'incontro tra i pubblici ministeri Aldo Natalini, Antonio Nastasi, Giuseppe Grosso con il grande accusato è durato tre ore, alla fine insulti e grida «ladro, ladro!» all'uscita. All'arrivo Mussari era teso. Ma il clima dell'interrogatorio è stato sereno e non ci sono mai stati momenti di particolare contrasto. Dietro la quiete apparente, tuttavia, può giungere una nuova tempesta giudiziaria. Gli inquirenti, infatti, durante l'incontro non hanno mai fatto sconti all'ex presidente del Monte dei Paschi di Siena. L'interrogatorio è stato serrato, ha spaziato su tutto. L'acquisizione di Antonveneta, certo, in primis. L'operazione Fresh, un aumento di capitale da un miliardo di euro su azioni Mps riservato a JpMorgan, necessario per finanziare la compravendita di Antonveneta, che secondo gli inquirenti presenta Jpm come socio effettivo al mercato e alla Banca d'Italia quando invece non è così: una truffa, insomma. E a Mussari è stato chiesto conto. Così come sull'operazione di finanza derivata Alexandria, quella considerata la

"più spregiudicata" dagli accertamenti giudiziari, che secondo i calcoli della Guardia di Finanza ha prodotto una perdita di 1,4 miliardi di euro nell'esercizio 2011 Mps. Il confronto tra accusa e difesa aveva, alla fine, un obiettivo scontato: nello slalom tra le varie vicissitudini della banca senese, mettere a fuoco ruoli e responsabilità del presidente del Monte nelle vicende protagoniste del fascicolo giudiziario. L'accusa, era naturale, non ha scoperto le sue carte. Ma la sensazione è stata che il patrimonio di informazioni e documenti dei pubblici ministeri sia ricchissimo. Un lavoro enorme, che spazia su molti anni, frutto di verifiche, analisi e accertamenti dei finanziari specialisti in reati economico-finanziari del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria guidati dal generale Giuseppe Bottillo. Una lunga fila, forse ancora incompleta, di quelle che gli inquirenti chiamano, con un eufemismo, "anomalie". Il verbale è stato secretato, segno che alcune dichiarazioni dell'ex presidente del Monte sono decisive per gli sviluppi dell'inchiesta e non possono trapelare all'esterno e soprattutto verso altri indagati. La linea di Mussari, difeso dagli avvocati Fabio Pisillo e Tullio Padovani, si è fondata sul fatto di essere stato presidente del Monte senza deleghe operative: in questa visione, le scelte finite nel ciclone dell'inchiesta non sarebbero state assunte dal numero uno Mps - né ci sarebbe stata una qualche forma di responsabilità - ma dai livelli decisionali attuativi. "Ha risposto a tutte le domande" hanno fatto sapere i suoi legali. Mossa contro mossa, la sfida dell'accusa si gioca ora sui riscontri e gli incroci. Ecco perché subito dopo Mussari è stato richiamato

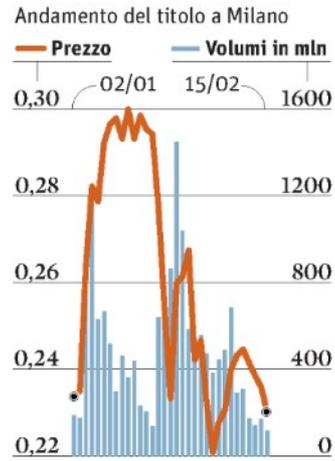
to in procura come persona informata sui fatti Valentino Fanti, segretario del consiglio di amministrazione del Monte. Fanti era stato già sentito dai pm, è una memoria storica di Rocca Salimbeni: conosce i verbali del cda fin da prima che Mps comprasse Antonveneta da Santander. L'incontro con Fanti è andato avanti per un paio d'ore, è una sorta di supertestimone. Gli inquirenti adesso devono incrociare il verbale dell'ex presidente anche con quelli dell'ex dg Antonio Vigni, indagato, che sta collaborando con la procura e potrebbe essere risentito per la terza volta. La prossima settimana, poi, ci sarà un vertice a Siena tra i pubblici ministeri, il nucleo di polizia valutaria e la Banca d'Italia: per verificare e definire lo scenario giudiziario ipotizzato dagli stessi ultimi avvisi di garanzia - risalgono a tre giorni fa - a Mussari, Vigni e Gianluca Baldassarri, ex capo area Finanza Mps, con il reato di concorso in ostacolo all'attività di Vigilanza di Bankitalia. Oggi invece nel carcere di San Vittore, assistito dall'avvocato Filippo Dinacci, Baldassarri si troverà di fronte il gip di Milano, Alfonsa Maria Ferraro, per l'interrogatorio di convalida del fermo giudiziario disposto, per pericolo di fuga e inquinamento delle prove, dal pm di Milano Angelo Renna. Il giudice dovrà poi anche



decidere sulla misura cautelare, cioè se Baldassari dovrà restare in carcere o meno. Ieri, poi, con un'ordinanza il presidente della III sezione del Tar del Lazio, Franco Bianchi, nell'ambito del ricorso del Codaccons, ha disposto che entro tre giorni la Corte dei Conti dovrà chiarire se è stato registrato o meno il decreto ministeriale con il quale è stato dato il via libera ai cosiddetti 'Monti Bond' per 3,9 miliardi in favore di Monte dei Paschi di Siena. A breve è arrivata la risposta del vertice della magistratura contabile. "Ho convocato la sezione di controllo per giovedì" 21 febbraio e in quell'ambito la Corte dei Conti deciderà sul dpcm sui Monti Bond per Mps. Così ha precisato il presidente, Luigi Giampaolino, alla presentazione di un libro del vice ministro Mario Ciaccia, sottolineando, in merito ai tre giorni di tempo concessi dal Tar, di essere "infastidito, perché la Corte dei Conti è una magistratura, e non una pubblica amministrazione. Il decreto è arrivato mercoledì scorso e la Corte lo esaminerà nei tempi necessari e più opportuni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mps**



Mps, l'ex presidente interrogato per 3 ore



Mussari dai pm, monetine e insulti

STRAMBI ■ Alle pagine 6 e 7

# Mps, Mussari in procura. Insulti e monetine dalla folla

## *L'ex presidente sentito per tre ore*

dai pm. Il legale: «Ha risposto a tutto». Di nuovo sotto torchio l'ex segretario Fanti

**LA CORTE DEI CONTI** giovedì prossimo valuterà il Dpcm sui Monti Bond. Lo ha detto il presidente, Luigi Giampaolino

**ALESSANDRO PROTO** Il finanziere trentottenne in carcere per manipolazione del mercato e ostacolo agli organi di vigilanza, sarà sentito oggi in carcere dai pm.

**ROBERTO FORMIGONI** (Pdl), accusato di associazione a delinquere: «È falso che in questi anni io abbia vissuto senza spendere»

**Tommaso Strambi**  
■ SIENA

**GLI SCACCHI** sono qualcosa di più di un gioco. Richiedono concentrazione. E strategia. Prima di ogni mossa è necessario prevedere quella che potrà fare, subito dopo, l'avversario. E Giuseppe Mussari, l'ex presidente di banca Mps e dell'Abi, è abile. Molto abile. Per anni ha indossato la toga del penalista. E sa come si affronta un interrogatorio. Certo questa volta non assiste, ma è assistito. E la partita è più complessa. Non per nulla al suo fianco ha voluto un principe del foro. Uno di quelli veri. Uno della vecchia guardia come Tullio Padovani, docente di diritto penale alla scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Coppola in testa e occhiali scuri, Padovani studia ogni dettaglio. Ogni mossa. Come quella di far passare il suo collegante dall'ingresso principale del Tribunale. Anche se questo costringe Mussari a subire le contestazioni di un drappello di senesi arrabbiati. Qualcuno lancia delle monetine, come quelle scagliate contro Bettino

Craxi all'uscita dell'hotel Raphael nel 1993. L'ex presidente Mps è tirato in volto, ma va avanti tra una selva di fotografi e cameramen. Entra nell'atrio del Tribunale e sale in ascensore. Da solo, con la Guardia di Finanza. Padovani resta indietro. Lui prende le scale. Poi aspetta. Consulta le carte e attende che i pm che coordinano l'inchiesta sulla passata gestione del Monte dei Paschi li facciano entrare nell'ufficio del procuratore capo, Tito Salerno.

**LORO**, però, non hanno fretta. La convocazione è per le 12, Mussari arriva un quarto d'ora prima, ma aspetta più di 50 minuti seduto nelle poltrone davanti al corridoio della procura. Sono le 12.50 quando l'ex numero uno di Rocca Salimbeni viene fatto entrare. A differenza della settimana scorsa non esce subito. Non si avvale della facoltà di non rispondere. E i magistrati lo incalzano con le domande. A cominciare da quelle sul contratto segreto con Nomura ritrovato nella cassaforte dell'ex dg Antonio Vigni. Ad alcune Mussari risponde, su altre

prende tempo. Vuole capire. Sa che prima di ogni mossa deve prevedere quelle che potrebbero fare subito dopo i pm. Alfieri e cavalli vengono mossi. Ma Re e Regina restano coperti. Così, a sorpresa, dopo solo tre ore la porta della Procura si riapre e Mussari scende. Ancora in ascensore. Padovani prende le scale. Come è andata? «Bene sono soddisfatto. Nella mia carriera ho fatto molti interrogatori. Questo è sicuramente da fascia alta». Più tardi in una nota congiunta con l'altro avvocato, Fabio Pisillo, dirà che «Mussari ha risposto a tutte le domande. Non ci saranno altri interrogatori». I magistrati, come sempre in questa inchiesta, scelgono la via del silenzio. Dalla durata dell'interroga-



torio si capisce che a differenza di altri indagati non c'è stata molta collaborazione. Neanche pochi minuti e in Tribunale arriva Valentino Fanti, l'ex responsabile della segreteria di Mussari a Rocca Salimbeni (ruolo che riveste anche ora con Alessandro Profumo e Fabrizio Viola).



**GIÀ ASCOLTATO** per sei ore nei giorni scorsi è stato convocato mentre era ancora in corso l'interrogatorio di Mussari. Perché? Quali novità ci sono? Cosa è successo nel frattempo? Fanti entra negli uffici dei magistrati alle 17 ed esce alle 19,30. Ancora una volta non si tira indietro. Collabora con i pm che vogliono cristallizzare le sue dichiarazioni. Una volta per tutte. Forse anche per evitare che possano essere inquinate da colloqui o letture di giornali. O dalla possibilità di incontro con qualcuno degli indagati. Come avrebbe fatto l'ex capo dell'area finanza Gianluca Baldassarri nei giorni scorsi, prima di essere fermato su disposizione dei pm per il pericolo di fuga. Le mosse sulla scacchiera sono tante. Così come i documenti raccolti dai magistrati in oltre 14 mesi di indagine. Adesso hanno raccolto anche tante dichiarazioni. Dalla durata di deposizioni e interrogatori si desume che in molti hanno collaborato. E che, forse, la mossa finale potrebbe essere vicina. Magari con la richiesta di un processo immediato, così come scritto negli avvisi a comparire.

CHIESTO L'ARRESTO PER UN BIG

# Monetine e insulti per l'ex capo di Mps

Finmeccanica, Orsi: non sapevo nulla

● Cori di scherno e lancio di monetine per l'ex presidente Mps, a Palazzo Giustizia Siena per interrogatorio. Tre ore dai Pm, verbale secretato. Da Milano chiesto arresto Baldassarri, su vicenda si muove anche Corte Conti. Finmeccanica: Orsi si dimette da Cda e si difende dai giudici: mai saputo illeciti. L'India verso annullamento contratto dopo che in Italia è scoppiato l'ennesimo scandalo per una storia di "mazzette".

SERVIZI ALLE PAGINE 2,3 E 4 >>

## L'ITALIA «MARCIA»

SCANDALI SENZA FINE

L'interrogatorio è durato appena tre ore: i suoi difensori hanno però detto che ha risposto a tutte le domande

# Mps, Mussari affronta i pm e gli insulti della gente

All'arrivo dell'ex presidente, volano monetine e grida: «Ladro, ladro»

● SIENA. «Ladro», «buffone», «vergognati». Sono alcuni degli insulti rivolti ieri da un piccolo gruppo di persone contro Giuseppe Mussari, ex presidente di Banca Monte dei Paschi di Siena, al suo arrivo al Palazzo di Giustizia. E con gli insulti, come in scene già viste in un passato che sembra rivivere in questi giorni a Siena e non solo, su di lui arrivano anche alcune monetine. Il tutto mentre carabinieri e finanzieri cercano di proteggerlo dall'assalto di telecamere e fotografi. Teso in volto, sorride solo quando si deve sorreggere una giornalista che rischia di finire a terra come successo a due operatori tv.

Un passaggio difficile l'ingresso in Procura per Mussari, fino a poche settimane fa potente ex presidente del Monte e, poi presidente dell'Abi. Difficile quasi più dell'interrogatorio dei pm che indagano sull'acqui-

sizione di Antonveneta da parte di Mps. Poi, dopo quasi un'ora d'attesa in compagnia dei suoi difensori (gli avvocati Tullio Padovani e Fabio Pisillo), Mussari è entrato e si è seduto davanti ai pm Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso. Con loro c'era anche il generale Giuseppe Bottillo, comandante del Nucleo di polizia giudiziaria della Gdf che con i suoi uomini ha seguito tutta l'inchiesta.

L'ex presidente, che dieci giorni fa si era avvalso della facoltà di non rispondere per l'assenza di uno dei suoi legali, aveva annunciato di essere pronto a farlo. In realtà l'interrogatorio è durato solo tre ore. Troppo poco, secondo qualcuno, per soddisfare i pm, anche se i difensori dicono che «ha risposto a tutte le domande». Troppo poco anche in considerazione del fermo di giovedì, a Milano, dell'ex responsabile dell'area finanza

Gianluca Baldassarri, bloccato perché sospettato di voler fuggire all'estero, ma al quale è anche stata contestata una nuova accusa, «in concorso», per ostacolo alla vigilanza. Il riferimento è al contratto sull'operazione Alexandria, occultato nella casaforte dell'ufficio dell'ex dg Antonio Vigni e trovato solo nell'ottobre scorso. Il «concorso» riguarda proprio Mussari e Vigni, a cui ieri sono stati consegnati nuovi avvisi di garanzia.

All'uscita Mussari trova nel



corridoio della Procura l'ex responsabile della sua segreteria, Valentino Fanti, oggi responsabile della segreteria del Cda della banca. Fanti è stato convocato dai pm proprio mentre l'ex presidente è davanti a loro. Un breve sguardo tra i due, forse anche un po' di sorpresa, e poi il sorriso ai giornalisti di Mussari accompagnato fuori da tre ufficiali della Gdf ed accolto da una nuova contestazione, e da chi gli urla «hai rovinato la banca».

Ed è solo intorno alle 16 che la giornata, secondo quanto riferito da fonti vicine all'inchiesta, diventa «interessante» per i magistrati che, probabilmente, hanno potuto mettere a confronto, «differito», le risposte di Mussari con quelle del suo ex segretario, senza il rischio che tra i due ci fossero contatti. Fanti 15 giorni fa era stato ascoltato per circa 7 ore, sempre come persona informata.

Ora i sostituti procuratori senesi attendono il risultato dell'interrogatorio a cui oggi il gip di Milano, Alfonsa Maria Ferraro, sottoporrà Baldassarri, da giovedì nel carcere di San Vittore. Per lui il pm Angelo Renna ha chiesto la convalida del fermo e la misura cautelare in carcere dopo un confronto

con i colleghi senesi titolari dell'inchiesta.

Di certo per Mussari, indagato per manipolazione di mercato, truffa, ostacolo alla vigilanza, falso in prospetto, e da giovedì anche per concorso in ostacolo alla vigilanza con Baldassarri, non è stata fissata nessun'altra convocazione, come confermato anche dai suoi legali.

A Siena, mentre i pm fanno sapere che oggi inizieranno un'ulteriore fase di studio sulle cose raccolte finora, c'è attesa anche per la decisione della Corte dei Conti. Venerdì 21 febbraio la sezione di controllo, «deciderà sul dpcm sui Monti Bond per Mps», come ha detto il presidente Luigi Giampaolino. Nelle casse della banca devono arrivare 3,9 miliardi di Monti bond. Eventuali problemi, dopo il ricorso del Codacons alla Corte, potrebbero complicare il lavoro dei nuovi vertici che su quei soldi fanno affidamento proprio per coprire anche le perdite causate dalle operazioni sui derivati, circa 730 milioni. Operazioni sulle quali i pm senesi vogliono chiarire la posizione dei vecchi vertici, e capire perché Antonventa venne pagata 9,3 mld di euro.

**Domenico Mugnaíni**

## Caso derivati

Corte dei conti  
punta il dito  
contro  
Merryl Linch

■ A pagina 10

CORTE DEI CONTI CHIAMATA IN CAUSA ANCHE «MERRYL LINCH»

Derivati, nuova tegola per il Comune  
«Danni all'Erario per quattro milioni»

LA CORTE dei Conti muove contro i derivati sottoscritti da Palazzo Vecchio. Ci sono responsabilità erariali precise, «per colpa grave» nelle perdite e nei relativi buchi di bilancio aperti alla scadenza dei titoli. Il viceprocuratore regionale Achero-pita Mondera Oranges ipotizza un primo danno, rilevante (4 milioni, 200mila euro) in relazione a un contratto scaduto due anni fa circa. Per questo ha notificato inviti a dedurre ai dirigenti comunali che sottoscrissero lo swap-trappola chiamando poi in causa, come persona giuridica la Merryl Linch, che piazzò il prodotto finanziario. Peraltro con compiti anche di *advisor*: circostanza che per la procura ha dell'incredibile. Lo scandalo dei derivati torna alla ribalta per il danno provocato alle comunità, chiamate a ripianare i buchi con aumenti di tasse, imposte, tariffe, contributi e la cancellazione, o la riduzione all'osso di alcuni servizi.

LA NOVITÀ arriva dopo l'archiviazione disposta dal gip Angelo Antonio Pezzuti, su richiesta del sostituto procuratore Luca Turco, di 2 inchieste su swap venduti dalle banche a Regione, Palazzo Vecchio e Comuni della provincia. Archiviazioni motivate con «la obiettiva difficoltà per gli indagati di rappresentare correttamente prodotti finanziari molto complessi, di produzione esterna di difficile comprensione per personale non altamente specializzato». 21 gli indagati: dirigenti di banche e finanziarie e gli istituti stessi Merryl Linch International-Milan Branch, Deutsche Bank Londra, Ubs Investment Bank, Natixsis Parigi, Dexia Crediop di Roma, con 9 loro dirigenti. Un'altra inchiesta ha riguardato Bnl, Cassa di Risparmio di Firenze e Banca Opi di Roma più 4 funzionari, per swap venduti ai Comuni di Pontassieve e di Marradi. Tutte operazioni che potrebbero ripassare ora al

vaglio della procura contabile. Dipenderà dalle scadenze dei derivati in alcuni casi protratte dopo rinegoziazioni e dilazioni, al 2025-2030. «E' possibile quantificare il danno erariale solo alla scadenza del derivato» spiega Mondera Oranges. Che aggiunge: «Il danno consiste innanzitutto nei costi occulti, 1 milione, a carico di Palazzo Vecchio, per lo squilibrio tra i contraenti, a vantaggio della banca». Anche la procura contabile si è avvalsa, come consulente, del professor Olivieri, della Luiss. «Certi Comuni — prosegue Mondera — hanno scommesso sull'andamento dell'eurobor. Hanno investito 100 col rischio di riavere indietro, a fine contratto, 50. Ma un'amministrazione pubblica non può 'giocare' col denaro dei cittadini. La normativa più recente vieta di sottoscrivere questi contratti, ma si potevano evitare comunque i disastri». Come? «Coi derivati, le amministrazioni hanno incassato denaro fresco, cash. Ma questo *affront* è servito ad abbellire i bilanci. E' stato speso male, disperso in consulenze e mille altri rivoli. Quelle che dovevano rappresentare assicurazioni sui debiti hanno generato altri debiti. E la grana si è riversata sulle amministrazioni successive». Il Comune spiega che risolverà con transazioni. Quanto onerose?

giovanni spano

## LA REPLICA



## L'assessore Petretto

«Abbiamo l'accordo con le banche, stiamo transando è questione di poco tempo Sono derivati sottoscritti tra fine anni '90 e 2000. Erano pensati come assicurazione, concepiti in situazione finanziaria che è venuta a mancare: da qui la perdita»



Da sinistra il viceprocuratore Achero-pita Mondera Oranges quindi il collega Bontempo (coperto) e i giudici della Corte dei Conti.



**PISA**

**Affare Ikea  
Finanza in Comune  
Nel mirino la vendita  
dei terreni**

PISA

**IL PROCURATORE** regionale della Corte dei Conti della Toscana, Angelo Canale, ha delegato i militari della Guardia di Finanza - che nei giorni scorsi si sono presentati a Palazzo Gambacorti (sede del Comune di Pisa) - per acquisire la documentazione relativa alla cessione dei terreni che l'amministrazione comunale aveva venduto a Sviluppo Navicelli Spa e che quest'ultima, in parte, aveva poi rivenduto a Ikea Italia Retail srl, la società che sta costruendo la sua base Ikea nell'area dei Navicelli. Il terreno di 15.312 metri quadrati fu comprato per 765.600 euro da Sviluppo Navicelli Spa il giorno prima che il consiglio comunale approvasse la variante urbanistica per l'insediamento di Ikea per cui la destinazione d'uso di quell'area divenne da artigianale a commerciale. E così da una vendita all'alta il prezzo al metro quadrato è lievitata da circa 50 euro a quasi 250 euro al metro quadrato.



**COSIMI NON CI STA:  
'GESTIONE SANA'**

**La Corte  
dei Conti  
«I Comuni  
sono confusi»**

■ FIRENZE

«**GESTIONI** confuse e dense di irregolarità». Bocciati senza appello i Comuni della Toscana all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. Francesco Pezzella, presidente della sezione giurisdizionale della Toscana e Angelo Canale, procuratore generale, hanno detto che la magistratura contabile ha esaminato i bilanci di 72 municipi. Per i quali una delle «costanti» è stata «il superamento dei limiti e dei vincoli che le stesse amministrazioni comunali pongono all'attività dei propri economi».

**IN PARTICOLARE** la Procura della Corte dei Conti ha inviato 'inviti a dedurre' ad alcuni dirigenti del Comune di Firenze e alla Merrill Lynch, suo advisor e negoziatore, per un'indagine sui derivati. Canale ha fatto intuire che non è la sola inchiesta: «Ritengo che su derivati,

swap e altri prodotti finanziari troppo imprudentemente acquisiti dagli enti territoriali si tornerà presto a parlare in questa sede». Sulla vicenda fiorentina è stata da poco archiviata un'inchiesta penale. Alessandro Cosimi (**nella foto**), presidente dell'Anci Toscana, non ha preso bene la «pagella» della Corte dei Conti. Si è detto «sorpreso e preoccupato». Fra l'altro ha lamentato che «l'Associazione non è stata nemmeno invitata all'inaugurazione» e «ha ricordato quanti cambiamenti sono intervenuti nelle leggi per gli enti locali che hanno enormemente, creato confusione e incertezza nelle gestioni dei servizi finanziari negli enti. Ci saranno sicuramente - ha proseguito Cosimi - singoli casi in cui sono state riscontrate problematiche che vanno superate e risolte, ma nell'insieme la gestione economico-finanziaria della stragrande maggioranza dei comuni della Toscana è sana e affidabile».



## L'INCHIESTA

Scovati i 'furbetti'  
dagli 007  
'contabili'

C'È IL poliziotto malato che andava a giocare a calcio e il professore in aspettativa per motivi di studio che svolgeva attività di curatore fallimentare. Ma c'era anche il dipendente della Provincia che, assente per malattia dal lunedì al venerdì, passava il week end dando sfogo alla sua passione per le gare cinofile. C'era questo e molto altro nella relazione presentata ieri dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Angelo Canale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il poliziotto, in particolare, un agente scelto della polizia di Stato, si allenava con la sua squadra di calcio e giocava tutte le partite. Tutti e tre sono stati smascherati e sono finiti nel mirino della magistratura contabile che provvederà ora a chiedere conto del loro operato.



**LA CORTE DEI CONTI**

**«Troppi sprechi nelle economie dei Comuni»**

Confusioni e irregolarità nella gestione dei conti di 72 Comuni toscani. E' l'allarme che è stato lanciato dal presidente della Corte dei Conti toscana Francesco Pezzella in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

■ A PAGINA 11

**Caos e irregolarità nei conti di 72 comuni**

E sui derivati la magistratura contabile accusa Firenze e Merrill Lynch: danno erariale di 4 milioni

» L'anno giudiziario si apre con l'accusa del procuratore della Corte Canale: l'esame dei conti economici ha evidenziato gestioni confuse e dense di irregolarità

» L'allarme del presidente Pezzella per la crescente carenza di organici: crescono reati e sentenze i procedimenti pendenti sono saliti a 28mila E noi non bastiamo più

**di Matteo Leoni**

► FIRENZE

«Confusione» e «irregolarità» nella gestione dei conti di 72 Comuni toscani. È l'allarme lanciato dal presidente della Corte dei Conti toscana Francesco Pezzella, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ieri a Firenze. «L'esame dei conti economici ha di massima evidenziato gestioni confuse e dense di irregolarità» ha detto nella sua relazione. «I conti presi in esame sono stati prevalentemente quelli dei due principali contabili comunali: il tesoriere e l'economista». Tra le anomalie più frequenti, «il superamento dei limiti dei vincoli che le stesse amministrazioni comunali pongono nell'attività dei propri economisti». Nel 2012 i processi hanno riguardato casi di economisti condannati al rimbor-

so delle spese non documentate o non rientranti nelle finalità dell'ente o casi di «interessi erroneamente addebitati e di spese di conto corrente erroneamente trattenute». In quest'ultimo caso, i tesorieri sono stati condannati alla restituzione delle somme di denaro. Proprio ieri mattina, mentre era in corso la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario, la Procura della Corte dei Conti ha inviato ad alcuni dirigenti del Comune di Firenze e alla Merrill Lynch degli «inviti a dedurre», una sorta di avvisi di garanzia, per un'indagine sui derivati in merito alla quale era stata da poco archiviata un'inchiesta penale. È stato lo stesso procuratore toscano della Corte dei conti, Angelo Canale, a fare accenno alla notizia durante il suo intervento alla cerimonia. Riferendosi all'avviso a dedurre in corso di notifica, il procuratore ha spiegato che chiude un'istruttoria «relativa alla stipula di contratti per l'acquisizione di prodotti finanziari aleatori ad alto rischio, i cosiddetti derivati. È stato quantificato - afferma - un danno attuale di oltre 4 milioni di euro». «Si è ritenuto - ha continuato Canale - al momento, di ipotizzare inediti profili di incisiva corresponsabilità anche alla società, legata da rapporto contrattuale con l'ente locale, che era stata dapprima incaricata dello svolgimento di attività di advisor e, successivamente, della negoziazione dell'operazione». E stando alle dichiarazioni di Canale, l'inchiesta non è la sola in corso ed altri Comuni toscani potrebbero essere oggetto di indagini di questo tipo: «Ritengo che su deriva-

ti, swap e altri prodotti finanziari troppo imprudentemente acquisiti dagli enti territoriali si tornerà presto a parlare in questa sede». Nel complesso, l'attività della Corte dei Conti nell'anno 2012 è in netto aumento, complice anche il decreto legge sulla spending review, che ha incrementato il ruolo della Corte nel controllo degli enti locali. Le sentenze sono aumentate nel 40%, passando dalle 57 del 2011 alle 78 del 2012. L'ammontare complessivo delle condanne per danni erariali è di 6.562.291 euro, a fronte dei 4.497.516 del 2011. Da segnalare, i casi di dipendenti pubblici condannati a risarcire il danno d'immagine causato alle pubbliche amministrazioni per aver commesso reati nell'esercizio delle loro funzioni. L'incremento dell'attività della Corte però, non è sufficiente a far fronte al carico di lavoro arretrato. Così, nel 2012 i giudizi pendenti sono aumentati di 3.287 unità, passando da 25.570 a 28.857: «Il senso di inadeguatezza delle strutture della Sezione toscana della Corte dei Conti - ha detto il presidente Francesco Pezzella - aumenta notevolmente quando si prendono in esame i dati statistici dei giudizi di conto».





La cerimonia di apertura dell'anno giudiziario della Corte dei Conti

**CORTE DEI CONTI****Indagini a Palazzo Vecchio**

FIRENZE - La Procura della Corte dei Conti della Toscana ha inviato inviti a dedurre nei confronti di alcuni dirigenti del Comune di Firenze e alla Merrill Lynch, per un'indagine sui derivati condotta dalla Procura della Corte dei Conti della Toscana. Si stima un danno erariale di 4 milioni di euro, per la stipula, da parte del Comune di Firenze, di prodotti finanziari aleatori ad alto rischio. A renderlo noto è stato lo stesso procuratore toscano della Corte dei Conti, Angelo Canale, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Il procuratore ha spiegato che l'invito a dedurre chiude una istruttoria relativa alla stipula di contratti per l'acquisizione di prodotti finanziari aleatori ad alto rischio, i cosiddetti derivati: «è stato quantificato un danno attuale di oltre 4 milioni di euro».



# Fondi riservati, ora è guerra totale

Corte dei conti: danni per 1,6 milioni. Durnwalder: mossa politica ■ BONA ALLE PAGINE 2 E 3

## Per i fondi riservati «danno da 1,653 milioni»

Chiusa l'inchiesta: oltre a Durnwalder coinvolti quattro funzionari provinciali  
Schülmers: 353 mila euro usati per spese personali, 213 mila per offerte

di **Massimiliano Bona**

► BOLZANO

Un milione 653 mila e 609 euro: questo è l'esatto ammontare del danno (rivalutato al 31 dicembre 2012 in base agli indici Istat) contestato dalla Procura regionale della Corte dei Conti al governatore altoatesino Luis Durnwalder. Il procuratore Robert Schülmers ha inviato nei giorni scorsi cinque inviti a dedurre: oltre al presidente della giunta provinciale sono stati chiamati in causa, seppur in via accessoria, anche quattro funzionari provinciali: l'ex capo ripartizione dell'ufficio di presidenza Karl Rainer, l'economista Roman Sandri, il direttore dell'ufficio spese Stefano Natale ed Eros Magnago, a capo della ripartizione finanze. Questi ultimi ritengono di aver agito in modo assolutamente corretto in quanto la legge per i fondi riservati, a differenza delle spese di rappresentanza, non prevede né la rendicontazione e tantomeno il controllo. Magnago in particolare si dice «alibito», anche perché «spesso passiamo per rompicatole proprio con i colleghi, ai quali facciamo le pulci per ogni cosa, ma se la legge non prevede alcuna forma di controllo non si capisce in che modo possiamo essere chiamati in causa».

L'avvocato Gerhard Brandstätter, legale di Durnwalder, avrà ora 30 giorni di tempo per le controdeduzioni. Dopodiché, se non ci sarà l'archiviazione (come appare scontato, viste le numerose contestazioni fatte dalla Procura regionale al presidente della giunta provinciale), ci sarà l'atto di citazione vero e proprio e quindi la prima udienza - presumibil-

mente nel giro di 4-5 mesi - per presunto danno erariale davanti alla Corte dei Conti.

**Le spese contestate.** Ieri è stato reso noto per la prima volta l'esatto ammontare delle presunte spese illegittime fatte dal governatore altoatesino Luis Durnwalder: 513.045 euro di trasferimenti su conti correnti personali per presunti crediti vantati (a seguito delle mance ad associazioni e privati); 20.682 euro per pranzi e brindisi natalizi; 353.760 euro per spese dichiaratamente personali o per i suoi familiari; 31.782 euro per paste, panini e altri "generi di conforto" da consumare durante le sedute della giunta provinciale; 10.611 euro per altri beni e servizi ad uso personale; 66.091 euro per "regalie" di diverso genere a favore di alcuni dipendenti provinciali; 213.871 euro per offerte in denaro a favore di privati e associazioni; 45.154 euro per spese diverse non riconducibili all'esercizio di funzioni istituzionali del presidente provinciale.

**I fondi dal 1994 al 2012.** A colpire, oltre ai trasferimenti sui conti correnti personali del governatore altoatesino (per presunti crediti vantati a seguito delle mance), è il fatto che secondo la Procura regionale della Corte dei Conti «il 93% delle spese fatte da Durnwalder va considerata illegittima».

Nel dettaglio: i fondi riservati a disposizione di Durnwalder dal 1995 al 2012 ammontavano ad 1,367 milioni di euro e ben 1,279 milioni di euro sarebbero stati spesi in modo non corretto. Come si è arrivati a questa cifra? Dal 1995 al 2000 Durnwalder ha percepito 155 milioni di vecchie lire, nel

2001 139 milioni e 500 mila lire e dal 2002 al 2012 72 mila euro l'anno. A ciò bisogna aggiungere 45 milioni di vecchie lire relative al 1994 ma che sarebbero state spese da Durnwalder - sempre secondo la magistratura contabile - nel 1995 grazie ad un fondo fuori bilancio.

**Il personale.** Il procuratore regionale ha contestato al presidente della giunta provinciale anche un presunto "danno da disservizio" per ulteriori 83.700 euro per l'utilizzo improprio del personale provinciale. C'era - secondo la ricostruzione di Schülmers - chi andava ad acquistare l'aspirina, a fare un versamento in banca e chi prendeva invece qualcosa da mangiare per il presidente o per gli altri assessori impegnati al lunedì in sedute della giunta.

**I funzionari.** I quattro funzionari provinciali ai quali è arrivato (o sta arrivando) l'invito a dedurre sono stati chiamati in causa in «via accessoria». Secondo la Procura regionale avrebbero in qualche modo agevolato, con il loro comportamento (secondo Schülmers non conforme agli obblighi di servizio) i presunti illeciti contabili. Secondo la magistratura contabile si potrebbe configurare una sorta di omessa vigilanza. Sebbene la legge del



1994, a riguardo, sia piuttosto lacunosa. In concreto, qualora Durnwalder dovesse essere riconosciuto colpevole di aver provocato un danno all'erario dovrà pagare l'intera somma contestata. Solo qualora non riuscisse a rifondere l'intero importo la magistratura contabile potrebbe chiamare in causa i funzionari coinvolti, posto sempre che venga riconosciuta la loro colpevolezza. La legge prevede, infatti, che oltre al danno erariale ci debba essere anche «un concorso causale». Stefano Natale, direttore dell'ufficio spese, ha preferito non commentare. «Ho preso l'invito a dedurre ma per ora non ho nulla da dire».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ai 4 funzionari chiesti 800 mila euro



Il conto presentato dalla Procura regionale della Corte dei Conti è decisamente salato anche per i quattro funzionari della Provincia.

Al capo della ripartizione finanze Eros Magnago e all'economista Roman Sandri vengono chiesti - in via sussidiaria - 300 mila euro a testa mentre all'ex capo ripartizione dell'ufficio di presidenza Karl Rainer e al direttore dell'ufficio spese Stefano Natale la magistratura contabile ha chiesto 100 mila euro ciascuno. Sempre che il governatore altoatesino venga condannato e non riesca a restituire tutta la somma - oltre 1,6 milioni di euro - del presunto danno erariale. «Mi chiedo - sottolinea Magnago - cosa dovevamo controllare?»

### LE SPESE ILLEGITTIME DI DURNWALDER SECONDO LA CORTE DEI CONTI

i fondi riservati a disposizione di Durnwalder dal 1995 al 2012 ammontavano a **1.367.585** euro e ben **1.279.390** euro (il 93%) sarebbero stati spesi in modo non corretto

- **513.045** euro di trasferimenti su conti correnti personali per presunti crediti vantati;
- **20.682** euro per pranzi e brindisi natalizi
- **353.760** euro per spese dichiaratamente personali o per i suoi familiari
- **31.782** euro per paste, panini e altri "generi di conforto" da consumare durante le sedute della giunta provinciale
- **10.611** euro per altri beni e servizi ad uso personale
- **66.091** euro per regalie di diverso genere a favore di dipendenti provinciali
- **213.871** euro per offerte in denaro a favore di privati e associazioni
- **45.154** euro per spese diverse non riconducibili all'esercizio di funzioni istituzionali del presidente provinciale
- **83.700** euro di danno da disservizio per l'utilizzo in modo improprio del personale provinciale



# Durnwalder: «Gravi accuse a ridosso delle elezioni»

Il governatore altoatesino in una conferenza stampa difende il suo operato «In 25 anni ho fatto il bene di questa terra. Altro che gestione allegra dei fondi»

di Massimiliano Bona

► BOLZANO

«Total unschuldig» (incolpevole su tutta la linea ndr): questa è la frase che Durnwalder ha usato nella conferenza stampa di ieri per difendersi dalle pesanti accuse della Procura regionale della Corte dei Conti che secondo il presidente della giunta «hanno creato un grave danno, anche di immagine, alla nostra provincia, per di più a ridosso delle elezioni politiche». Il governatore altoatesino, che ha chiarito di non sentirsi un perseguitato, ha deciso di prendere nuovamente posizione dopo aver sentito Rai Uno sbeffeggiarlo per le presunte «spese allegre». Tra le tante anche i biglietti aerei per la sua attuale compagna Angelika, il fondo pensione per Heike Müller e le bollette e l'Ici per l'ex moglie Gerda.

«Se davvero avessi voluto - ha sottolineato il presidente della giunta provinciale - intascarmi denaro pubblico non avrei presentato dei dettagliati rendiconti mensili alla mia segretaria. Tra l'altro non dovuti per legge, in quanto si tratta di fondi riservati. Ho fatto semplicemente quello che faceva il mio predecessore Silvius Magnago e quello che fanno tuttora, sempre con i fondi riservati, i governatori del Trentino e del Tirolo. Ma a loro non è mai accaduto nulla». Durnwalder, chiaramente indispettito, e a tratti paonazzo in viso, si è detto deluso per aver ricevuto l'invito a dedurre solamente dopo aver letto tutte le spese che gli sono state contestate sull'*Alto Adige* ma anche sui media nazionali. «Non ho mai commesso abusi e non ho mai avuto vantaggi personali, tanto che nei rendiconti mensili che presentavo alla mia segretaria ero

sempre in credito».

Durnwalder, che ieri è parso un fiume in piena, ha nominato una sola volta il procuratore regionale della Corte dei Conti Robert Schülmers al quale ha assicurato che presenterà a breve delle puntuali controdeduzioni per giustificare un comportamento a suo giudizio assolutamente ineccepibile anche dal punto di vista squisitamente etico.

«Schülmers riassume i suoi rilievi in sei diverse tipologie di spesa, ma in nessun caso mi sento colpevole o comunque in debito. Alla sera, spesso, sarei rimasto volentieri a casa ma, proprio per la mia funzione di presidente della Provincia, ho girato l'Alto Adige per 15 ore al giorno per sette giorni su sette dando anche mance a privati e associazioni. Il Procuratore regionale è arrivato persino a ipotizzare una presunta evasione fiscale perché do la mancia ai dipendenti di Laimburg che si fermano oltre l'orario di lavoro per servire Capi di Stato, squadre di calcio o di hockey ma anche giudici della Consulta e della stessa Corte dei Conti. Tra poco mi chiederà anche quanti litri di vino abbiamo versato agli ospiti in una struttura che ha contribuito, negli anni, ad accogliere migliaia di persone e a dare della nostra provincia l'immagine che oggi abbiamo nel mondo». Respinta duramente l'ipotesi di un finanziamento illecito al suo partito. «Quando ho dato dei quattrini ai giovani della Junge Generation ho tenuto una relazione su temi legati all'urbanistica. Mi viene davvero difficile pensare che questo possa configurare un reato. Adesso basta. Vi assicuro, però, che saprò difendermi in ogni sede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durnwalder ieri si è scaldato per i continui attacchi sui media nazionali



# Magnago: sono allibito, controlli non dovuti

Il capo della ripartizione Finanze respinge le accuse: «La legge non ci chiede di fare alcuna verifica»

► BOLZANO

Eros Magnago, capo della Ripartizione finanze della Provincia, è senza parole. Non ha ancora ricevuto materialmente l'invito a dedurre da parte della Procura regionale della Corte dei Conti ma ritiene di aver agito, questa volta come in passato, in modo irreprensibile.

**Dottor Magnago, la magistratura contabile ha chiamato in causa quattro funzionari, compreso lei. Qual è stata la sua prima reazione?**

«Sono semplicemente allibito».

**Per quale ragione?**

«È semplice. Dai colleghi siamo considerati dei rompiscatole proprio perché passiamo al setaccio e controlliamo ogni singola spesa ma poi, paradossalmente, veniamo chiamati in causa per un presunto mancato controllo. Tra l'altro assolutamente non dovuto».

**Cosa le viene imputato?**

«Esattamente ancora non lo so perché non ho nulla in mano, ma confrontandomi con i colleghi pare di capire che avremmo dovuto vigilare di più, secondo la magistratura contabile, sebbene questo non sia previsto dalla legge».

**Ma la legge cosa prevede**

**esattamente a riguardo?**

«È davvero semplice. Mentre per le spese di rappresentanza, regolamentate dalla legge provinciale numero 6 del 17 agosto 1989, vengono richiesti una rendicontazione e un controllo, per i fondi riservati, regolamentati dalla legge numero 6 del 1994, non è previsto nulla di tutto ciò».

**Cosa prevede, in concreto, la legge per i fondi riservati?**

«La legge si limita a dire che questi soldi vanno dati e basta, nei limiti degli importi stabiliti ogni anno dalla legge finanziaria. La legge non ci attribuisce alcuna funzione di controllo. E pertanto non tocca certo ai funzionari provinciali farsene carico».

**Secondo la Corte dei Conti voi avreste in buona sostanza agevolato, con un comportamento ritenuto non conforme agli obblighi di servizio, degli illeciti contabili. Cosa ne pensa?**

«Ritengo che se vi sono, come è possibile, delle lacune nella legge che regola i fondi riservati a risponderne non possono certo essere dei funzionari provinciali».

**E sul presunto occultamento dei faldoni?**

«Da quanto mi risulta è stato trovato tutto. E in ordine».



Eros Magnago è tra i funzionari coinvolti nell'inchiesta della Corte dei Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Corte dei conti all'Istat: riportate i bilanci in equilibrio

**A DICEMBRE** le esportazioni italiane hanno segnato un calo dello 0,5% rispetto a novembre e del 3,7% rispetto a dicembre 2011. Lo rileva l'Istat sottolineando che le esportazioni a dicembre sono aumentate dell'1,3% su novembre 2012 e sono diminuite del 6,4% su dicembre 2011. Il saldo a dicembre è stato positivo per 2.162 milioni mentre nell'intero anno è stato superiore agli 11 miliardi.

Intanto la Corte dei Conti raccomanda all'Istat "di riportare i conti in ordine", perché le gestioni per gli esercizi 2010 e 2011 dell'Istat "presentano entrambe un disavanzo". La Corte rileva "alcune criticità che richiedono interventi", a partire dai dati sulla gestione finanziaria di competenza chiusa con un disavanzo di 23,8 milioni nel 2010 e 11,4 milioni nel 2011. Una riduzione "di oltre il 50%".



## Corte conti Emilia: da pagare solo i servizi extra

# Il catasto è gratis

## Banca dati aperta per i comuni

DI ANTONIO G. PALADINO

**L'**accesso dei Comuni alla banca dati catastale deve essere totalmente gratuito. All'amministrazione richiedente deve restare a carico solo l'eventuale costo collegato alla richiesta di servizi specifici e prestazioni straordinarie.

È quanto ribadisce la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia-Romagna, nel testo del parere n.37/2013. Nei fatti, il Comune di Anzola dell'Emilia comunicava che, per necessità di implementare il proprio sistema informativo territoriale, per l'esecuzione di controlli in materia di tributi comunali e per attuare le disposizioni in materia di partecipazione dei comuni alle attività di accertamento fiscale, richiedeva all'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio l'accesso alla banca dati catastali, ricevendo il nulla osta subordinato alla richiesta di un corrispettivo. Pertanto, il primo cittadino del comune istante ha sollevato dubbi sulla legittimità dei corrispettivi pretesi in tal senso dall'ufficio del Territorio.

La Corte rispondeva rilevando che, sul punto, soccorrono numerose disposizioni legislative. In primo luogo,

l'articolo 50, comma 2 del dlgs n.82/2005, ove si prevede che qualunque dato trattato dalle pubbliche amministrazioni, nel rispetto delle norme sulla privacy, è reso accessibile e fruibile alle altre amministrazioni, qualora l'utilizzazione del dato sia necessaria per lo svolgimento di compiti istituzionali delle amministrazioni richiedenti. In più, ha rimarcato la Corte nella sua attenta disamina, nel testo del decreto legge n.78/2010 (artt.18 e 19), che disciplina la collaborazione dei comuni all'accertamento tributario e contributivo, è espressamente sancito che

ai comuni viene garantito l'accesso gratuito all'Anagrafe Immobiliare, così da permettere alle stesse amministrazioni comunali la «piena accessibilità e interoperabilità» con le banche dati dell'Agenzia del territorio. Pertanto, da questo corollario normativo, si legge nel parere della Corte, emerge inequivocabilmente un generale principio di gratuità per l'accesso dei comuni alla banca dati catastale. A carico del comune richiedente può ricadere soltanto il costo legato all'effettuazione di servizi connessi a particolari e straordinarie esigenze.

—©Riproduzione riservata—■



## Il caso della Palariccione spa

# Accollo del debito con quote al 100%

DI VALERIO STROPPA

**U**n ente locale può accollarsi il debito di una società partecipata solo se questa è detenuta al 100%. La partecipazione di maggioranza non è sufficiente. È quanto ha affermato la sezione regionale di controllo per l'Emilia-Romagna della Corte dei conti con la deliberazione n. 487/2012. Il responso nasce da una richiesta di parere formulata alla magistratura contabile dal sindaco di Riccione nel settembre 2012.

**Il caso.** Nel 2001 era stata costituita la Palariccione spa, volta a costruire, detenere e gestire il palazzo dei congressi di nuova realizzazione. Lo scorso anno è stato approvato il progetto di scissione parziale di tale spa: la gestione congressuale sarebbe stata trasferita in una newco, mentre la proprietà del complesso immobiliare sarebbe rimasta alla Palariccione spa. Dopo l'approvazione del patto parasociale finalizzato a definire la nuova compagine sociale della beneficiaria e della scissa, il comune di Riccione si è ritrovato ad avere l'84,49% del capitale di quest'ultima, impegnandosi ad acquisire ulteriori quote (fino al 100%) su richiesta degli altri soci e subordinatamente all'interesse dell'amministrazione. L'ente locale ha quindi operato apposite valutazioni in ordine ai vari vincoli normativi imposti dall'ordinamento nazionale in merito alle partecipazioni delle p.a., in particolare nei confronti dei comuni con meno di 50 mila abitanti. Prefigurando l'impossibilità per la società Palariccione di «fare fronte ai propri impegni assunti con i debiti in essere senza l'intervento dei soci», il municipio ha quindi chiesto alla Corte dei conti se, previa liquidazione della spa e conseguente assegnazione del palazzo dei congressi, potesse accollarsi le passività a questo

collegate.

**La risposta.** I giudici contabili rilevano come, pur essendo il primo cittadino titolato a presentare la richiesta di parere, quest'ultimo non può essere reso nei termini legali in quanto il quesito «non è connotato dai necessari caratteri di generalità e astrattezza». Scendendo nel dettaglio in fase consultiva, potrebbe venir meno il requisito di terzietà e indipendenza della Corte. Inoltre, di fatto, potrebbe essere anticipata l'attività di controllo di chi quell'operazione potrebbe essere chiamato a doverla esaminare (cioè la sezione giurisdizionale della Corte dei conti stessa).

Tuttavia, il collegio richiama ugualmente i principi normativi in materia. Con la delibera n. 33/2011 la medesima sezione aveva già ammesso l'accollo dei debiti di una società in house da parte di un ente locale. Un'ipotesi nella quale viene meno il limite legale della responsabilità patrimoniale tipico delle spa e delle srl. La scelta deve essere compiuta «sulla base del principio di economicità che governa l'esercizio dell'attività amministrativa». Anche tenendo conto dei risparmi e della maggiore efficienza di gestione, come pure degli ammortamenti finanziari e non economici (in base alle regole della contabilità pubblica). Nel caso della spa partecipata in esame, tuttavia, l'accollo può avvenire, qualora valutato conveniente, «subordinatamente al previo incremento della partecipazione al capitale sociale da parte del comune fino al raggiungimento della partecipazione totale». Raggiunto il 100% delle quote, l'operazione sarebbe possibile anche se la società interamente partecipata «non sarebbe comunque in house, in quanto il comune non svolgerebbe sulla stessa un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi interni».

—©Riproduzione riservata—



**Assunzioni al Comune****Salerno, la Corte dei conti blocca i beni di 7 assessori**

Salerno. La Corte dei Conti congela conti correnti e patrimonio immobiliare a 7 assessori della giunta De Luca per «presunte irregolarità procedurali» relative al concorso interno del 2008, che portò alla stabilizzazione di 9 lavoratori precari. La Corte dei Conti - partendo da un esposto del 16 dicembre 2008, firmato dall'allora consigliere comunale Fausto Morrone - ha notificato a Palazzo di Città un provvedimento cautelare urgente. La Corte ha ritenuto che esistano delle «possibili irregolarità» nella delibera di giunta del luglio 2008, in virtù della quale l'organo esecutivo del sindaco Vincenzo De Luca dispose l'indizione di una procedura concorsuale per la copertura di 11 profili professionali nell'organico comunale. L'atto di giunta - firmato dagli allora assessori Eva Avossa, Gerardo Calabrese, Luca Cascone, Luciano Conforti, Domenico De Maio, Augusto De Pascale e Franco Picarone, e controfirmato dall'allora segretario generale Gennaro Caliendo, partiva dalla normativa esistente (leggi finanziarie 2007 e 2008),

che consentiva agli enti pubblici in regola con il patto di stabilità, di poter procedere ad assunzioni interne, stabilizzando i lavoratori precari in possesso dei requisiti di legge. Solo 9 degli 11 selezionati, però, firmarono il contratto di assunzione e - ad oggi - ancora svolgono le mansioni loro affidate. Ebbene, la Corte dei Conti ha deciso di «contestare» questo atto del Comune di Salerno che avrebbe prodotto - di conseguenza - un danno economico alle casse pubbliche quantificato in un milione di euro e risarcibile sui patrimoni personali degli amministratori firmatari del provvedimento di giunta finito nel meirino dei magistrati contabili. Gli ufficiali giudiziari si sono recati presso le abitazioni degli assessori firmatari di quella delibera, nonché dell'allora segretario generale, notificando loro il sequestro conservativo di tutti i beni mobili e immobili, compresi i conti correnti, i titoli di Stato e le proprietà immobiliari.

**U.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONTESTATE LE ASSUNZIONI DI NOVE DIPENDENTI AL COMUNE DI SALERNO

# Scure della Corte dei conti sulla giunta De Luca

**SALERNO.** La Corte dei Conti, con provvedimento cautelare, ha vincolato beni e patrimonio dei membri della giunta guidata da Vincenzo De Luca che - con una delibera amministrativa - stabilizzarono 11 dipendenti trasformando la loro posizione occupazionale da contrattualizzati temporanei a lavoratori con rapporto a tempo indeterminato. La contestazione, però, riguarda solo nove assunzioni perchè due dipendenti rifiutarono la nuova

posizione lavorativa. Sono due le delibere nel mirino della Corte dei Conti: ma soltanto in una ci sarebbe la firma del sindaco De Luca. Che potrebbe anche uscire da questa vicenda senza alcun vincolo patrimoniale. Per la Corte dei Conti, che ieri ha recapitato la documentazione al Comune di Salerno, quelle assunzioni potrebbe risultare illegittime. Ma, nell'attesa di entrare nel merito della questione, ha provveduto a vincolare i beni e i conti

correnti. Se dovesse essere confermata la contestazione, gli amministratori pagherebbero di tasca propria i presunti danni economici arrecati all'ente: qualche centinaia di migliaia di euro. Con provvedimento urgente, e in via cautelativa, oltre a un controricorso, l'amministrazione municipale ha sospeso i nove dipendenti per evitare ulteriori problemi. Ma è stata già attivata la macchina dell'ufficio legale per contrastare la decisione.



Gli effetti della spending review / 2

## Il riordino dei ministeri procede al rallentatore

■ La riduzione degli organici delle pubbliche amministrazioni, voluta dalla spending review, procede a rilento. Completata, seppure in ritardo, la ricognizione di ministeri, enti di ricerca, enti parco e Inps, che ha evidenziato oltre 7 mila eccedenze, si apre ora la partita del personale degli enti locali. Martedì scorso è stato compiuto il primo passo con l'insediamento

di un tavolo tecnico presso la conferenza Stato-Città. L'operazione, però, è complicata per la mancanza di un quadro completo degli organici delle società controllate. Intanto i ministeri hanno praticamente perso il treno della riorganizzazione con procedure semplificate: lo dovrebbero fare entro fine mese, ma sono in ritardo.

Cherchi > pagina 11

**Spending review.** Ancora in una fase preliminare la riduzione del personale degli enti locali

# Taglio organici a rilento

Difficile la ricognizione degli addetti delle società controllate

### CORSA CONTRO IL TEMPO

Per riorganizzarsi con procedure semplificate i ministeri hanno tempo fino alla fine del mese ma sono in ritardo

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**

■ Avviata la partita della riduzione delle dotazioni organiche delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici - voluta dal decreto legge 95/2012 sulla spending review - si apre ora quella del personale degli enti locali.

La prima mossa è stata giocata martedì scorso, con l'insediamento del tavolo tecnico presso la conferenza Stato-città, tavolo intorno al quale si sono seduti i ministeri della Pubblica amministrazione, dell'Economia e dell'Interno, nonché i rappresentanti di Anci e Upi. L'obiettivo è l'individuazione dei parametri di virtuosità - da mettere a punto tenendo soprattutto conto del rapporto tra dipendenti e popolazione residente - sulla base dei quali procedere al taglio degli organici.

E se l'intervento sul personale di ministeri, enti pubblici non economici, enti parco, Inps ed enti di ricerca - effettuato con tre Dpcm messi a punto dalla Pubblica amministrazione a fine gennaio e ora al vaglio della Corte dei conti - ha portato all'individuazione di 7.416 eccedenze su un totale di 120 mila dipendenti (tra personale dirigenziale e non), dalla partita degli enti locali si aspettano numeri ben più significativi, visto

che si tratta di mettere a fuoco il fabbisogno di amministrazioni che danno lavoro a circa 600 mila persone.

I tempi, tuttavia, si annunciano lunghi. Anche perché la predisposizione dei criteri di virtuosità si prospetta non semplice. A cominciare dal fatto che quei parametri dovranno prendere in considerazione anche i dipendenti delle società controllate dagli enti locali, una galassia di cui non si dispone di dati precisi. Altamente probabile, pertanto, che l'operazione del taglio degli organici non si concluderà nei tempi previsti per le amministrazioni centrali.

Queste ultime, infatti, dovranno ora mettere mano - sulla base delle eccedenze individuate con i decreti della Pubblica amministrazione - ai processi di riorganizzazione interna, con eventuale taglio di direzioni e accorpamento di uffici. Operazione che dovrà essere chiusa entro la fine di luglio, ma sulla quale al momento pesa la fase di transizione indotta dalla fine della legislatura, con prossimo cambio al vertice delle amministrazioni interessate dalla risistemazione. Il problema riguarda, in particolare, i ministeri, i quali perderanno l'occasione di procedere alla riorganizzazione utilizzando una procedura accelerata.

Il decreto legge 95 (articolo 2, comma 10-bis), infatti, ha previsto che i dicasteri possano riorganizzarsi con Dpcm, sui quali è necessario il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, ma non il parere del

Consiglio di Stato, che diventa facoltativo. Procedura snella che, però, deve essere utilizzata entro la fine di febbraio. Al momento, però, solo i ministeri dell'Ambiente, Salute, Agricoltura, Istruzione e Giustizia hanno presentato alla Pubblica amministrazione proposte di riorganizzazione, che dovranno ora essere istruite. I tempi non solo sono strettissimi, ma c'è l'incognita su come si muoverà il nuovo Governo.

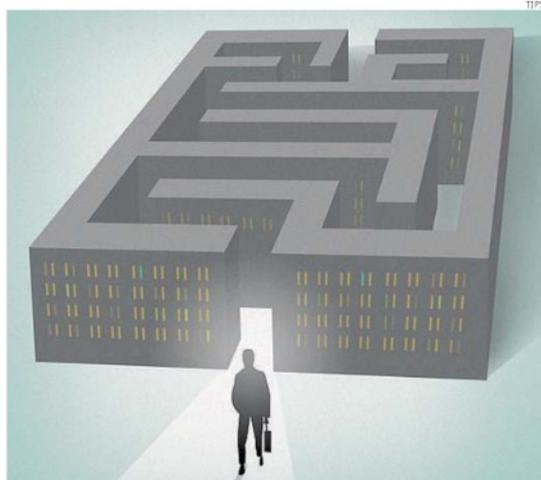
Diverso il discorso per gli enti pubblici, che potranno riorganizzarsi con regolamenti propri e per i quali, dunque, la scadenza di fine febbraio non ha valore.

Dalla partita è escluso Palazzo Chigi, che ha già ridotto le dotazioni organiche con un decreto di metà giugno 2012. Così come restano esclusi - per esplicita previsione di legge - i comparti della scuola, della sicurezza, dei Vigili del fuoco, della giustizia. Diversa la situazione per il ministero dell'Economia e per le Agenzie fiscali, che dovevano ridurre le dotazioni organiche sulla base di altre disposizioni (articolo 23-quinquies del Dl 95) e vi hanno già provveduto. Così come ha fatto il ministero della Difesa, ponendo le basi per tagliare i militari da 190 mila a 170 mila (resta la riduzione degli organici civili, a cui provvede uno dei tre Dpcm ora alla Corte dei conti). Non restano, dunque, che gli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CALENDARIO**



**31 ottobre 2012**

Scadenza fissata dal decreto legge sulla spending review (Dl 95/2012) per l'adozione di uno o più Dpcm con cui stabilire la riduzione di almeno il 20% delle dotazioni organiche degli uffici dirigenziali di livello generale e non generale e il taglio di almeno il 10% delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale. Il mancato rispetto del termine fa scattare il blocco delle assunzioni

**31 dicembre 2012**

Termine per la riduzione delle dotazioni organiche del personale del ministero degli Esteri e per il personale della carriera diplomatica

**22-23 gennaio 2013**

Adozione da parte del ministero della Pubblica amministrazione di tre Dpcm che riducono, secondo le indicazioni del decreto 95, le dotazioni organiche di ministeri, enti di ricerca, enti parco ed enti di previdenza: individuati 7.416 eccedenze che potranno, se in possesso dei requisiti, essere avviate alla pensione oppure ricollocate con programmi di mobilità volontaria o di part-time oppure essere messe in disponibilità per due anni

**12 febbraio 2013**

Prima riunione del tavolo tecnico insediato dal ministero della Pubblica amministrazione presso

la conferenza Stato-Città per individuare i parametri di virtuosità che dovranno guidare la riduzione delle dotazioni organiche degli enti locali

**28 febbraio 2013**

Possibilità per i ministeri di procedere all'operazione di riorganizzazione utilizzando una corsia veloce, che prevede il ricorso al Dpcm e la facoltà (non l'obbligo) del parere del Consiglio di Stato

**Entro fine luglio 2013**

Adozione da parte delle amministrazioni interessate dalla riduzione degli organici dei regolamenti di riorganizzazione

## Trasparenza amministrativa. L'incisività delle nuove regole

# Sull'accesso ai documenti l'Italia è un passo avanti

■ Il primato della trasparenza. È un titolo di cui si potrà fregiare il nostro Paese se saranno tradotte in pratica le indicazioni contenute nel decreto approvato venerdì in via definitiva dal Consiglio dei ministri. Si tratta delle regole che danno attuazione a una parte della legge anticorruzione (la 190/2012) e che obbligano le pubbliche amministrazioni - tutte: dal grande ministero al più piccolo comune - a pubblicare sui siti istituzionali tutta una serie di informazioni: la retribuzione e i redditi dei politici, gli stipendi e i curricula dei dirigenti e dei consulenti, i dati sulle dotazioni organiche e sul personale effettivamente in servizio, i premi di produttività distribuiti, l'elenco delle società controllate, i provvedimenti adottati, le sovvenzioni elargite, la lista dei controlli sulle imprese. E via di questo passo.

Un lungo elenco di comunicazioni che le amministrazioni sono tenute a dare ai cittadi-

ni in forma completa, aggiornata, facilmente consultabile (deve essere creata nell'home page una sezione chiamata "Amministrazione trasparente"), scaricabile, riutilizzabile.

Un bel salto in avanti dopo la breccia aperta dalla legge sul diritto di accesso (la 241 del 1990) nel velo di omissioni che spesso contraddistingue il comportamento degli uffici pubblici. E che ci pone un passo avanti rispetto a molti Paesi. Anche degli stessi Stati Uniti, il cui *Freedom of information act*, che garantisce l'accessibilità di ciascun cittadino ai documenti in possesso della Pa (esclusi, ovviamente, gli atti coperti da segreto), ha ispirato il nostro legislatore.

La trasparenza italiana, infatti, si dimostra, almeno sulla carta, più incisiva. Un buon metro di paragone è la conoscibilità delle informazioni relative a curricula, retribuzioni, incarichi di politici e dirigenti pubblici, che sono quelle su cui la resistenza degli uffici

ci ha sempre avuto particolare vigore. Sotto un certo punto di vista anche comprensibile, perché, come ha rilevato il Garante della privacy in un recente parere dato al decreto, è più alto il rischio di rendere pubblici dati sensibili. Per esempio, nella dichiarazione dei redditi possono essere riportate agevolazioni legate a particolari condizioni di salute. È, però, sufficiente, «rendere non intellegibili - dice il decreto alla luce dei rilievi dell'Authority - i dati personali non pertinenti o, se sensibili e giudiziari, non indispensabili rispetto alle specifiche finalità di trasparenza della pubblicazione».

Ebbene, riguardo alla conoscibilità da parte dei cittadini di tali informazioni il nostro Paese si è spinto ben più in là di tanti altri. Anche di quelli - come Usa, Finlandia, Norvegia e Svezia - che pure pongono molta attenzione alla trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE PRINCIPALI NOVITÀ****A chi si applica**

- A tutte le pubbliche amministrazioni centrali e locali

**Tutto su internet**

- Le pubbliche amministrazioni devono pubblicare sui loro siti istituzionali i dati indicati dal decreto. I dati vanno pubblicati in formato di tipo aperto e sono liberamente riutilizzabili con il solo obbligo di citare la fonte e rispettarne l'integrità. Le amministrazioni devono garantire il costante aggiornamento delle informazioni pubblicate, la loro completezza, la semplicità di consultazione, la facile accessibilità. A tale riguardo devono predisporre nell'home page dei siti istituzionali un'apposita sezione denominata "Amministrazione trasparente"

**Accesso civico**

- Nei casi di omessa pubblicazione dei dati, ogni cittadino può chiedere gratuitamente – e senza indicare alcuna motivazione particolare – di conoscerli. Entro 30 giorni l'amministrazione deve pubblicare quei dati sul proprio

sito e ne informa il richiedente (oppure gliela trasmette)

**Gli incarichi politici**

- Le amministrazioni devono pubblicare i dati relativi a chi riveste incarichi politici. Vanno divulgate le informazioni sui compensi di qualsiasi natura connessi alla carica, i viaggi e le missioni pagate con fondi pubblici, le dichiarazioni dei redditi (comprese quelle del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, che, però, devono dare il loro consenso; l'eventuale "no" deve essere indicato), gli altri incarichi pagati con soldi pubblici. I dati vanno pubblicati entro tre mesi dall'elezione e conservati sul sito per i tre anni successivi al termine del mandato

**I dirigenti**

- Trasparenza anche sugli incarichi di vertice: vanno pubblicati i compensi e gli altri eventuali incarichi, per esempio professionali

**Il tempo**

- I dati sono pubblicati per almeno 5 anni



NOI E GLI ALTRI

## Le norme sulla trasparenza



### AUSTRIA

Non esiste un obbligo di pubblicità su internet dei dati sensibili (per esempio, le informazioni sulle retribuzioni) dei dirigenti pubblici. I curricula possono, però, essere rintracciati con i motori di ricerca sui siti dei rispettivi ministeri. Niente obbligo di pubblicazione anche dei destinatari di benefici economici, che però sono materia di periodiche interrogazioni parlamentari



### FINLANDIA

La legge sul registro dei dipendenti pubblici ha eliminato ogni limitazione alla diffusione dei dati sulle retribuzioni del personale. Non esiste, però, un database ad hoc da consultare. Si tratta, pertanto, di informazioni che possono essere ottenute, per esempio, in fotocopia. Non sono, invece, pubblicabili eventuali benefici economici percepiti come sussidi o assistenza



### GRAN BRETAGNA

In relazione ai componenti del Parlamento e del Governo e ai funzionari con stipendi oltre 150mila sterline (174mila euro) la pubblicità dei dati personali è automatica. Dunque, per acquisirli non c'è bisogno di avanzare alcuna specifica richiesta: basta interrogare i siti istituzionali, dove i dati restano per tutta la durata dell'incarico del politico (ma ne rimane traccia anche successivamente)



### SPAGNA

La pubblicazione di determinate informazioni deve essere preceduta da una richiesta motivata. Vincolo che, però, non riguarda i componenti del Governo, i segretari di Stato e gli alti funzionari. Riguardo ai beni patrimoniali, si può pubblicare una dichiarazione generica e va omessa ogni informazione che possa compromettere la privacy e la sicurezza dell'interessato



### CANADA

La pubblica amministrazione non può pubblicare le informazioni di carattere personale relative ai dipendenti, che possono essere divulgate solo in una serie di casi circoscritti. Esiste l'obbligo di pubblicazione sui siti internet istituzionali, con cadenza trimestrale, dei contratti e dei contributi superiori a determinati valori: rispettivamente 10mila e 25mila dollari canadesi (7.300 e 18.400 euro)



### FRANCIA

Gli stipendi e i curricula non possono essere pubblicati, così come non esiste un obbligo di divulgare eventuali benefici economici



### NORVEGIA

Sono pubblici e disponibili su internet i curricula e gli stipendi dei politici (componenti del Parlamento e del Governo). Non sono, invece, divulgabili i curricula e le retribuzioni dei dirigenti pubblici, anche perché lo stipendio è oggetto di negoziazione con l'amministrazione di appartenenza. È invece conoscibile il reddito complessivo del dipendente in quanto contribuente, perché divulgato ogni anno dal fisco



### STATI UNITI

Sono pubblici – per grado e per categoria, ma non per nome – gli stipendi e le indennità dei dipendenti federali di livello medio. Non, però, i dati patrimoniali, divulgabili su richiesta di un magistrato o di un componente del Congresso. Le informazioni sugli alti funzionari con una retribuzione annua di oltre 99.600 dollari (74.500 euro) vengono fornite a chiunque ne faccia richiesta, ma non vengono pubblicate



### DANIMARCA

Gli stipendi, i curricula e i benefit dei dipendenti pubblici non possono essere pubblicati. Sulle retribuzioni possono essere fornite informazioni su specifica richiesta di eventuali interessati



### GERMANIA

È possibile la pubblicazione delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, non però secondo un criterio nominativo, bensì solamente sulla base di una ripartizione per categorie. Non esiste, inoltre, alcun obbligo di rendere conoscibili i destinatari di benefici economici concessi dalle pubbliche amministrazioni



### PAESI BASSI

Non esiste un obbligo di divulgazione dei dati relativi ai funzionari pubblici, tranne che per quelli dei ministeri di Finanze ed Economia, che devono rendere noto il possesso di eventuali azioni nel caso esercitino una funzione presso società. Non esiste l'obbligo di pubblicazione dei destinatari di benefici economici



### SVEZIA

I dati sugli stipendi e i curricula dei dipendenti sono pubblici, ma non sono divulgati online. Possono, però, essere conosciuti da chiunque ne faccia richiesta, che non deve essere motivata. Deve, invece, avere una specifica ragione l'accesso ai dati patrimoniali. Esclusa la conoscibilità dei destinatari di benefici economici da parte delle pubbliche amministrazioni

# Corruzione spa non conosce crisi il giro d'affari è di 60 miliardi

## Investimenti stranieri a picco: a Roma un crollo del 53%

**Le mazzette generano un sovrapprezzo del 40 per cento sui costi delle opere pubbliche**

**ETTORE LIVINI**

MILANO — Stop all'autolesionismo. Basta piangersi addosso. È vero che il pil dell'Italia è calato nel 2012 del 2,2%. Ma le eccellenze nazionali tirano ancora. Un esempio? I brillantissimi risultati della Tangenti Spa: il business della bustarella tricolore — calcola il Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero alla Funzione pubblica — muove ormai un giro d'affari da 60 miliardi l'anno, cifra con cui in Borsa si possono comprare Fiat, Enel e Unicredit messe assieme. E, soprattutto, viaggia con il vento in poppa: nel 2011 Roma era al 69esimo posto (su 179 paesi) nella classifica di Transparency International sulla percezione del malaffare nella pubblica amministrazione. Alla fine dello scorso anno siamo riusciti a far peggio, scivolando al 72esimo posto. Dietro Ruanda, Lesotho e persino alle spalle di Cuba.

**LA ZAVORRA SULLE AZIENDE**

Finmeccanica e Saipem, gli ultimi casi agli onori della cronaca, sono solo la punta dell'iceberg. Mani Pulite è servita a poco. Tangentopoli è ancora qui e l'Italia — ha ricordato pochi giorni fa agli smemorati il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino — deve fare i conti con un giro di bustarelle «gigantesco e sistemico, una piaga che si annida ovunque e che danneggia l'economia». Quanto? I pochi numeri a disposizione mettono i brividi. Il 19% delle imprese della penisola — secondo un'analisi di Kroll International — è stato colpito in qualche modo nel 2011 dalla corruzione. Come dire una società su cinque, il doppio dell'anno precedente. E i ricavi di un'azienda costretta a lavorare in queste condizioni, calcola la

Banca Mondiale, crescono in media il 25% in meno della stessa realtà impiantata in una situazione dove l'unica stella polare è la competitività. Forbice che, purtroppo per noi, si allarga al 40% quando di mezzo ci sono le Pmi, la spina dorsale dell'industria di casa nostra.

**I COSTI PER LO STATO**

Pagano le imprese e paga pure — carissimo — lo Stato. Le mazzette necessarie per oliare i meccanismi bizantini della burocrazia tricolore, dicono i giudici contabili, generano un sovrapprezzo medio del 40% sulle opere pubbliche. Pallottoliere alla mano, significa che sui 225 miliardi di spesa previsti dal governo Monti nel piano di infrastrutture strategiche 2013-2015 si devono mettere in preventivo una novantina di miliardi in più, da contabilizzare alla voce "tangenti". È un circolo vizioso che tende diabolicamente ad auto-alimentarsi visto che ogni punto perso nella classifica di Transparency International si traduce, secondo l'agenzia nongovernativa, in un calo del 16% degli investimenti esteri nel paese interessato. E, sarà un caso, ma Roma negli ultimi due anni ha visto crollare del 53% i flussi di capitali stranieri nella nostra economia contro il — 7% del resto della Ue. La sfiducia degli investitori esteri tra l'altro rischia di trasformarsi in un boomerang micidiale per un paese costretto a collocare ogni anno 400 miliardi di titoli di stato sui mercati.

**POLITICA SFIDUCIATA**

Le cifre, naturalmente, sono opinabili. Qualcuno ne contesta l'abnormità, sottolineando che in base a questi dati l'Italia garantirebbe — e c'è poco da vantarsi — il 50% del giro d'affari della corruzione made in Europe, stimato dalla Ue a 120 miliardi. Di sicuro però nel campo abbiamo pochi avversari. Le rilevazioni di Transparency — che ieri apriva il sito con una tirata d'orecchi a Silvio Berlusconi per lo "sdoganamento" delle bustarel-

le internazionali — parlano chiaro: il 69% degli italiani si considera più esposto alla corruzione degli altri europei. L'89% pensa che il malaffare permei l'economia nazionale, un dato inferiore nella Ue solo a quello di Cipro e ben oltre la media europea del 67%. I colpevoli? La politica nazionale (67%) regionale (57%) e locale (53%), mentre si salvano forze dell'ordine (34%) e i magistrati (38%).

**IL BUCO NEL PIL**

Il Belpaese, naturalmente, riesce sempre tafazzianamente a metterci del suo. La nostra politica ha passato qualche lustro a depenalizzare i reati finanziari, varare indulti e sconti di pena senza muovere un dito per riformare una giustizia civile da terzo mondo. Approvando solo in zona Cesarini cinque mesi fa una legge anti-corruzione annacquata dalle resistenze del Pdl. Una retromarcia fotografata senza pietà dal *Rating of control of corruption* — il "Trasparenometro" messo a punto dalla Banca Mondiale — dove il nostro punteggio è sceso dagli 82 punti del 2000 ai 59 del 2009, ultimo dato disponibile. A farne le spese, alla fine, è il Pil. Una nazione che combatte davvero il malvezzo delle tangenti ha un vantaggio competitivo di 2,4 punti di crescita economica ogni anno grazie a una concorrenza più sana, secondo la World Bank. Tradotto in soldoni significa 38 miliardi di ricavi in più ogni dodici mesi per l'Italia Spa. Più o meno la metà della cifra necessaria per pagare gli interessi sul nostro debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La classifica della corruzione

Indice di percezione nel settore pubblico

Fonte: Transparency International

#### PAESI PIÙ TRASPARENTI

1°	Danimarca	90
1°	Finlandia	90
1°	Nuova Zelanda	90
4°	Svezia	88
5°	Singapore	87
6°	Svizzera	86
7°	Australia	85
7°	Norvegia	85
9°	Canada	84
9°	Olanda	84

22°	Francia	71
19°	Stati Uniti	73
69°	Brasile	43

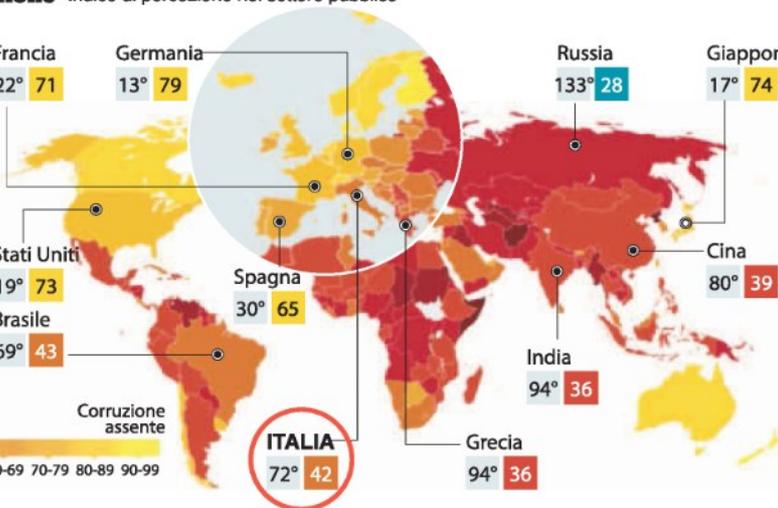
13°	Germania	79
30°	Spagna	65

133°	Russia	28
94°	India	36
94°	Grecia	36

17°	Giappone	74
80°	Cina	39

#### PAESI PIÙ CORROTTI

165°	Ciad	19
165°	Burundi	19
165°	Haiti	19
165°	Venezuela	19
169°	Iraq	18
170°	Turkmenistan	17
170°	Uzbekistan	17
172°	Myanmar	15
173°	Sudan	13
174°	Afghanistan	8
174°	Nord Corea	8
174°	Somalia	8



**ITALIA**  
72° 42

Italia al 72esimo posto nella classifica mondiale sulla corruzione nel settore pubblico: nel 2012 secondo la classifica di Transparency International il nostro paese ha perso tre posizioni rispetto al 2011. Su 176 Paesi considerati l'Italia ha un "rating" peggiore anche di Stati come Ghana e Rwanda. In Europa la posizione peggiore tocca alla Grecia che precipita dall'80esimo al 94esimo posto



**Boomerang.** Il costo delle mazzette sul Pil

# La corruzione brucia il 16% degli investimenti esteri

**INDAGINE KROLL**

Gli effetti di Tangentopoli: opere pubbliche rincarate del 40%, crescita delle imprese frenata del 25%, minori flussi dall'estero

**Morya Longo**

■ Si può puntare il dito contro il fisco troppo pesante. O contro la burocrazia ai limiti del masochismo. La verità, però, è che in Italia l'economia ha un altro gigantesco freno a mano costantemente tirato: la corruzione. Secondo i dati di Transparency International la tangentopoli si è "mangiata" il 16% degli investimenti esteri in Italia negli ultimi cinque anni. E quasi il doppio negli ultimi 10. Secondo la Banca Mondiale, le imprese in un Paese corrotto crescono in media il 25% in meno delle aziende che operano in Paesi normali. Secondo l'indagine di una commissione ministeriale del 2011, la corruzione in Italia ha aumentato il costo delle grandi opere del 40% circa. Giustificare le tangenti, chiudere un occhio su questa piaga, è dunque un autogoal: perché le mazzette si stanno mangiando il nostro futuro. Dopo che si sono ingurgitate anche il nostro passato.

Sono i dati a parlare da soli. L'Italia dal 1990 ad oggi è il Paese che ha registrato la crescita economica più limitata tra i 31 Paesi più industrializzati al mondo: meno dell'1% medio annuo, secondo i dati raccolti in un report di Rbs. Nessun Paese ha fatto peggio di noi. Persino il Giappone, "famoso" per la stagnazione perpetua, è cresciuto di più. Una delle cause - non l'unica, ovvio - di questo andamento a lumaca dell'economia italiana è proprio la corruzione, che costa - stima la Corte di conti - 60 miliardi di euro. La dimostrazione di quanto la tangentopoli italiana faccia male all'economia arriva da uno studio pro-

dotto in privato dall'agenzia investigativa Kroll, che mette insieme i dati di vari istituti di ricerca internazionali e italiani.

Il primo è quello di Transparency International, che misura la corruzione percepita in ogni Paese del mondo con un punteggio che va da zero (corruzione massima) a 10 (minima). Ebbene: l'Italia totalizza un punteggio di 3,9, che la pone al 69° posto nella classifica mondiale. Per intenderci: siamo sul livello di Paesi come il Ghana, la Macedonia e Samoa. Solo la Grecia, in Europa, sta peggio di noi. Ma è il trend a preoccupare di più: nel 2006 l'Italia aveva un punteggio di 4,9 (un punto in più di ora) e nel 2001 di 5,5 (quasi due punti in più). E questo peggioramento ha un impatto diretto, ovviamente negativo, sulla crescita economica. Stima infatti Transparency International che ogni punto perso in questa scala da zero a 10, riduce gli investimenti diretti esteri del 16 per cento. Unendo questo dato a quello della Banca Mondiale, secondo cui in un Paese corrotto le aziende crescono in media il 25% meno, si spiega - almeno in parte - perché il Pil italiano sia in letargo da anni.

C'è poi il capitolo delle opere pubbliche. Secondo la commissione ministeriale costituita dal ministro Patroni Griffi a fine 2011, la corruzione causa un rincaro del costo delle opere pubbliche del 40 per cento. Considerando che nel 2011 per le grandi opere l'Italia ha speso 92 miliardi di euro, si può a spanne stimare che circa 37 di questi miliardi sono stati pagati di "troppo". A causa della corruzione. Immaginate quante linee metropolitane, quante ferrovie o quante autostrade Salerno-Reggio Calabria si potrebbero costruire se le tangenti non esistessero...

*m.longo@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Scandali Dopo Mps e Finmeccanica

# Mercati Finanza e inchieste: non macchiamo il made in Italy

DI SERGIO RIZZO E STEFANIA TAMBURELLO

**M**ps, Saipem, Finmeccanica: *Mamma mia!* ha titolato il *Financial Times*, il quotidiano più letto nella City di Londra. Gli scandali finanziari e le accuse ai top manager italiani stanno minando la credibilità internazionale delle aziende italiane. Serve un rapido cambio di marcia: Bankitalia ha già dato un giro di vite.

ALLE PAGINE 2 E 3



Immagine Economica

**Accusato**  
Giuseppe Orsi  
(Finmeccanica)

**Il fronte giudiziario** Dietro gli episodi contestati c'è un grave rischio reputazionale per l'intero Paese. I compiti del nuovo governo

# Inchieste I danni collaterali degli illeciti

Il peso all'estero delle indagini su Finmeccanica, Saipem e Mps. Servono regole più stringenti sulla governance

DI SERGIO RIZZO

**S**e Silvio Berlusconi è riuscito ancora una volta a scioccare tutti giudicando le tangenti «una necessità» per chi vende nel terzo mondo (ma l'India, che presto ci supererà per ricchezza prodotta, è terzo mondo?), il suo ex ministro Giancarlo Galan è stato ancora più esplicito, addirittura applaudendo chi ha eventualmente pagato la *success fee*, così l'ha chiamata. Formulando poi una funerea previsione per Agusta Westland. «Voglio vedere adesso chi comprerà gli elicotteri di Finmeccanica», ha sibillato.

### Un salto indietro

Peccato che la «nuova Tangentopoli», com'è stata definita da Mario Monti, che ha fatto irruzione in questa surreale campagna elettorale, proponga scenari leggermente diversi dalle *success fee*. Con il sospetto che una bella fetta di quelli che una legge voluta dal governo di Bettino Craxi a metà dei rutilanti anni Ottanta qualificava «compensi di mediazione» sia in realtà tornata alla base per alimentare la corruzione e magari finire nelle casse dei partiti. Come ai bei tempi di Tangentopoli, appunto.

Certamente la giustizia farà il suo corso, accertando le eventuali responsabilità di chi continua a protestarsi innocente, sostenendo di aver agito nell'esclusivo interesse dell'azienda. E dobbiamo au-

gurarci che sia andata effettivamente così.

Ma per la Finmeccanica il problema adesso non è certo quello dei suoi rapporti con il cosiddetto «terzo mondo».

### Rete internazionale

Il fatto è che la prima industria manifatturiera italiana, che occupa più di 70 mila persone ed è anche la nostra principale azienda tecnologica, fa parte di una complessa rete di accordi internazionali che coinvolge Paesi come Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti. Dopo averla acquistata pagandola a carissimo prezzo e contro l'opinione dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la Finmeccanica possiede negli Usa il gruppo Drs, committente dei servizi di sicurezza statunitensi.

Ben più serio del pericolo di non riuscire a vendere qualche elicottero è dunque il rischio reputazionale cui la Finmeccanica va incontro dopo questa faccenda. Ed è gravissimo che i politici non se ne siano resi conto prima che la bomba scoppiasse: sia quelli che si trovavano al governo in precedenza e per i quali le tangenti sono «una necessità», sia coloro che arrivarono dopo di loro gridando ora a una «nuova Tangentopoli». Anche perché in ballo non c'è soltanto l'immagine internazionale della Finmeccanica, ma quella dell'intero Paese. Per ragioni decisamente non marginali.

Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, altra grande impresa pubblica che

è sempre stata considerata una specie di «estensione» della diplomazia italiana in alcune aree geopolitiche sensibilibissime, dal Medio Oriente alla Russia, è sotto inchiesta per un presunto giro di tangenti algerine. Anch'egli si protesta del tutto estraneo, ma la notizia ha inevitabilmente fatto il giro del mondo, insieme alle tensioni che hanno riguardato la Saipem.

### Il Monte e gli altri

Il tutto mentre già una formidabile tempesta si era abbattuta su ex dirigenti del Monte dei Paschi di Siena e sul suo ex presidente Giuseppe Mussari. Non un banchiere qualsiasi, ma il presidente dell'Associazione bancaria: a capo della quale era stato collocato con il pieno sostegno di tutte le grandi banche, per conto delle quali aveva trattato gli accordi di Basilea. I magistrati sospettano che durante la sua gestione operasse al Monte una «banda del 5 per cento» capace di riscuotere mazzette anche su operazioni in perdita per la banca. E hanno formulato accuse pesantissime, come quella di aver ostacolato la Vigilanza, nascondendo alla Banca d'Italia allora guidata dall'attuale presidente della Bce Mario Draghi, dettagli fondamentali per comprendere come stavano realmente le cose. Non esattamente un buon viatico, nel momento in cui la vigilanza sulle grandi banche sta per passare a Francoforte, dove abbiamo sempre raccontato che il no-

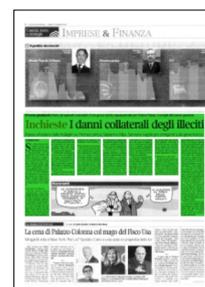
stro sistema bancario è uscito dalla crisi finanziaria molto meglio di altri.

Né il contesto in cui queste clamorose indagini della magistratura si vanno sviluppando offre agli osservatori internazionali e ai nostri partner esteri uno spettacolo più confortante.

### Rischi sistemici

Pochi giorni dopo che il presidente della Corte dei conti aveva utilizzato l'aggettivo «sistemica» accanto alla parola «corruzione», un cancro che si mangia secondo le stime dei magistrati contabili 60 miliardi l'anno, pari a metà di quanto il fenomeno costi all'intera Unione europea, nuove gravi imputazioni si sono abbattute su uno dei personaggi politici più potenti del Paese: Roberto Formigoni, che ha governato per diciassette anni (secondo in Europa per durata al solo presidente della Bielorussia Aleksandr Lukashenko) la Lombardia, regione più ricca e popolosa d'Italia. Mentre un altro ex governatore ed ex ministro, Raffaele Fitto, subiva in primo grado una condanna a quattro anni di carcere.

### Da Fonsai a Seat



Vicende giudiziarie che si sommano ad altri casi i quali mettono in evidenza la scadentissima qualità non soltanto della classe politica, ma anche di un certo nostro capitalismo. E qui la corruzione non c'entra nulla. Piuttosto, la fragilità di quei principi morali che dovrebbero essere ben presenti in ogni nazione democratica dove i risparmiatori si confrontano con il libero mercato. Basterebbe ricordare la vicenda della Seat Pagine gialle, un tempo la gallina dalle uova d'oro della Borsa italiana, scivolata in un penoso concordato dopo essere stata spolpata scientificamente dagli azionisti di turno, che la oberavano di debiti dopo averla acquistata con i soldi delle banche. Oppure la storia recente di Fonsai, la seconda compagnia assicuratrice italiana azionista di Mediobanca: esempio classico di quello che succede quando un'azienda quotata in Borsa, quindi patrimonio dei risparmiatori, viene utilizzata senza scrupoli per servire interessi familistici. Perciò non facciamoci illusioni. Dopo aver guadagnato nel 2012 il settantesimo posto nella poco edificante graduatoria della corruzione percepita, stilata dalla prestigiosa organizzazione *Transparency International*, prepariamoci a perdere ancora terreno. E anche se di fronte a queste notizie noi siamo abituati a fare spallucce, ogni posizione perduta in queste classifiche è un altro pezzo della nostra faccia che se ne va. Dal 2001 a oggi, per inciso, ne abbiamo perse quarantatre.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA



Un lungo elenco di irregolarità e violazioni  
La Ragioneria: dubbi sulle assunzioni  
Lazio, la Regione  
degli sprechi  
15 milioni di premi  
illegittimi

MAURO FAVALE  
A PAGINA 10

# La Regione degli sprechi: 15 milioni di premi illegittimi

## *La Ragioneria dello Stato: dubbi sulle assunzioni*

**Utilizzati oltre  
6 milioni per  
finanziare  
irregolarmente  
gli Lsu**

**MAURO FAVALE**

ROMA — La Regione degli scandali è anche una Regione fuori legge: spese cresciute a dismisura, bilanci poco chiari, società partecipate in crisi, violazione delle norme sull'assunzione del personale, premi assegnati illegittimamente a dirigenti, senza che venissero fissati gli obiettivi da raggiungere. Un lungo elenco di irregolarità, violazioni e discutibili aumenti di costi avvenuti nel Lazio tra il 2007 e il 2011, tra la seconda metà dell'amministrazione guidata da Piero Marrazzo e i primi due anni di quella presieduta da Renata Polverini.

Prima ancora di Franco Fiorito e di Vincenzo Maruccio, prima dello svelamento del sistema dei fondi ai gruppi consiliari che ha visto entrare a Regina Coeli l'ex capogruppo del Pdl e l'ex capogruppo dell'Idv, il Lazio, dunque, era già finito sotto accusa: due ispettori della Ragioneria dello Stato sono stati inviati lo scorso giugno a fare le pulci ai bilanci e alle spese per il personale della macchina regionale. Con risultati disastrosi, trasmessi all'inizio di quest'anno alla procura presso la Corte dei Conti: una relazione dettagliata di oltre 300 pagine che rappresentano un *cahier de doléances* firmato da due ispettori, Luciano Cimbolini e Vito Tatò.

I documenti elaborati fotografano la situazione di una Regione che si ritrova sulle spalle il fardello di un indebitamento complessivo di 11 miliardi di euro e di un deficit sanitario di 700 milioni. Gli ispettori della Ragioneria sono andati a scavare attorno a queste macro cifre, scoprendo che, in 5 anni, la spesa per le consulenze del Consiglio è cresciuta del 493% (da 1,35 a 8 milioni di euro), quella per posta, telefoni e cancelleria segna un +226% (da 10,8 milioni a 35,2), quella per il funzionamento dei gruppi consiliari +35% arrivando ai 14 milioni del 2011.

Inoltre, come se non bastasse, c'è la parte dedicata alle spese per il personale, con giudizi pesantissimi. Scrivono gli ispettori: «Risulta evidente come gli atti regolamentari e amministrativi abbiano sconfinato oltre il limite dell'autonomia decisionale e organizzativa regionale, per superare i cogenti limiti individuati dalle norme statali e contrattuali in materia di gestione e trattamento economico del personale». Tra il 2007 e il 2010 la Regione Lazio ha utilizzato 6 milioni e 300 mila euro per «finanziare illegittime procedure di stabilizzazione» degli Lsu, i lavoratori socialmente utili. Ancora: c'è stata una «illegittima corresponsione ai titolari di posizioni organizzative e di alta professionalità, della retribuzione di risultato in assenza della prescritta preventiva assegnazione degli obiettivi da raggiungere per complessivi 15 milioni e 250 mila euro nel periodo 2007-2012».

Laconico il commento degli

ispettori: «Appare evidente che, anche per i titolari di incarichi di posizione professionale e di alta professionalità, la corresponsione della retribuzione di risultato non sia stata fondata su una puntuale verifica del grado di raggiungimento di obiettivi preventivamente assegnati» ma si sia trasformata in «un incremento generalizzato della retribuzione mensilmente percepita».

Tra le tante violazioni, poi, c'è quella che riguarda la modalità con cui vengono conferiti gli incarichi dirigenziali: in tantissimi casi, tra Consiglio e giunta, non sono state effettuate le prescritte procedure selettive, molti dirigenti non sono laureati, il numero limite di assunzioni viene costantemente superato, e viene superata anche la durata massima dei contratti. Così, tra un'irregolarità e l'altra, il

Lazio va alle urne tra una settimana. A chi arriverà, il compito (che gli ispettori definiscono «ineludibile») di «riportare la gestione in linea con le regole e i limiti previsti a livello nazionale, anche per ottenere risparmi di spesa che consentirebbero di rispettare in modo più agevole i vincoli di finanza pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I POLTRONIFICI/9

# A Trieste è pioggia di incarichi

Le nomine sotto la responsabilità della Giunta sono ben 96

## CENTRO DI POTERE

La finanziaria regionale Friulia, in forte perdita nel 2011 e 2012, ha partecipazioni in 95 aziende e in 40 anni di vita ha svolto 1.500 interventi in 700 imprese di **Roberto Galullo**

**S**correre l'elenco delle nomine e delle poltrone della holding "Regione Friuli-Venezia Giulia" governata da Renzo Tondo (Pdl) è come sfogliare l'album delle figurine. Anzi una raccolta. Solo che al posto dei calciatori ci sono i politici: quelli che hanno appena cominciato a calcare i campi in erba e quelli del bel tempo che fu. Guardando nomi e volti ti vien da dire: «Te lo ricordi questo? Un fuoriclasse. E questo? No, questo proprio non me lo ricordo. E lui? Ah questo dicono che sia un talento ma è ancora giovane». Brocchi? Nessuno. Tutti Maradona, altrimenti la politica non li piazzerebbe. La Regione, con la politica, tiene le briglie a una holding che, attraverso una ragnatela di controlli e partecipazioni, spazia dall'industria ai servizi, dalla finanza alle costruzioni, dal turismo alla chimica, dai trasporti alla tecnologia ma che è presente anche nei salumifici. Del resto, si sa, l'appetito vien mangiando.

La presenza della politica è talmente radicata che nel 2005 l'associazione "Una Regione in Comune" diede alle stampe il libro bianco delle nomine, il cui incipit non lasciava adito a dubbi: «Questa iniziativa, che non rientra nel costume politico italiano, non è contro qualcuno ma, molto più semplicemente, a favore di tutti i cittadini della nostra regione». E giù, in 64 pagine, l'elenco di 322 nomine politiche, tra le quali 28 presidenze e 40 rappresentanze nei collegi sindacali. All'epoca spaziavano dai Democratici di sinistra alla Margherita, da Rifondazione comunista ai Verdi, passando attraverso gli uomini diretta espressione dell'allora presidente Riccardo Illy, dei vari assessori e dei partiti di centro-destra. L'avvocato Bruno Malattia, presidente dell'associazione e che nel 2005 era capogruppo della lista "Cittadini per il Presidente" che ancora oggi conta due consiglieri d'area, ricorda ancora quel libro che riportava anche compensi, provenienza geografica, età e curricula. «Con il Governatore Illy - racconta Malattia al Sole-24 Ore - volevamo un'operazione trasparenza per smascherare l'ipocrisia dei partiti e far riflettere i corregionali sull'invasione della

politica. Fu un terremoto. Presentammo anche una proposta di legge per rendere trasparenti le nomine, che abbiamo anche ripresentato recentemente ma l'esito è stato lo stesso, bocciata da tutti indistintamente. Da allora ad oggi nulla è cambiato, anzi».

La Regione ha 8 tra enti e agenzie, 5 società e un'associazione nelle quali ha un potere enorme di nomina. Il Sole-24 Ore ha contato 96 poltrone che rientrano nel potere diretto della Giunta ma l'elenco è parziale perché di alcuni enti non vengono indicati i rappresentanti regionali e inoltre non tiene conto delle mani della politica nelle sei aziende per i servizi sanitari, nelle tre aziende ospedaliere e nei due istituti di ricerca a carattere scientifico.

Nell'album delle figurine giriamo solo alcune pagine della politica. A caso. Alla voce "enti e agenzie" c'è Loris Saldan che nel 2005 il libro bianco dava come vicino alla Margherita. Oggi, come allora, su nomina del Governatore è presidente dell'Ente tutela pesca ed oggi come allora ama la politica: siede dal 2009 nel consiglio comunale di Fontanafredda (Pordenone) per la lista "Comunità e democrazia".

Il presidente dell'Aeroporto Duca D'Aosta di Gorizia, Dario Danese, è avvocato e valente dirigente regionale che da aprile 1981 a dicembre 1988 è stato consigliere regionale. Non percepisce un centesimo per il suo incarico. Il suo collega Sergio Dressi, vice coordinatore regionale del Pdl e che presiede l'Aeroporto Fvg, dal 1982 al 1988 è stato consigliere comunale a Trieste, dal 1988 al 2008 è stato consigliere regionale: il più votato tra tutti i candidati della provincia di Trieste, come tiene a sottolineare nel suo curriculum, con quasi 5 mila preferenze. È stato assessore regionale all'Industria e prima di "volare" a Ronchi dei Legionari (Gorizia) è stato anche presidente dell'Azienda regionale di promozione turistica.

Agemont (Agenzia per lo sviluppo economico della montagna) ha alla presidenza Roberto Venturini, dal 1999 al 2009 sindaco eletto in una lista civica del Comune di Arterga (Udine). Il vicepresidente, Cristian Fiorot, da giugno 2007 a maggio 2012 è stato vicesindaco eletto in una lista civica del Comune di Maniago (Pordenone).

Il pacchetto di mischia della politica è comunque in Friulia, la finanziaria regionale che ha chiuso il bilancio 2011 con una perdita di esercizio di 10,2 milioni e ha chiuso l'esercizio 2012, attraverso una serie di operazioni finanziarie non indolori, ristrutturazioni e riclassi-

fizzazioni, con una perdita di 4,3 milioni. Partecipa direttamente in 95 aziende e al 30 giugno 2012 contava (anche attraverso Finest, Fondo Aladinn e Bic incubatori Fvg) 182 partecipazioni per 284 milioni investiti. In 40 anni di vita ha svolto 1.500 interventi in oltre 700 aziende. Tra le sue partecipazioni spicca la società delle autovie venete (Saav). Nel cda del triennio 2009/2012 compariva Lucio Leonardelli deputato per Forza Italia nella XII legislatura. La politica gli scorre nel sangue al punto che l'ha trasmessa al figlio maggiore, assistente presso il Parlamento europeo. Nella Saav c'era anche Giorgio Santuz, che i bene informati danno in corso per la presidenza (l'ha già ricoperta nel 2006) ma anche per la poltrona di sindaco a Udine in quota Pdl. Il suo curriculum è lunghissimo: deputato per la Dc dal 1972 al 1994, divenne sottosegretario ai Lavori pubblici e poi all'Industria, ministro della Funzione pubblica nel 1987, che lascerà per i Trasporti che guidò dal 13 aprile 1988 al 22 luglio 1989.

Se si vanno a leggere i cda delle altre partecipate della Finanziaria Friulia si trovano ex consiglieri, assessori, sindaci, vicesindaci (quasi tutti di centro-destra), fino a che l'occhio non cade sul Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia. Il 12 giugno 2011 tra gli amministratori di nomina diretta o comunque indicati dalla Regione entrò Sergio Pacor, anche lui come gli altri professionista ineccepibile, avvocato, presidente per la Lega Nord del consiglio comunale di Trieste dal 2006 al 2011. Lega che conta uomini ovunque nella partecipate dirette o indirette della Regione ma quello che calamita in queste settimane la polemica politica regionale è la situazione di Promotur, la «società in deficit strutturale», come denuncia il consigliere della Destra Franco Baritussio, che sostiene e promuove la creazione e lo sviluppo dell'offerta turistica invernale (evidentemente quella primaverile, estiva e autunnale no) del territorio montano. Al timone c'è il ristoratore Stefano Mazzolini, una lunga militanza politica e di amministratore a Tarvisio per la Lega Nord. «Anche nell'ultima finanziaria - spiega al Sole-24 Ore il capogruppo in Regione del Pd Gianfranco Moretton - abbiamo proposto un emendamento che mirava a disciplinare le partecipazioni regionali e fissare un tetto per l'indennità di risultato per gli amministratori e un altro che puntava alla razionalizzazione di Agemont e Promotur, ma non c'è stato niente da fare». Moretton non si meraviglia: in alta quota manca la giusta ossigenazione per ragionare di razionalizzazioni, tagli e tetti agli stipendi.

**Il decreto**

**E LO STATO SI AFFIDA  
A MAGISTRATI TUTTOFARE**

di **SERGIO RIZZO**

**U**na norma in due articoli. Dimostra come la Pubblica amministrazione si sia consegnata del tutto a quattro magistrature: ordinaria, amministrativa, contabile e militare. A PAGINA 6

» **Pubblica amministrazione** L'elenco nella legge anticorruzione: così lo Stato si consegna ai giudici

**Authority ed enti, i (troppi) incarichi ai magistrati**

**Le norme previste per le toghe, ecco tutte le possibili mansioni**

**4**

**magistrature** L'elenco degli incarichi che comportano per giudici «ordinari, amministrativi, contabili e militari», nonché per gli «avvocati e procuratori dello Stato», il collocamento obbligatorio fuori ruolo

**25**

**per cento** Per tutta la durata dell'incarico, il magistrato ha la possibilità di conservare il 25 per cento dello stipendio, salvo poi tornare a fare il mestiere di provenienza una volta terminato il mandato

**I due articoli**

Per i magistrati possibile anche, «in aspettativa senza assegni», ricoprire cariche di vertice in organi controllati dallo Stato

ROMA — Perché una norma sugli incarichi dei magistrati sia finita nella martoriata e lacunosissima legge anticorruzione, non è ben chiaro. Ma poche letture, come quella della bozza di un decreto legislativo sfornato pochi giorni fa dal governo e che riguarda proprio quel passaggio, chiariscono invece in quale surreale meccanismo sia finito lo Stato italiano. Si tratta del provvedimento che con il previsto parere delle Camere dovrebbe dare attuazione proprio a quella disposizione della legge anticorruzione, entrando così in vigore prima che l'esecutivo tecnico di Mario Monti esali l'ultimo respiro.

Due articoli in tutto, per certificare nei fatti come la nostra pubblica amministrazione si sia consegnata del tutto alle varie magistrature. Quattro almeno. Lì dentro c'è l'elenco degli incarichi che comportano per giudici «ordinari,

amministrativi, contabili e militari», nonché per gli «avvocati e procuratori dello Stato» il collocamento obbligatorio fuori ruolo. Cioè una specie di sterilizzazione del ruolo di magistrato per tutta la durata dell'incarico, con la possibilità di conservare il 25 per cento dello stipendio, e salvo poi tornare a fare il mestiere di provenienza una volta terminato il mandato. Giustissimo. Se non fosse per il fatto che l'elenco di cui stiamo per dare conto farebbe ribollire il sangue a Charles-Louis de Secondat barone di Montesquieu, ritenuto il padre della moderna teoria della separazione dei poteri, principio fondamentale negli ordinamenti di tutti i Paesi democratici.

Dunque eccoli, gli incarichi istituzionali che possono essere affidati ai magistrati. Apre l'elenco quello di «presidente e componenti delle autorità indipendenti»: incipit singolare, se si considera che i magistrati amministrativi, ormai di casa nelle authority, sono competenti a giudicare proprio i ricorsi contro le stesse authority. Seguono quelli di «segretario genera-

le della presidenza della Repubblica, consigliere del presidente della Repubblica, segretario e vicesegretario generale della Corte costituzionale, segretario generale e vice segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministri, capo dell'ufficio del presidente emerito della Repubblica, segretario generale del Cnel, segretario generale e vice segretario generale delle autorità indipendenti, capo di gabinetto e segretario generale presso enti territoriali e locali, capo di gabinetto dei ministeri, capo di gabinetto di un membro della Commissione europea, presidente delle scuole pubbliche di formazione, direttore e vice direttore delle agenzie, capo dipartimento della presidenza del Consi-



glio dei ministri e dei ministeri». Ancora: «Capo della segreteria tecnica di ministri, vice ministri e sottosegretari, capo dell'ufficio legislativo dei ministri, direttore e vice direttore delle scuole pubbliche di formazione, capo dipartimento o direttore generale di ente pubblico con economico, dirigente generale presso i ministeri e le agenzie». Non è finita qui, perché, seppure «in aspettativa senza assegni», i magistrati possono ricoprire «cariche apicali», ma anche «semiapicali», in «organi o enti partecipati o controllati dallo Stato». I primi che ci vengono in mente? Cose tipo il Cnr, o l'Ente teatrale, oppure l'Istituto di geofisica, la Treccani... Chissà che poi il concetto di «organi o enti» non si possa estendere alle società per azioni, ed ecco allora il Poligrafico dello Stato e le Poste Italiane, o addirittura l'Eni e la Finmeccanica. Tutto, insomma.

Ma perché la pubblica amministrazione ritiene di doversi poter affidare per ogni cosa a un magistrato, pure in presenza di conclamati conflitti d'interessi? Si potrebbe argomentare che pian piano è venuto meno il principio di responsabilità: mettere un giudice al vertice dell'apparato amministrativo di una Regione o di un Comune, quando non di un ministero, può essere una garanzia di legalità. Ma anche un comodo sistema per lavarsi le mani dalle rogne. Senza però considerare che una cosa del genere, estesa all'infinito, finisce per alterare il sano equilibrio dei poteri. Bisogna ricordare come lo stesso governo tecnico di Monti abbia sentito il bisogno di collocare in caselle decisive alcuni magistrati amministrativi, quali i sottosegretari alla presidenza Antonio Catricalà e Antonio Malaschini nonché il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, tutti consiglieri di Stato. Appartenenti dunque a una magistratura competente a giudicare i ricorsi sugli atti dello stesso esecutivo, al pari di tanti loro colleghi che continuano a occupare ruoli chiave all'interno dei ministeri. Dove scrivono anche le leggi. Compreso il decreto del quale si è appena parlato: ci mettiamo la mano sul fuoco.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le Casse sotto assedio

*Da anni, ogni manovra economica è l'occasione per introdurre regole sempre più vessatorie. O imposte al limite dell'esproprio*

DI MARINO LONGONI

[mlongoni@class.it](mailto:m-longoni@class.it)

**L**e Casse di previdenza dei liberi professionisti hanno un nemico: lo Stato. Che da qualche anno ha cominciato a trattarle come un bancomat, dal quale attingere tutte le volte che serve. Altro che autonomia. Ormai non c'è manovra finanziaria nella quale non si imponga un obbligo aggiuntivo o una tassa più o meno occulta. Il culmine è stato toccato con la legge 135 del 2012 (spending review) che ha imposto agli enti di previdenza un risparmio forzoso del 10% l'anno (5% solo per il 2012) sui costi intermedi, in pratica le spese di gestione delle Casse. Il risparmio deve essere devoluto all'erario. Come obbligare i fumatori a smettere di fumare, ma continuando a comprare le sigarette per non compromettere il gettito delle accise. Non male come idea. A questo punto sarebbe molto più elegante accorpate all'Inps tutte le Casse dei professionisti, ma il ministero del tesoro se ne guarda bene, perché in questo modo dovrebbe accollarsi non solo gli attivi, ma anche i passivi degli enti. Molto meglio lasciare una parvenza di autonomia che consente di vessare le Casse con provvedimenti i che, nei confronti dell'Inps, non sarebbero nemmeno lontanamente immaginabili.

Così grazie a un sistema di doppia tassazione (adottato in Europa

solo da Svezia e Danimarca) e a un'aliquota al 20% sulle rendite finanziarie (mentre quelle dei fondi di previdenza complementari sono tassate all'11,5%) le Casse hanno versato all'erario nel 2012 tra i 350 e i 400 milioni di gettito. Altri 90 milioni sono stati versati per l'Imu, e 3,8 mln per il risparmio forzoso sui costi intermedi, che diventeranno 7,6 dal 2013.

Come se non bastasse, le Casse sono state cinte con un assedio normativo che ricorda il gioco del gatto con il topo: prima l'obbligo di sostenibilità 30ennale, diventato in seguito 50ennale, poi i vincoli sull'acquisto e la vendita di immobili, il blocco degli stipendi dei dirigenti, le regole sugli investimenti finanziari, il blocco degli stipendi dei dipendenti e la riduzione di quelli più elevati, l'obbligo di introdurre un contributo di almeno il 50% per i pensionati che decidono di continuare a lavorare. E ancora, l'obbligo di stipulare solo con la Consip i contratti di fornitura di energia elettrica, gas, carburanti, riscaldamento, telefonia ecc. E poi la riduzione del valore dei buoni pasto dei dipendenti. Per finire con l'obbligo di mettere i propri immobili in locazione a disposizione delle pubbliche amministrazioni che ne facciano richiesta, ma con lo sconto del 30%. Insomma, sembra proprio che il ministero del tesoro abbia trovato una bella riserva di formaggio con la quale intende trastullarsi ancora per un bel po'.

—© Riproduzione riservata—



Dagli enti dei professionisti almeno 440 milioni versati sulle rendite e sugli immobili

# Casse di previdenza, bancomat dello stato per le spese urgenti

Pagine a cura  
di **IGNAZIO MARINO**

**C**asse di previdenza dei professionisti utilizzate come bancomat dallo stato. Difficile fare il calcolo esatto di quanto il risparmio previdenziale degli iscritti agli ordini finanzia la cosa pubblica. Ma, considerando un patrimonio complessivo di oltre 45 miliardi, fare alcuni conti è possibile. Secondo un'elaborazione di *ItaliaOggi Sette* è, infatti, ipotizzabile che le Casse autonome abbiano versato sulle rendite finanziarie degli investimenti e sulla proprietà degli immobili tra i 440 e i 490 milioni di euro nel 2012. Cifre che fanno del comparto previdenziale uno dei primi contribuenti italiani. Anche perché a queste cifre vanno poi aggiunte tutta una serie di tasse, imposte di bollo e versamenti a fondo perduto che fanno lievitare i trasferimenti allo stato in maniera consistente. «La doppia tassazione dei loro risparmi», denuncia l'Adepp (l'associazione di comparto), «pone i professionisti italiani in una evidente e ingiusta condizione di sfavore rispetto ai loro colleghi europei». Condizione che, semmai, il legislatore negli ultimi anni ha esasperato, consapevole, probabilmente, che in termini di entrate contributive, la previdenza privata non conosce crisi.

Dal 1998 al 2012 il numero di iscritti agli ordini è passato da 1.150.000 a oltre 2.100.000 unità con un aumento di oltre il 70%. Una crescita che ha portato il patrimonio delle cas-

se a lievitare in maniera consistente e di conseguenza ad attirare i governanti di turno, sempre più bisognosi di denari per finanziare la spesa pubblica. E così, solo negli ultimi tre anni, a ogni manovra finanziaria è spuntata qualche misura che, limitando l'autonomia (si veda altro articolo in pagina 5), ha reso più disponibili i patrimoni accumulati da medici, avvocati, ingegneri, consulenti del lavoro e di tutte le altre professioni.

**Il patrimonio mobiliare.** Con i suoi 37 miliardi (81,55% del totale) è la componente più consistente dell'intero patrimonio delle Casse. È evidente (si veda tabella in pagina) che gli enti 509 (medici, commercialisti, consulenti del lavoro, notai, veterinari, geometri, avvocati, agenti di assicurazione, giornalisti ecc.) hanno un patrimonio investito molto più elevato degli Enti 103 (periti industriali, infermieri, biologi, geologi, psicologi ecc.) in quanto più numerosi e con una storia molto più lunga che ha consentito loro di accumulare risorse in un arco temporale più ampio. Una cifra che permette agli enti ogni anno (crack Lehman Brothers a parte) di portare a casa nel complesso buone rendite finanziarie sulle quali però, secondo una stima Adepp, gli stessi nel 2012 hanno pagato qualcosa che oscilla tra i 350 e i 400 milioni di euro.

**Il patrimonio immobiliare.** Con i suoi 8,4 miliardi (18,45% del totale) la componente immobiliare è residuale rispetto a tutto il portafoglio. In particolare, negli ultimi anni la percentuale si è ridotta per via di una serie di dismissioni (Agenti di commercio, medici,

ragionieri). Tuttavia quel che rimane non gode certamente di una tassazione di favore. Solo di Imu, le casse hanno versato all'erario, l'anno scorso, circa 90 milioni di euro. La nuova imposta del governo Monti ha, in certi casi, più che raddoppiato gli importi della vecchia Ici sugli immobili di proprietà degli enti. A pagare di più sono stati l'Enasarco degli agenti di commercio (30 milioni di euro) e l'Enpam dei medici (28 milioni e 600 mila euro). Imposta superiore al milione di euro, comunque, per tutti i principali istituti pensionistici privatizzati.

**Politiche particolari.** Trattamento fiscale a parte, il comparto delle gestioni previdenziali dei professionisti da ultimo si è trovato gravato da un nuovo versamento a fondo perduto. Per effetto della spending review (legge 135/2012) le pubbliche amministrazioni inserite nell'elenco Istat (quindi anche le casse) sono state tenute ad adottare interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa per i consumi intermedi sostenuta nel 2010 nella misura del 5% per il 2012 e del 10% a partire dal 2013. Le somme (3,8 milioni di euro nel 2012) derivanti da tali risparmi sono stati versati nell'apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato. Entro il 30 giugno 2013 dovranno essere versati i preventivati 7,6 milioni di euro. Insomma, non si può dire che siano valsi a qualcosa i 155 milioni di euro già deliberati dagli enti e messi a disposizione del governo per il capitolo del social housing aperto dal precedente esecutivo Berlusconi e mai chiuso.



**Il patrimonio investito (in milioni di euro)**

	Enti di cui al dlgs 509/94	Enti di cui al dlgs 103/96	Adepp complessivo
<b>Componente patrimonio mobiliare</b>	34.613,19	2.703,66	37.316,85
<b>Componente patrimonio immobiliare</b>	8.257,69	187,38	8.445,06
<b>TOTALE</b>	42.870,88	2.891,03	45.761,91

Fonte: Il rapporto sulla previdenza privata italiana (2013) - Adepp

**I trasferimenti allo stato**

Importi	Motivazione
<b>Da 350 a 400 milioni di euro</b>	Tassazione (20%) delle rendite finanziarie degli investimenti
<b>90 milioni di euro</b>	Imu sugli immobili
<b>155 milioni di euro</b>	Finanziamento del progetto Social Housing
<b>3,8 milioni di euro</b>	Risparmi forzosi

**Il focus**

**I partiti sugli statali tagli e nuovi esodi**

ROMA Dalla stretta sugli stipendi alla stabilizzazione. Sul pubblico impiego ecco le poche proposte avanzate in campagna elettorale. I programmi dei partiti riservano uno spazio ridotto al capitolo dei costi del pubblico impiego. Eppure queste retribuzioni rappresentano uno dei tre macroaggregati della spesa pubblica. Circa 170 miliardi di euro nel 2011, più di un quinto del bilancio dello Stato.

Ferrante a pag. 8

**FOCUS**

# Statali Dalla stretta sugli stipendi alla stabilizzazione

► Nelle proposte dei partiti poco spazio al tema pubblico impiego Berlusconi ipotizza un taglio del 3% alle retribuzioni per far cassa

**IL PD PUNTA SU MENO DIPENDENTI PIÙ GIOVANI E PIÙ TECNOLOGIA E SOPRATTUTTO USCITE ANTICIPATE**

**LA SPESA PER IL PERSONALE È ANDATA SEMPRE CRESCENDO FINO A RAGGIUNGERE I 170 MILIARDI**

**IL FOCUS**

ROMA Più della restituzione dell'Imu, quella che sarebbe stata la vera proposta choc di Silvio Berlusconi è sfuggita al capo del Pdl - pronunciata quasi a mezza voce - all'inizio della settimana scorsa. Quando ha ipotizzato un taglio del 3% degli stipendi del pubblico impiego. Nessuna indicazione sull'importo. Ma se il taglio riguardasse lo stock complessivo delle retribuzioni, potrebbe fruttare - a seconda di come viene disegnato - fino a 5 miliardi l'anno. Più

della cancellazione dell'Imu sulla prima casa.

**RISPARMI SUI CONTRIBUTI**

Non è solo il Pdl a ipotizzare una mossa sul pubblico impiego. Anche Fare per fermare il declino ne parla nel programma (al momento tecnicamente il più chiaro e dettagliato dei programmi in lizza). Si legge in un paragrafo sulle grandi voci di spesa del bilancio pubblico: «Le spese per redditi da lavoro dipendente rimangono invariate rispetto alle previsioni governative nel 2013 e nel 2014. Nel

2015 vengono ridotte dell'1% rispetto al 2014, principalmente mediante un taglio dei contributi sociali (un taglio delle aliquote di 1,5 punti entro il 2015, da inquadrare in una manovra ge-



nerale di riduzione del cuneo fiscale, dovrebbe essere sufficiente a raggiungere lo scopo». Si tratterebbe di poco più di un miliardo, che non andrebbe a incidere sulla retribuzione netta dei lavoratori, perché insisterebbe appunto sulla componente contributiva.

### IL GRANDE ASSENTE

A parte queste due eccezioni il capitolo costi del pubblico impiego non fa parte dei programmi e delle agende dei partiti. Sarà per effetto di una campagna elettorale che non rispecchia i conflitti sociali (come ha scritto Giuseppe De Rita sul Corriere del 13 febbraio) o che addirittura cerca di evitarli: anche gli esodati, il caso del 2012, sono scomparsi dal menu delle interviste televisive dei leader.

Eppure le retribuzioni del pubblico impiego – insieme alle pensioni e alla spesa per l'acquisto di beni e servizi – è uno dei tre macroaggregati della spesa pubblica. Circa 170 miliardi di euro nel 2011, più di un quinto del bilancio dello Stato.

### TRE MILIONI E MEZZO

I dipendenti pubblici sono 3.459.000. 3.315.000 hanno un contratto a tempo indeterminato (dati 2010). In 15 anni il costo delle loro retribuzioni è cresciuto costantemente.

Nel 1998 spendevamo 115 miliardi di euro, poco più del 10% del Pil. Nel 2011 le retribuzioni dei dipendenti pubblici segnano 11,1%. In questi dieci anni la spesa è cresciuta in rapporto al Pil, nonostante la diminuzione dei dipendenti (meno 160.000 dal 2001), nonostante gli stop del turn-over e gli aumenti bloccati, aggirati con vari artifici

amministrativi: per esempio il ricorso ai precari nel primo caso e le promozioni nel secondo.

Quanto pesano quei 170 miliardi sui costi delle famiglie italiane? Nel 2010 ogni italiano ha speso 2.849 euro per pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici, contro 2.380 dei tedeschi. Ha speso più o meno quanto spende uno spagnolo e meno di quanto ha speso un cittadino belga, francese o olandese.

I confronti internazionali, basati solo sugli importi, però non tengono conto dell'aspetto qualitativo della spesa. In quei 2.849 euro di spesa pro-capite per il pubblico impiego non ci sono soltanto gli stipendi di insegnanti, poliziotti, marescialli e infermieri. C'è anche molta inefficienza: stipendi per mestieri e funzioni ministeriali ormai inutili, uscieri, corridori, personale di segreteria; super-stipendi castali (dai commessi di Camera e Senato fino ai grandi burocrati di stato); stipendi che sono ormai solo una forma di clientelismo assistenziale, come i precari di alcune regioni italiane o i dipendenti comunali o provinciali assunti per svolgere compiti superati dai cambiamenti.

Negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei dipendenti pubblici. Qua e là spuntano progetti di razionalizzazione (per esempio nel settore della Difesa). Ma in generale – chiuso lo scontro sui fannulloni che si preannunciava cruciale, e che tale non fu – la riflessione generale su come dovrebbe essere il pubblico impiego in Italia è al momento fuori dal periscopio dei partiti.

Alle pagine 5 e 6 dell'agenda Monti c'è qualche breve riferi-

mento, tra spending review e richiami a una pubblica amministrazione più agile ed efficiente. Ma niente di strutturato. Idem a sinistra. Niente nel programma di Sel.

### LA STABILIZZAZIONE

Mentre in quello di Rivoluzione Civile c'è un richiamo, non particolarmente fantasioso, alla stabilizzazione dei precari della P.A. Diverso il ragionamento sul Pd. Come è già accaduto su altri dossier di questa singolare campagna elettorale, il Partito democratico si mantiene molto largo sui temi sensibili. Poche cifre, soprattutto indicazioni di massima.

### NODO PREPENSIONAMENTI

Sul pubblico impiego ci sono degli spunti in un documento appena presentato, disponibile sul sito del partito. Titolo: «L'Italia giusta, l'Italia pubblica al servizio dei cittadini». Tra le righe, però, emergono alcune indicazioni. Meno dipendenti, più giovani, più tecnologia. I risparmi dovrebbero arrivare da una forte semplificazione della giungla retributiva e dai prepensionamenti. Questa dei prepensionamenti è una vecchia proposta di Nicola Rossi quando era nel Pd. Comporterebbe un risparmio per le casse dello stato, perché gli assegni dei prepensionati potrebbero costare tra il 25 e il 30% in meno degli stipendi corrispondenti. Si dice che il Pd abbia in mente un obiettivo – non dichiarabile, ma in linea con alcune proiezioni sulle eccedenze che circolano al ministero dell'Economia – portare i dipendenti pubblici a quota tre milioni.

**Marco Ferrante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Redditi del pubblico impiego (in % del PIL)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
 <b>ITALIA</b>	<b>10,5</b>	<b>10,6</b>	<b>10,8</b>	<b>10,7</b>	<b>10,9</b>	<b>10,9</b>	<b>10,6</b>	<b>10,8</b>	<b>11,2</b>	<b>11,1</b>
 Germania	8,2	8,2	8,2	8,1	7,9	7,7	7,3	7,4	8,0	7,9
 Irlanda	8,3	8,6	8,9	9,1	9,6	9,7	10,0	11,2	12,2	11,8
 Grecia	10,4	11,1	10,8	11,5	11,6	11,2	11,4	12,0	13,4	12,1
 Spagna	10,1	10,1	10,0	10,1	10,0	10,0	10,2	10,9	12,0	11,9
 Francia	13,2	13,4	13,5	13,3	13,2	13,0	12,8	12,8	13,5	13,4
 Paesi Bassi	9,6	10,6	10,1	10,0	9,6	9,3	9,1	9,2	10,1	10,0
 Portogallo	13,7	9,8	13,5	13,5	13,8	12,9	12,1	12,0	12,6	12,2
 Regno Unito	10,1	14,0	10,7	11,0	11,3	11,2	10,9	11,0	11,6	11,5
 Media UE	10,6	10,7	10,9	10,8	10,8	10,7	10,4	10,6	11,3	11,1



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Eurostat.

**Incompatibilità.** Primo sì del Consiglio dei ministri al decreto attuativo sulle cause di «inconfiribilità» nelle pubbliche amministrazioni e nelle Asl

# Altolà ai condannati nella Pa

Non potrà essere ministro, assessore o manager pubblico chi ha sentenza anche non definitiva

## I provvedimenti esaminati dal Cdm

### LE NUOVE REGOLE SULL'INCOMPATIBILITÀ...

MEMBRI DI GOVERNO	AMMINISTRATORI LOCALI	DIRIGENTI SANITARI
<p>Il decreto attuativo della legge anticorruzione esaminato ieri in via preliminare prevede che i ministri, i viceministri, i sottosegretari e i commissari straordinari di governo stiano fermi un anno. Nel quale non potranno ottenere incarichi né nella amministrazioni statale in cui ha esercitato la carica né in enti controllati, vigilati o finanziati dalla stessa Pa</p>	<p>Più lungo il "raffreddamento" imposto agli amministratori regionali e locali. Gli ex membri di giunte e consigli regionali non potranno avere incarichi in Regione per due anni e negli enti locali per un anno. Stesso discorso per gli ex amministratori locali: stop di due anni per incarico nello stesso ente, di un anno per incarichi in un altro ente</p>	<p>Riscritte anche le regole sulle incompatibilità per gli incarichi direttivi nelle aziende sanitarie locali. I candidati, non eletti, «in elezioni europee, nazionali, regionali e locali, in collegi elettorali che comprendano il territorio di della asl» non potranno avere incarichi nelle asl stesse per 5 anni. Stop da uno a due anni anche per ex membri di governo o ex parlamentari</p>

### ...E SULLA TRASPARENZA NELLE PA

DATI PATRIMONIALI	USO CIVICO	RISPETTO DELLA PRIVACY
<p>Istituito l'obbligo di pubblicità: delle situazioni patrimoniali di politici, e parenti entro il secondo grado; degli atti dei procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche; dei dati, in materia sanitaria, relativi alle nomine dei direttori generali, oltre che agli accreditamenti delle strutture cliniche</p>	<p>Introdotta un principio generale di trasparenza sul modello del Freedom of Information Act statunitense: accesso libero a tutti i dati in possesso della Pa. Sancito poi il diritto di accesso civico: tutti i cittadini hanno diritto di chiedere e ottenere che le Pa pubblichino atti, documenti e informazioni che detengono e che non hanno ancora divulgato</p>	<p>Rispetto al testo esaminato il 22 gennaio sono state recepite alcune osservazioni del Garante della privacy. Escludendo ad esempio la pubblicazione dei dati identificativi delle persone fisiche destinatarie di sussidi e ausili finanziari se diffondono informazioni relative allo stato di salute o alla situazione di disagio economico-sociale degli interessati</p>

#### EX MINISTRI

Incarichi in enti o società controllate vietati per un anno. Via libera definitiva del Cdm al decreto sulla trasparenza negli uffici pubblici

**Eugenio Bruno**  
**Marco Mobili**  
ROMA

■ Stop alle "porte girevoli" tra politica e amministrazione. Il Consiglio dei ministri di ieri - che ha dato l'ok definitivo al decreto sulla trasparenza nella Pa - ha esaminato anche in via preliminare il decreto attuativo della legge anticorruzione che impone l'alt di un anno agli ex membri di governo che vogliono assumere incarichi nelle amministrazioni statali in cui hanno esercitato la carica oppure in Spa finanziate o vigilate dallo Stato o da enti lo-

cali. Il divieto varrà anche per chi ha subito una sentenza di condanna (anche non definitiva) per reati contro la pubblica amministrazione.

Il Governo Monti prova dunque a esercitare la delega della legge Severino sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione e malamministrazione dello Stato. Il Dlgs discusso a Palazzo Chigi stabilisce in primo luogo, che i condannati per reati contro la Pa con una pronuncia non passata in giudicato (oppure per chi ha patteggiato), non possano ricoprire: posizioni di vertice nelle amministrazioni statali regionali e locali (ministri, viceministri, sottosegretari, consiglieri, assessori, sindaci eccetera); ruoli dirigenziali e di amministratori di enti pubblici nazionali, regionali e locali; cariche dirigenziali, sia interne che esterne, nella Pa e negli

enti di diritto privato in controllo pubblico (nazionali, regionali e locali); incarichi di direttore generale, direttore sanitario e amministrativo nelle Asl. E ciò per un periodo massimo di 5 anni. Il divieto diventa perpetuo se la condanna è passata in giudicato e se è accompagnata dall'interdizione permanente dai pubblici uffici.

Lo stesso provvedimento fissa inoltre i criteri per l'«inconfiribilità» di mandati nelle amministrazioni statali, regionali e locali a soggetti che provengono da enti di diritto privato regolati o finanziati. Stop anche agli incarichi per chi nell'anno precedente è stato premier, ministro o sottosegretario. Tutti questi soggetti per un anno non potranno avere incarichi amministrativi di vertice e dirigenziali nelle Pa in cui hanno esercitato la carica, così come non potranno di-



ventare amministratori di enti pubblici o di un ente di diritto privato in regime di controllo pubblico di livello nazionale, controllati, vigilati o finanziati dallo Stato, che operano prevalentemente nei settori connessi con la carica ricoperta.

Nuove regole anche per gli incarichi direttivi nel comparto sanità. I candidati, non eletti, «in elezioni europee, nazionali, regionali e locali, in collegi elettorali che comprendano il territorio di competenza della asl» non potranno guidare le aziende sanitarie locali per 5 anni. Stop che sarà invece di due anni per gli ex membri di governo o di uno per gli ex parlamentari. Accanto all'«inconferibilità» il Dlg sancisce poi le cause d'«incompatibilità» per le stesse categorie di soggetti. E applicando le disposizioni citate poc'anzi.

Il Cdm di ieri ha dato poi l'ok definitivo al nuovo regolamento sulla trasparenza amministrativa e sull'obbligo di pubblicazione dei dati sulle situazioni patrimoniali di politici, e parenti entro il secondo grado. Adeguando il testo licenziato dal Governo in prima lettura il 22 gennaio scorso alle indicazioni del garante della privacy. In tal senso le Pa non potranno rendere noti i dati identificativi delle persone fisiche destinatarie di sussidi e ausili finanziari, se da questi è possibile ricavare informazioni relative allo stato di salute o alla situazione di disagio economico-sociale degli interessati. Su richiesta delle Regioni, l'Esecutivo ha anche previsto che le Pa potranno pubblicare i dati relativi al livello del be-

nessere organizzativo interno alle pubbliche amministrazioni e i risultati delle indagini di customer satisfaction.

Confermato in blocco il resto del provvedimento. In primis l'obbligo di pubblicazione degli atti dei procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche, nonché dei dati, in materia sanitaria, relativi alle nomine dei direttori generali, oltre che agli accreditamenti delle strutture cliniche. Spazio al principio della totale accessibilità delle informazioni sulla falsa riga del Freedom of Information Act statunitense, che garantisce l'accessibilità di chiunque lo richieda a qualsiasi documento o dato in possesso delle Pa, salvo i casi in cui la legge lo esclude espressamente.

Degno di nota inoltre il diritto di accesso civico agli atti dell'amministrazione in base al quale tutti i cittadini hanno diritto di chiedere e ottenere che le amministrazioni pubbliche rendano noti atti, documenti e informazioni che detengono e che, per qualsiasi motivo, non hanno ancora divulgato. E non mancano misure ad hoc sui concorsi pubblici. Oltre al rispetto degli obblighi di pubblicità legale, gli uffici pubblici dovranno rendere noti i bandi per il reclutamento a qualsiasi titolo di personale. Previsti infine gli obblighi di aggiornamento costante dell'elenco dei bandi e di indicazione on line di quelli svolti negli ultimi due anni. Con tanto di report su dipendenti assunti e spese sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dati. Patroni Griffi: non più uno status symbol

# Calano le auto blu: costi giù del 15,4%

### RISPARMIATI 208 MILIONI

Nel 2012 il parco macchine si è ridotto del 27 per cento. Il 90,4% delle automobili in uso alla Pa concentrato al Sud e nei consigli regionali

**Marco Rogari**

ROMA

■ Il mega-parcheggio dello Stato comincia a presentare qualche posto libero. Nel 2012 le auto blu si sono ridotte del 27% rispetto al 2011 con un calo dei costi complessivi del 15,4 per cento. In tutto, le vetture di servizio sono 50.202, di cui 7.118 auto blu vere e proprie (-2.600 sull'anno precedente, le altre sono "grigie", ovvero senza autista) e sono concentrate soprattutto al Sud e nei consigli Regionali (90,4%). Leggermente più distanziate le amministrazioni centrali e le Camere di commercio. A scattare questa fotografia, che conserva ancora più di una zona d'ombra, è il censimento permanente, comprensivo del monitoraggio dei costi, delle auto pubbliche realizzato da Formez Pa su incarico del ministero della Pubblica amministrazione.

Il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, mostra soddisfazione per i primi risultati ottenuti anche con il giro di vite impresso dal governo Monti. «La riduzione delle auto blu e il risparmio sui costi è il segno evidente che quando le azioni sono condotte con rigore presentano risultati tangibili», afferma il ministro. Che aggiunge: «I risultati confermano che si sta facendo largo la convinzione che l'auto di servizio non è uno status symbol».

La macchina di servizio resta

comunque molto diffusa soprattutto a livello territoriale. Non a caso le amministrazioni locali possiedono il 92,3% delle auto contro il 7,7% di quelle centrali. A occupare il mega-parcheggio delle istituzioni e della burocrazia sono per il 41,2% dei casi i Comuni, seguiti da Asl e aziende ospedaliere. Alla Pa centrale in senso stretto, ovvero ministeri e grandi enti pubblici, risulta assegnato il 4,3% del parco auto.

Soprattutto al Sud la vettura di servizio sembra essere ancora di moda. Il censimento evidenzia che «la maggior parte delle auto blu si concentra al Sud e nei Consigli regionali (90,4% sul totale auto in dotazione)». Il rapporto tra le auto blu e il parco macchine complessivo della Pa risulta particolarmente alto in Molise, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia con percentuali tra il 25% e il 28 per cento. Nonostante le ripetute misure di contenimento adottate negli ultimi anni, solo cinque regioni risultano virtuose: Friuli Venezia Giulia, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna dove, nel 2011, la spesa annuale 2011 è scesa sotto la soglia dell'80% dei costi sostenuti nel 2009.

In tutto nel 2011 sono stati risparmiati 208 milioni. Ma con il nuovo monitoraggio che scatterà dal prossimo maggio, e che terrà conto della stretta inserita nella legge di stabilità 2012, «si prevede - si legge nel dossier - un'ulteriore riduzione», con un risparmio oltre quota 300 milioni rispetto al 2009, «poiché sarà impossibile per le Pa "bypassare" i divieti imposti all'acquisizione di nuove auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NODI DELLA CRESCITA** Dai bilanci di Comuni, Province e Regioni emerge la geografia dei crediti incagliati verso imprese e fornitori

# Pagamenti bloccati per 140 miliardi

In Lazio, Campania e Puglia i debiti commerciali complessivi più elevati

■ Sono 136,9 i miliardi di euro che Comuni, Province e Regioni hanno impegnato ma non speso perché bloccati dal Patto di stabilità o da difficoltà di cassa. Fra questi, 100 miliardi sono bloccati da oltre un anno, e il fenomeno è in crescita.

È in questi numeri uno dei problemi cruciali per la ripartenza dei sistemi territoriali, perché ad attendere i pagamenti c'è un amplissimo ventaglio

di fornitori: dalle spese correnti (energia, riscaldamento, forniture varie) agli investimenti (opere pubbliche), non c'è uscita pubblica che non sia coinvolta dal problema. Nell'aggregato di Comuni, Province e Regioni, primeggiano i debiti commerciali di Lazio, Campania e Puglia. La Lombardia è quarta, ma solo grazie ai bassi livelli registrati nei conti della Regione.

Servizi ▶ pagina 3

## I nodi della crescita

LA MAPPA DEI RITARDI

### L'area critica

L'entità dei «residui passivi» è più elevata sul fronte della spesa per investimenti

### Le cause

Patto di stabilità imputato numero uno, ma contano anche problemi seri di cassa

# Ecco l'Italia dei pagamenti bloccati

Aumentano i debiti commerciali di Comuni, Province e Regioni: Lazio, Campania e Puglia al top

### Gianni Trovati

■ Unmare da 136,9 miliardi di euro, che dovrebbero trasformarsi in pagamenti puntuali da parte delle Pubbliche amministrazioni ma si incagliano nel Patto di stabilità, nelle difficoltà di cassa e in altri inciampi gestionali.

Nel linguaggio dei tecnici sono i «residui passivi», nella vita delle imprese sono il sangue che non arriva più per sostenere l'azienda, e che spesso finisce per produrre il fenomeno italiano della «morte per crediti» anziché per debiti. Alla base della «giornata della collera», che mercoledì scorso ha spinto i costruttori a coprire Piazza Affari a Milano con più di 10 mila caschetti gialli, ci sono anche i miliardi di euro in fatture già emesse per lavori già fatti, ma mai incassate. Ma non è solo l'edilizia ad allungare le file dei creditori in attesa, una folla variegata di imprese di tutti i settori che comprende anche aziende pubbliche schiacciate dai crediti nei confronti dei loro enti proprietari. Il tema ha un ruolo non secondario nel trascinare al ribasso il Pil italiano, in picchiata da sei trimestri consecutivi (-2,2% il dato 2012 diffuso giovedì dall'Istat), e merita di essere indagato a fondo. Anche perché domenica prossima si vota, e un programma per la «crescita» non può che passare da qui.

### Le dimensioni del fenomeno

I numeri, prima di tutto. I 136,9 miliardi sono i «residui passivi» iscritti nei bilanci di tutti i Comuni, Province e Regioni italiane,

indagati uno per uno da Bureau van Dijk nella banca dati AidaPa per Il Sole 24 Ore (Comuni e Province) e dalla Corte dei conti (Regioni) e non tengono, quindi, conto dei debiti delle amministrazioni centrali.

In questa cifra ci sono anche le opere appena iniziate o bloccate dai contenziosi (si veda l'articolo sotto: sono una quota molto minoritaria anche a causa della caduta degli investimenti pubblici), e una quota di residui «fisiologici» per obblighi sorti a fine anno e pagati nei primi mesi dell'anno successivo. Per legge, i pagamenti andrebbero conclusi in 60 giorni, ma per proporre una stima più prudenziale si possono escludere dal conto i «residui» con un solo anno di vita: ma sono meno del 30%, sono concentrati soprattutto nella spesa corrente (cioè quella ordinaria, slegata dagli investimenti), e anche così si arriverebbe a quota 100-110 miliardi. Senza contare, però, che tra 2009 e 2010 c'è un aumento del 2%, e che il fenomeno si è ulteriormente intensificato nel 2010-2012 a causa dei vincoli più stringenti di finanza pubblica. Il conto, poi, non considera i «debiti fuori bilancio», prodotti da decreti ingiuntivi che producono una spesa extra.

### La geografia

L'entità dei residui dipende dalla mole di spesa, soprattutto per investimenti dove il problema è più

grave, e dalle difficoltà prodotte dal Patto di stabilità e dalle casse troppo asciutte. In generale, le cifre più alte si incontrano al Centro-Sud, all'interno però di un fenomeno che rimane grave in tutta Italia. Negli investimenti, il problema più consistente, primeggiano gli enti territoriali di Puglia (10,1 miliardi), Campania (9,3) e Lazio (7,2), mentre nella spesa corrente i residui maggiori si incontrano tra le pieghe dei bilanci pubblici in Lazio (11,3), Campania (6,1) e Piemonte (5,5). La Lombardia è solo quarta in entrambe le graduatorie, ma ciò accade anche per il livello molto basso dei residui passivi nei bilanci della Regione.

### Cause ed effetti

In Comuni e Province, la causa numero uno è nel Patto di stabilità, che negli anni ha avuto prima l'effetto di bloccare i pagamenti (rilevanti per il saldo consolidato che si porta a Bruxelles) e poi di far crollare anche gli investimenti iniziali che ne sono all'origine. Nel tempo, i vincoli hanno accumulato nei con-



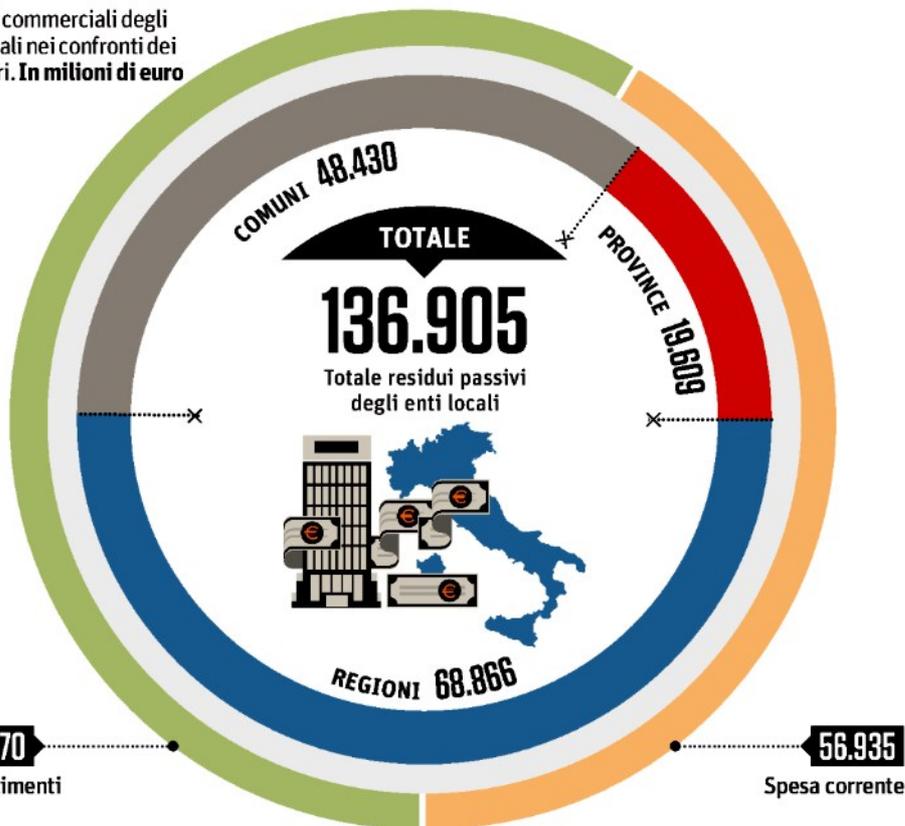
ti dei Comuni una montagna di risorse che ci sono, ma non si possono spendere: si tratta, secondo le stime più prudenti, di almeno 10-15 miliardi di euro solo nella parte investimenti, congelati dai vincoli di finanza pubblica. Insieme a questo, soprattutto nel Centro-Sud pesa la situazione delle casse degli enti, svuotate da livelli di spesa eccessiva e da tagli alle entrate. Per ora, i palliativi della certificazione hanno solo sfiorato la montagna (i meccanismi sono appena partiti e hanno chiuso certificazioni per 3 milioni: si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio), ma un nuovo rischio emer-

ge in prospettiva. La regola Ue dei 60 giorni introdotta anche da noi dal 1° gennaio fa scattare interessi dell'8,75% a chi non rispetta i tempi, e senza interventi strutturali può moltiplicare le spese aggiuntive. Solo il Comune di Napoli (3,2 miliardi di residui) conta di spendere nei prossimi 4-5 anni 500 milioni in interessi e contenziosi: in pratica, il costo di una linea di metropolitana che viene inghiottito dalle fatture in ritardo.

@giannitrovati  
gianni.trovati@ilsole24ore.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il peso dei ritardi

I debiti commerciali degli enti locali nei confronti dei fornitori. **In milioni di euro**



Fonte: elaborazione Aida PA - Bureau van Dijk e Corte dei conti (consuntivi 2010)



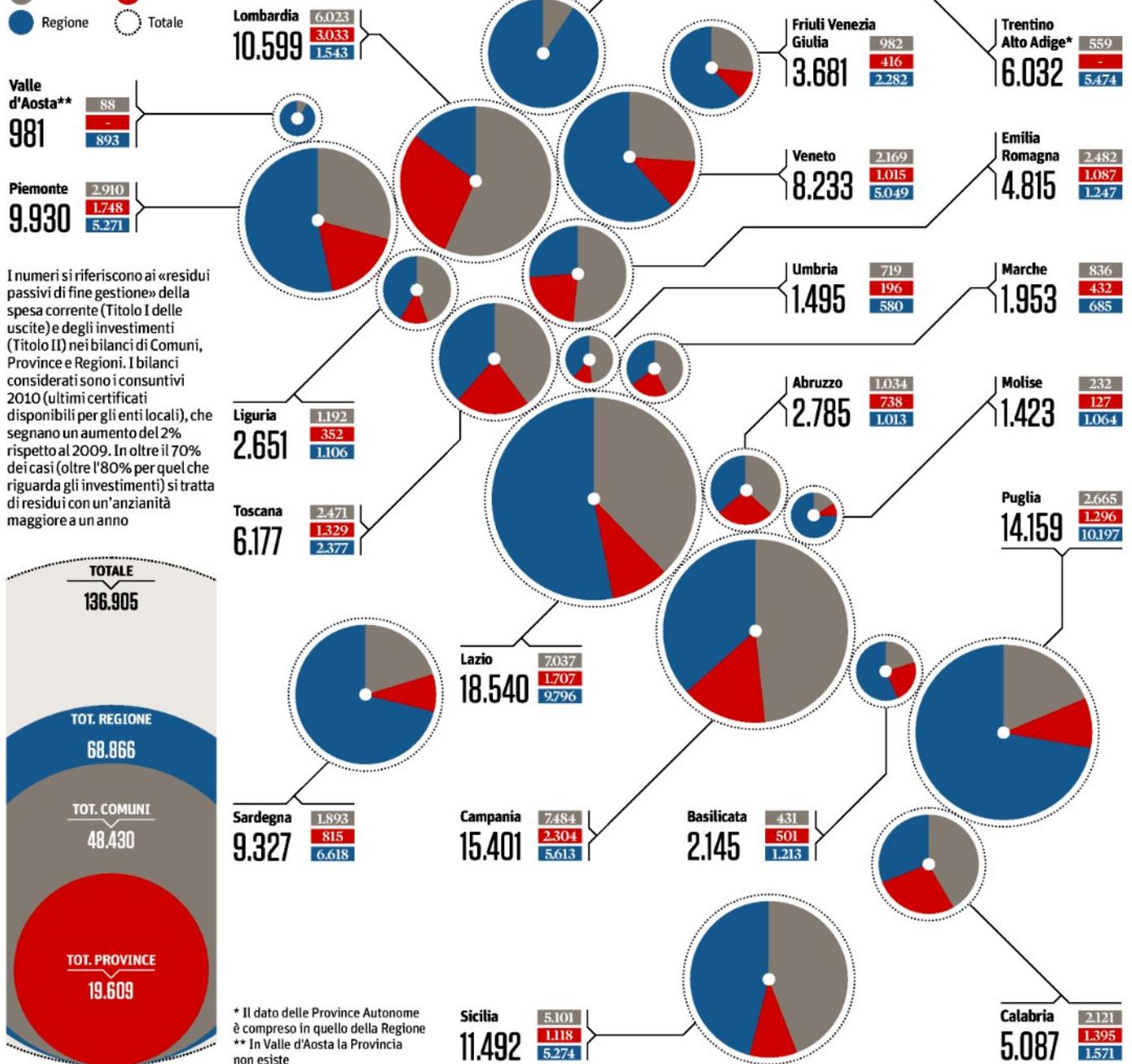
## Residui passivi

● I residui passivi derivano dalla formazione del bilancio secondo il principio della competenza finanziaria per cui al 31 dicembre alcune spese impegnate non sono state pagate (i residui attivi sono invece le entrate accertate, ma non riscosse). Rappresentano quindi in genere debiti dell'ente pubblico nei confronti di soggetti terzi, pubblici o privati. I residui vengono riportati di anno in anno nei bilanci fino al loro effettivo pagamento (o alla cancellazione per altre ragioni)

## La geografia

I residui passivi negli enti territoriali. Valori in milioni di euro

● Comuni ● Province  
● Regione ● Totale



**SPESA CORRENTE**

	Comuni	Province	Regione	Totale
Abruzzo	517	146	258	<b>920</b>
Basilicata	216	94	168	<b>477</b>
Calabria	1.060	239	280	<b>1.579</b>
Campania	3.742	753	1.626	<b>6.120</b>
Emilia	1.241	281	525	<b>2.047</b>
Friuli V.G.	491	118	754	<b>1.364</b>
Lazio	3.518	778	7.022	<b>11.319</b>
Liguria	596	198	461	<b>1.256</b>
Lombardia	3.012	610	737	<b>4.358</b>
Marche	418	186	314	<b>918</b>
Molise	116	29	107	<b>252</b>
Piemonte	1.455	860	3.223	<b>5.538</b>
Puglia	1.332	407	2.303	<b>4.043</b>
Sardegna	947	274	2.272	<b>3.493</b>
Sicilia	2.550	234	2.649	<b>5.433</b>
Trentino A.A.	279	*	1.587	<b>1.867</b>
Toscana	1.236	447	621	<b>2.304</b>
Umbria	359	100	220	<b>680</b>
Valle d'Aosta	44	**	222	<b>266</b>
Veneto	1.085	284	1.334	<b>2.702</b>
<b>TOTALE</b>	<b>24.215</b>	<b>6.037</b>	<b>26.683</b>	<b>56.935</b>

**INVESTIMENTI**

	Comuni	Province	Regione	Totale
Abruzzo	517	592	755	<b>1.864</b>
Basilicata	216	407	1.045	<b>1.667</b>
Calabria	1.060	1.157	1.292	<b>3.509</b>
Campania	3.742	1.551	3.987	<b>9.280</b>
Emilia	1.241	806	722	<b>2.768</b>
Friuli V.G.	491	298	1.528	<b>2.317</b>
Lazio	3.518	929	2.774	<b>7.221</b>
Liguria	596	154	645	<b>1.395</b>
Lombardia	3.012	2.423	806	<b>6.241</b>
Marche	418	246	371	<b>1.035</b>
Molise	116	97	958	<b>1.171</b>
Piemonte	1.455	889	2.048	<b>4.392</b>
Puglia	1.332	889	7.894	<b>10.116</b>
Sardegna	947	541	4.346	<b>5.834</b>
Sicilia	2.550	884	2.625	<b>6.060</b>
Trentino A.A.	279	*	3.887	<b>4.166</b>
Toscana	1.236	881	1.756	<b>3.873</b>
Umbria	359	96	360	<b>815</b>
Valle d'Aosta	44	**	671	<b>715</b>
Veneto	1.085	732	3.715	<b>5.531</b>
<b>TOTALE</b>	<b>24.215</b>	<b>13.572</b>	<b>42.183</b>	<b>79.970</b>

(\*) Dato compreso nel valore della Regione; (\*\*) In Valle d'Aosta non c'è la Provincia

Fonte: Elaborazione Aida PA - Bureau van Dijk e Corte dei conti (consuntivi 2010)

**Il fenomeno.** Tra vincoli, elusione e malgoverno

# Una prassi che danneggia i fornitori e la stessa Pa

## PARADOSSI

A vedersi negato il dovuto sono le stesse società partecipate dagli enti, con conseguenze dirette sui conti delle aziende

### Stefano Pozzoli

■ I «residui» sono una particolarità della contabilità pubblica, che si fonda sulla "competenza finanziaria": la rilevazione della spesa e delle entrate viene effettuata nel momento in cui "matura" l'impegno a spendere o il diritto a riscuotere.

I residui passivi, in particolare, consistono in operazioni di spesa che sono state impegnate, ma per le quali l'ente non ha ancora pagato il prezzo convenuto. In sostanza si tratta, per quanto riguarda i residui originati da spese correnti, di debiti verso fornitori che hanno effettuato la loro opera ed attendono il loro corrispettivo, che dovrebbe, per legge, essere versato a 30 o 60 giorni dalla fattura. Per i residui degli investimenti (Titolo II) il ragionamento è più complesso, perché l'impegno qui può essere una sorta di "prenotazione di spesa", cioè può nascere prima che si sia individuato il fornitore, ma all'avvio di una procedura di evidenza pubblica. In tali casi non è infrequente subire ricorsi e contenziosi che possono durare anni. Vi sono quindi "residui" che non sono debiti verso un fornitore che ha già svolto il suo lavoro, ma semplicemente importi destinati alla realizzazione di un'opera che ancora non è stata avviata.

Il peso del fenomeno, di cui non conosciamo la quantificazione, è comunque conseguenza

dell'incidenza degli investimenti sulla spesa complessiva. Nel 2010, per avere un ordine di grandezza, negli enti territoriali la uscite correnti sono state circa 214 miliardi di euro mentre gli investimenti appena 34 miliardi.

È irrealistico pensare, pertanto, che il fenomeno possa pesare per oltre un 10% dei residui passivi. Il resto, almeno 120 miliardi di euro, sono debiti veri e propri, che una Pubblica amministrazione impazzita, si rifiuta di pagare perfino a se stessa. Sì, perché i debiti sono verso fornitori di ogni ordine e grado, ma i primi a vedersi negare il dovuto sono le società partecipate dagli enti stessi, che hanno armi spuntate nei confronti del cliente-proprietario, ma con conseguenze dirette sui fornitori e sui dipendenti di tali aziende. Gli effetti, perciò, non sono meno gravi, come dimostra la recente interruzione del servizio di trasporto urbano a Napoli, che curiosamente ha scatenato le proteste, ma non il pagamento del dovuto, proprio da parte del sindaco. O, ancora, le continue contestazioni dei dipendenti delle aziende di comuni come Reggio Calabria o Palermo, che non ricevono lo stipendio. I debiti delle società in house dei Comuni (compresi però quelli finanziari) sono circa 42 miliardi.

I motivi di questa situazione mostruosa ed ormai ingovernabile sono principalmente due.

La prima è certo il Patto di stabilità, che induce gli enti a bloccare i pagamenti pur di rispettare i vincoli imposti dalla legge sui propri saldi di cassa. Il problema, però, non sono i vincoli, quanto l'applicazione che ne viene fatta. Per rispettare il Patto si deve tagliare la spesa e non continuare a spende-

re non pagando i fornitori. Questa è una palese elusione e come tale andrebbe sanzionata.

La seconda lega i debiti ai crediti. Molti Comuni hanno residui attivi, ossia crediti, che probabilmente non riscuoteranno mai e che mantengono in bilancio solo per continuare a spendere soldi di cui non dispongono. Il risultato è un equilibrio formale e una realtà fatta di crisi pesantissime, e quindi di enti che non sono in grado di far fronte ai propri impegni. Il caso della Sicilia, che vanta un avanzo di 6 miliardi ma che sul finire della gestione Lombardo non era più in grado di pagare gli stipendi, è forse l'esempio più clamoroso di questo diffuso fenomeno.

Per tagliare il nodo gordiano di questa situazione non si può che pensare ad un intervento straordinario che va però abbinato alla ricerca di una soluzione strutturale (ovvero, a nostro modo di vedere, il passaggio alla contabilità di cassa e la rigorosa verifica del rispetto dei tempi di pagamento).

Ma la questione è anche un'altra. Quanto può durare questo "tirare a campare"? Quando un Comune come Napoli, come dichiarato dai suoi revisori, paga mediamente a cinque anni si può ancora parlare di debito di fornitura o siamo piuttosto di fronte a debiti finanziari (che come tali devono comunque rientrare nel debito pubblico consolidato)?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MERCATO

ALESSANDRO PENATI

# LA CORRUZIONE CHE GELA L'ITALIA

**Tangenti, frodi e abusi non aiutano il volume d'affari, ma sono indice di una cattiva gestione**

**M**PS, Finmeccanica, Saipem (gruppo Eni); l'Italia delle grandi imprese sta mostrando il peggio di sé. Colpisce il tratto comune alle tre società: il controllo para pubblico. La proprietà pubblica, dunque, non è una soluzione alla corruzione, alla gestione fraudolenta, e ai bilanci farlocchi. Pubblico o privato non fa differenza, come dimostra il recente caso Fonsai/Ligresti.

La probabilità di abuso da parte dei vertici aziendali è spesso correlata al potere in mano al socio maggioritario, pubblico o privato: maggiore il potere, più facile che i suoi interessi divergano da quelli degli investitori. Probabilità che si riduce se nel capitale prevalgono gli investitori terzi interessati unicamente alla redditività (istituzionali, ma non solo). Non che le società quotate a proprietà diffusa siano esenti da frodi e mala gestione. Ma, parafrasando Churchill, Borsa e mercato efficiente dei capitali sono il peggior sistema per il governo delle imprese, eccetto tutti quelli sperimentati fino ad oggi.

L'investitore interessato solo alla redditività è la miglior prevenzione perché corruzione, tangenti, frodi e abusi, contrariamente a quanto si crede, non aiutano il volume d'affari, e sono invece indice di una cattiva gestione. Ma causano perdite ingenti: il valore di Saipem in Borsa è crollato di 4 miliardi in poco tempo (-7 quello di Eni); dall'inizio della crisi finanziaria quello di Mps è cadu-

to di 8 miliardi; di 7, Finmeccanica

Operazioni finanziarie azardate e corruzione per procacciarsi commesse spesso cercano di mascherare una cattiva gestione ordinaria. Le aziende con fatturato in crescita e margini elevati non hanno interesse a pagare tangenti o falsificare i bilanci. Per sentire odore di guai in Mps, bastavano i bilanci pubblici, per quanto infedeli. Scrivevo due anni fa: «La crescita esigua degli utili non basta a ricostruire rapidamente il patrimonio. ... Così, scatta la caccia alla plusvalenza (contabile) per rimpolpare gli utili (contabili). Nel 2009, 220 milioni di utili ne scontano 292 di plusvalenza da cessioni; altri 200 da cessioni nei primi 9 mesi del 2010 (su 357 di utili). Ma per chiudere l'anno in bellezza (contabile) servivano i 430 milioni di plusvalenza, ottenuti cedendo i propri sportelli a un Consorzio appositamente costituito. ... Il cerchio si chiude con il collocamento di 1,5 miliardi di obbligazioni Casaforte presso il pubblico». E se vedi uno scarafaggio, ce ne sono cento nascosti dietro il battiscopa.

In 10 anni Finmeccanica ha sestuplicato il debito, quando il margine operativo lordo, nella migliore delle ipotesi, è cresciuto di 2,5 volte. Segno di una politica di espansione scriteriata.

Colpa dei magistrati che così fanno il gioco dello straniero, pronto a portarsi via i nostri gioielli aziendali con quattro soldi? No, della convenzione Ocse contro la corruzione, che l'Italia ha ratificato nel 2000. Fortemente voluta dagli Stati Uniti che vent'anni prima avevano varato il *Foreign Corrupt*

*Practices Act* per perseguire le aziende americane all'estero: famosi i casi di Lockheed (ricordate?), o Wal-Mart in Messico o Chiquita Brands in Honduras. Due anni fa, nel silenzio generale, Eni è stata multata dalla Sec e dal Dipartimento di Giustizia (in quanto quotata a New York) per 360 milioni di dollari, per una tangente pagata in Nigeria. Nello stesso caso, l'americana Halliburton (quella dell'ex vice presidente Cheney) ha pagato una multa di 560 milioni. La legge è uguale per tutti.

La Germania è in prima fila nella lotta alla corruzione internazionale delle sue multinazionali: Siemens, Man, Daimler, Eads (Airbus), Deutsche Bahn sono solo i casi più eclatanti di aziende multate e manager perseguiti. BAE, concorrente inglese di Finmeccanica è stata sotto inchiesta per sei anni dal *Serious Fraud Office*, e multata per oltre mezzo miliardo di dollari per tangenti all'estero. Casi di "politica industriale" masochista?

Non vorrei che il nostro modello fosse la Francia che, pur di sostenere la propria industria, ha fatto così poco nella lotta alla corruzione da meritarsi recentemente un pubblico rimprovero da parte dell'Ocse. Fascino irresistibile del *dirigisme* transalpino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Ocse chiede all'Italia più flessibilità Draghi: non cresciamo ma ora c'è più fiducia

Al G20 di Mosca, l'intervento del presidente della Bce Mario Draghi è pieno di interrogativi: come creare occupazione, come tornare alla crescita. Draghi lamenta che i dati sul Pil dell'Eurozona sono «più negativi delle attese» ma è fiducioso sui mercati.

ALLE PAGINE 48 E 49 R. Bagnoli  
Di Vico, Tamburello

**Il vertice di Mosca** Sul tavolo dei Grandi la frenata e il caso Giappone

# Draghi: Pil peggio del previsto Ma i mercati ora migliorano

## Lagarde al G20: sbagliato parlare di guerra valutaria L'Ocse: Italia, più flessibilità del lavoro. No ai condoni

### La Borsa

Chiusura debole ieri per le principali piazze: Milano -0,3%, Parigi -0,2%, Francoforte -0,4%

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA — Come possiamo creare occupazione, come possiamo tornare ad una crescita forte sostenuta ed equilibrata? Il presidente della Bce, Mario Draghi, sintetizza così i temi centrali del vertice del G20 salutando a nome di tutti i ministri e governatori dei Venti Paesi più ricchi del mondo, il presidente russo Vladimir Putin, padrone di casa della riunione. L'interrogativo, riconosce lo stesso Draghi, occupa il dibattito dei grandi della terra sin dal novembre del 2008 all'indomani del crac della Lehman e questo passare del tempo è il segno della preoccupazione che prevale a Mosca all'apertura della due giorni di vertice. Un timore, per la crisi che non passa, in grado di mettere in secondo piano le tensioni sui cambi e le

politiche attuate da Giappone e Usa per indebolire le rispettive valute.

Ieri a Mosca in molti sono tornati ad escludere l'esistenza di una guerra valutaria: «È un chiacchiericcio inappropriato, inutile e controproducente» ha ribadito Draghi in una conferenza stampa a margine del G20. «La cosiddetta guerra delle valute è infondata», ha fatto eco il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde. «Noi vogliamo un corso del cambio orientato al mercato», ha detto il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble mentre per il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría «ci sono Paesi che usano gli strumenti che hanno a disposizione per generare crescita non certo per manipolare il cambio». Gli Stati Uniti, infine, «utilizzano gli strumenti di politica interna per migliorare gli obiettivi interni» ha rilevato il presi-

dente della Fed Ben Bernanke.

La crescita che non c'è dunque. I dati sul Pil dei Paesi europei nell'ultimo trimestre del 2012, ha riconosciuto Draghi, «sono stati più negativi di quan-

to ci aspettassimo» ma d'altro lato «aumentano i segnali di stabilizzazione dell'attività economica nell'eurozona seppure a bassi livelli». E poi «vediamo i segnali di una normalizzazione dei mercati finanziari, scendono gli spread e i tassi di interesse, migliora la raccolta delle banche, torna la fiducia». Lo scorso anno di questi tempi «il 93% delle emissioni sovrane veniva dai Paesi del centro dell'Europa. Oggi il 53% viene dai Paesi periferici» ha aggiunto il numero uno di Eurotower secondo il quale ora però «dobbiamo fare in modo che i miglioramenti si trasformino in più credito all'economia reale, alla creazione di posti di lavoro alla crescita». Come? Secon-



do Draghi «non si può creare crescita, gonfiando i bilanci e questo anche per ragioni di equità sociale» ma sulla strada da seguire per ristabilire lo sviluppo a Mosca tornano le voci favorevoli ad allentare la severità delle regole fiscali. E tra di esse ci sono quelle degli Usa, il cui sottosegretario al Tesoro, Lael Brainard che ha avvertito a non mettere freni alla ripresa con l'eccessivo rigore. Ed anche della Russia che attraverso il ministro delle finanze Anton Siluanov ha suggerito di rinviare di tre anni dal 2013 al 2016 l'obiettivo di dimezzare i deficit adottato al summit G20 di Toronto nel 2010. «Dobbiamo adottare obiettivi realisti e raggiungibili» ha affermato. «I risultati di stabilizzazione che abbiamo ottenuto in questi periodi sono una indicazione che la strada è quella giusta», ha a sua volta sostenuto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

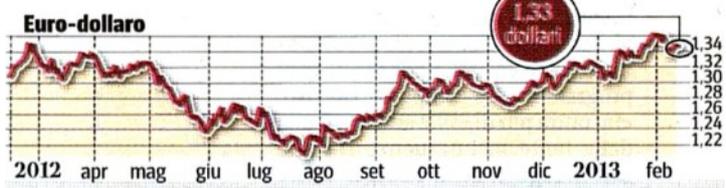
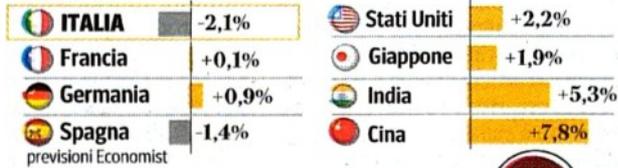
Sulla situazione dell'Italia è intervenuto ieri qui a Mosca per presentare il rapporto «Going for Growth», Angel Gurría secondo il quale le cose «sono migliorate grazie alle buone politiche di Mario Monti» che hanno consentito di abbassare le condizioni di accesso al credito. Il segretario generale dell'Ocse ha anche suggerito al nostro Paese per creare occupazione, di «spostare il peso fiscale dal lavoro ai consumi e alla tutela dell'ambiente» e di «aumentare la flessibilità» sia in ingresso sia in uscita oltre che «trasferire» il focus della protezione dai posti di lavoro ai redditi. Netto infine l'invito dell'Ocse a non varare mai più — si richiede un «forte impegno» a riguardo — condoni fiscali e ad investire nell'educazione e nella formazione per migliorare equità ed efficienza.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La crescita e i conti pubblici

PIL 2012



**I saldi** L'avanzo commerciale a 11 miliardi. Crolla l'import  
**Entrate record nel 2012**  
**Conti con l'estero**  
**ai massimi da 13 anni**  
**Il debito pubblico torna sotto 2 mila miliardi**

**I «dinamici»**

I Paesi più dinamici all'export sono stati Giappone (+19,1%) e Stati Uniti (+16,8%)

ROMA — Crolla l'import di auto e computer ma l'export di vino e cibo made in Italy tocca il massimo storico di 31 miliardi di euro, circa il doppio delle vetture spedite sui mercati esteri. E anche il saldo commerciale complessivo non è niente male superando gli 11 miliardi di euro, il livello più alto dal 1999. In termini generali, secondo i dati Istat diffusi ieri, l'avanzo dei prodotti non energetici (alimentari, chimici e farmaceutici, petrolio raffinato) è stato di 74 miliardi rispetto a un disavanzo energetico di 63. A sorpresa, nonostante il rafforzamento dell'euro sullo yen e sul dollaro, i mercati esteri più dinamici sono stati gli Usa (+16,8%) e il Giappone (+19,1%). Male India e Cina con un ribasso medio del 10%. Non così però per i prodotti della dieta mediterranea che sulla piazza cinese hanno

registrato un boom senza precedenti: 28% in più per l'olio, 84% per la pasta, 21% per il vino, 300% per il formaggio grana e il 500% per il prosciutto. In calo anche le vendite in Germania con un preoccupante 12,5% tendenziale.

Da Banca d'Italia la conferma di una attesa contrazione del debito pubblico che a fine dicembre torna sotto la quota psicologica dei 2 mila miliardi di euro fermandosi esattamente a 1.988,363. «Un fatto tecnico», dicono a via Nazionale per spiegare i dati di finanza pubblica del bollettino statistico. Resta infatti di 81,5 miliardi di euro il peggioramento del debito accumulato nel corso del 2012, per circa un terzo a causa del sostegno finanziario dato dall'Italia ai Paesi in crisi di eurolandia pari a 29,5 miliardi di euro di cui 20 alla sola Grecia. Se è dunque presto per affermare che è già stata avviata una inversione di tendenza, i conti pubblici sono in miglioramento.

A dicembre, sempre secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia, la bilancia dei pagamenti chiude l'anno con un

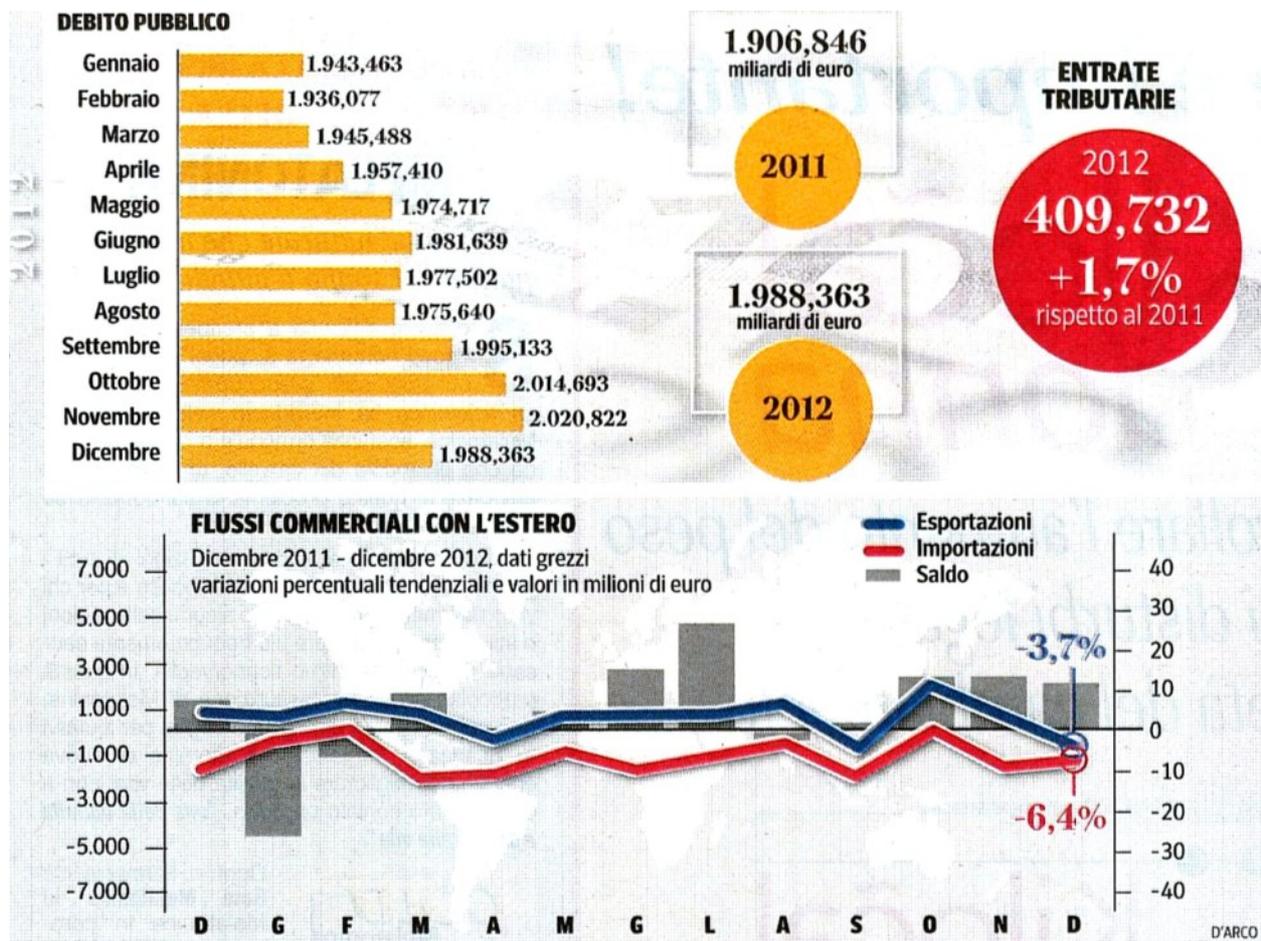
disavanzo di conto corrente pari a 9,4 miliardi di euro rispetto ai 48,4 del 2011. Solo a dicembre si è verificato un avanzo di 2,3 miliardi. Così come sembra tornare la fiducia sui mercati internazionali sul «sistema» Italia. Lo dimostra il fatto che a novembre è risalita la quota dei titoli di Stato in mano a investitori stranieri avvicinandosi ai livelli di febbraio 2011. Secondo Banca d'Italia gli «esteri» possedevano 677,7 miliardi di euro contro i 669 del mese precedente. Non è certo molto ma sempre un segnale positivo.

Il bollettino conferma anche quanto era facilmente immaginabile: le entrate fiscali nel 2012 sono cresciute dell'1,7% nei confronti del 2011 raggiungendo 409,73 miliardi di euro. In termini assoluti, precisano i tecnici di via Nazionale, le entrate tributarie complessivamente sono aumentate un po' meno di 7 miliardi di euro. L'importo dell'I-mu (circa 23 miliardi di euro) ha in pratica compensato la forte contrazione delle entrate fiscali dovuta alla riduzione del Pil.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'Ocse: "In Italia basta condoni aliquote basse contro l'evasione"

**Draghi: proseguire sulla strada della crescita e basta polemiche sulle valute**

ROMA — Basta condoni. Contro l'evasione è meglio abbassare le aliquote. Contro la disoccupazione vanno rese più flessibili sia le assunzioni che i licenziamenti. E ancora: il cuneo fiscale deve essere ridotto, il sistema delle agevolazioni rivisto.

È il succo del messaggio inviato dall'Ocse al governo che verrà. Una «raccomandazione», così si chiama, che giunge in piena campagna elettorale e proprio nel giorno in cui il presidente della Bce avverte: «La situazione economica è peggiore del previsto. Visono però segnali di fiducia». Anche Mario Draghi ha un suo suggerimento che vale per l'Italia come per gli altri paesi. «Non si può creare crescita gonfiando i bilanci e questo anche per ragioni di equità sociale». Parlando al G20 di Mosca ribadisce che la via maestra da seguire è quella delle riforme strutturali. Il banchiere dice anche basta al «chiacchiericcio» sulla cosiddetta guerra delle valute: «È infruttuoso, autolesionista e inappropriato».

Edunque: come già si sapeva, i condoni non educano i contribuenti disonesti e per questo, secondo l'Ocse, vanno assolutamente evitati. Bisogna piuttosto ridurre «le distorsioni e gli

incentivi» all'evasione, definita «alta»; serve un taglio delle aliquote nominali che sono onerose e, insieme, occorre eliminare le spese fiscali e migliorare l'efficienza del sistema tributario. Colpisce un dettaglio: in Italia, «il codice fiscale è estremamente complicato». Troppo. Una delle priorità è il cuneo fiscale sui lavoratori a basso reddito «che è elevato»: «quando la situazione lo permette», andrà ridotto.

Tra le raccomandazioni c'è appunto quella di rendere più flessibile il lavoro sia in entrata che in uscita, cioè assunzioni e licenziamenti. Vanno accorciati i tempi dei procedimenti giudiziari e realizzata contemporaneamente la rete universale di protezione sociale già in programma. Il sistema di tutela italiano va riequilibrato a favore della protezione del reddito più che del posto di lavoro perché solo così, spiega l'Ocse, si potrà migliorare la produttività.

L'Italia che uscirà dalle urne dovrà anche riuscire a tagliare i tempi delle cause civili e, seguendo il modello anglosassone, dovrà aumentare le tasse universitarie introducendo «un sistema di prestiti per studenti con rimborso condizionato al reddito». Il sistema scolastico nazionale costa tanto e dà scarsi risultati. L'Ocse riconosce che il ritmo delle riforme fatte dal paese è stato «sostenuto» ma ricorda che, negli ultimi anni, il Pil pro capite ha continuato a contrarsi, collocandosi ben al di sotto della media dell'Ocse».



RECESSIONE EUROPEA

Altro che spread  
Il nostro problema  
è l'euro forte

di Renato Brunetta

■ Tutti ad agitare il fantasma dello spread, pronto a calare come una ghiottina sull'economia italiana non appena gli elettori si azzardassero a

votare Berlusconi. Ma la realtà è diversa: la vera spada di Damocle che giorno dopo giorno si avvicina al collo delle imprese italiane è l'euro troppo forte, che penalizza le nostre esportazioni e favorisce - guarda caso - soltanto la Germania.

a pagina 10

il dossier

www.freefoundation.com

Altro che spread  
Il problema dell'Ue  
è l'euro troppo forte

*Il rapporto con dollaro e yen penalizza le esportazioni italiane  
L'unico Stato che ha guadagnato è, guarda caso, la Germania*

**STRATEGIA VINCENTE**  
In Giappone è iniziata da tempo la corsa per svalutare la moneta

**MERCATI IN ALTALENA**  
Basta che la Bce ipotizzi interventi sulla valuta per spaventare la crisi

di Renato Brunetta

**B**ollettino da Mosca, conclusioni del G20. Mano libera per tutti: dollaro, yen esteri procedano con le svalutazioni competitive. No ino. L'euro sopravvalutato, a trazione tedesca, rimane come sempre fuori dal mondo, fuori dalla realtà. Senza una banca centrale degna di questo nome. Altro che spread! Per quasi due anni siamo corsi dietro questo maledetto differenziale, salvo accorgerci (ma poi negarlo) che la partita si stava giocando su un altro campo. Le valute, l'euro troppo forte, la nostra inesistente politica monetaria. La perdita, per tutta l'Eurozona, di competitività e di appeal rispetto al resto del mondo. Per un intero decennio abbiamo vissuto in una bolla opportunistica in cui della moneta unica euro-

pea coglievamo solo i vantaggi di sistema. Senza curarci di come gli altri paesi avessero adottato svalutazioni competitive tali da collocare la moneta europea in una scomoda condizione di sopravvalutazione. Questo il gioco esterno. All'interno, tutti i paesi lucravano sull'euro, dal punto di vista dei bassi tassi di interesse, ma nessuno si rendeva conto della sua debolezza sistemica. Il bengodi dell'Eurozona è durato dall'introduzione della moneta unica nel 1999 fino a ottobre 2009, quando la crisi in Grecia ha svelato tutti i difetti della moneta unica.

Ci sono due storie, quindi, dell'euro. E una doppia debolezza. Quella interna «distributiva», fatta di svalutazioni competitive tra nord e sud, con il nord più forte che svaluta rispetto al sud più debole. E quella esterna, in cui il re-

sto del mondo fa lo stesso gioco nei confronti dell'Eurozona. Se ci si fosse fermati a riflettere sulla genesi della crisi, probabilmente se ne sarebbero comprese le cause: la doppia debolezza. E la «cura» sarebbe stata appropriata ed efficace.

Invece no. A nessuno è saltato in mente di fare un'analisi seria e condivisa di quel che stava succedendo. La Germania ha dato la propria interpretazione e quella è diventata la dottrina dominante: «lo spread è alto, è colpa tua, fa



i compiti a casa». Una teoria di matrice calvinista, cui nessuno ha replicato: né le istituzioni europee, né alcuno dei paesi dell'Unione. E che è stata accettata da tutti passivamente e acriticamente nell'Eurozona. Da quimisure di consolidamento dei conti pubblici che, però, come dice la miglior letteratura economica, implementate in periodi di crisi economica e finanziaria hanno effetti opposti a quelli sperati. E che non tenevano conto della sopravvalutazione della nostra moneta.

Si è andati avanti di questo passo per più di un anno e mezzo, con rendimenti dei titoli di Stato oltre il 6% in alcuni Stati dell'Unione, tra cui Italia e Spagna, e rendimenti al minimo storico, fino all'1% in altri paesi, come la Germania. Il 24 luglio 2012, nonostante le medicine amare somministrate, i differenziali erano agli stessi livelli di fine 2011. Un anno di cure, ma senza ottenere nulla.

È così che, anche vedendo come andavano le cose negli Usa, ci si è finalmente accorti che il problema era la doppia debolezza dell'euro. Per dare una risposta alla debolezza interna la Banca centrale è intervenuta, annunciando, con il presidente Mario Draghi, un piano di acquisti sul mercato secondario di titoli, con vita residua fino a 3 anni, del debito pubblico dei paesi sotto attacco speculativo. *Et voilà*, lo *spread* è sceso. Peccato, se lo avessimo capito un anno e mezzo prima, ora saremmo tutti più ricchi. E più felici. È bastata la minaccia della Bce di prendere in mano il bazooka e tutto si è risolto.

Ma nulla è stato fatto sulla fragilità dovuta ad eccesso di rigidità dal fronte esterno. Il Giappone, in recessione, ha sempre lottato con uno yen troppo forte e con il blocco, da parte degli Stati Uniti, di ogni tentativo di svalutazione, giustificato dal rischio di una crisi globale qualora si fosse intervenuti sullo yen. Ma da dicembre 2012 in Giappone c'è un nuovo governo, e il primo ministro, Shinzo Abe, ha annunciato un piano di stimolo del governo per 116 miliardi di dollari, finalizzato a un aumento del Pil di alme-

no 2 punti percentuali e alla creazione di 600.000 posti di lavoro, nonostante un rapporto deficit/Pil del paese oltre il 10% e un rapporto debito/Pil superiore al 220%. Risultato: svalutazione, di fatto, dello yen. Svalutazione neanche tanto implicita, dato che al piano del governo si aggiunge la politica monetaria espansiva della banca centrale giapponese, la Bank of Japan, che è già all'ottava tranche, dal 2010 a oggi, di *quantitative easing*, vale a dire l'acquisto massiccio sul mercato primario di titoli del debito pubblico (negli USA la Fed è ancora ferma al *QE3*).

Il primo che ha iniziato a riflettere sull'euro troppo forte è stato il premier francese François Hollande, secondo il quale occorre rilanciare le esportazioni dei paesi dell'Unione ed evitare che gli sforzi che si chiedono agli Stati per aumentare la competitività delle proprie economie vengano annientati dalla quotazione della moneta, che non rispecchia più la situazione reale dell'Eurozona.

Anche perché, lo storico rafforzamento dell'euro, che il primo febbraio ha raggiunto il massimo da novembre 2011, a quota 1,3711 rispetto al dollaro (nonché 126,97 rispetto allo yen: record da aprile 2010), è la causa strutturale del formarsi dei differenziali tra i paesi dell'Eurozona, ove alcuni registrano ampi surplus della bilancia commerciale, come la Germania, che ha chiuso il 2012 a +6,3%; mentre altri si sforzano per recuperare pesanti deficit per non incorrere nei meccanismi sanzionatori dell'UE.

E proprio la Germania, che basa oltre il 50% della sua crescita sulle esportazioni, è legata a doppio filo all'andamento dell'euro ed ha reagito per prima, negativamente, alle dichiarazioni di Hollande. Uno studio di Morgan Stanley dimostra che un cambio euro/dollaro sostenibile per tutti i paesi dell'Eurozona è 1,33, mentre l'economia tedesca può sopportare rialzi fino a 1,53; la Francia fino a 1,23 e l'Italia fino a 1,19. Livello massimo già ampiamente superato. Eppure in Italia nessuno ne parla. Nessuno ha

commentato le dichiarazioni di Hollande, secondo cui «alcuni paesi usano i tassi di cambio per sostenere la loro crescita». Affermazione che assume carattere ancor più pesante se tra questi paesi si considerano non solo gli Stati Uniti e il Giappone ma anche la Cina e la Gran Bretagna, dove il nuovo governatore della Bank of England, Mark Carney, ha annunciato a breve decisioni di politica monetaria orientate ad un allentamento in chiave espansiva. Insomma, tutte le banche centrali mondiali sono in movimento. Da questa considerazione deve derivare il cambio della politica economica europea, al fine di adottare un modello più vicino a quello giapponese. E la strada non può essere che quella di ridiscutere fermamente una svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro e delle principali valute, con relativa reflazione dell'economia tedesca, pena il permanere della recessione nell'intera Eurozona.

Che dire allora? Abbiamo avuto l'ennesima conferma che in Europa i giochi si fanno a Francoforte. Con buona pace della cancelliera Merkel e del presidente Monti, che evidentemente non fanno parte della partita, nonostante le loro ambizioni.

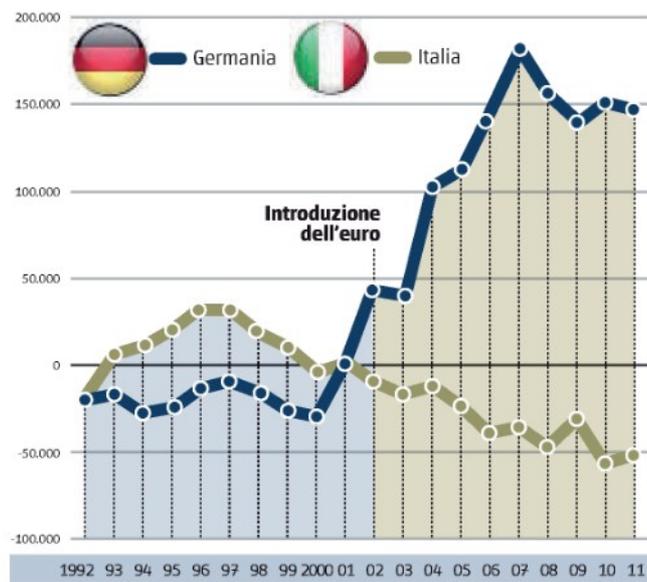
Nederiva che le oscillazioni degli *spread* delle ultime settimane erano più legate alla guerra monetaria che si stava combattendo tra le valute mondiali, piuttosto che alla risibile teoria che queste dipendessero dal ritorno sulla scena politica italiana di Berlusconi. Al G20 che si è tenuto a Mosca, i ministri delle Finanze e i banchieri centrali hanno parlato proprio della guerra delle monete. E quindi del conseguente rischio di una nuova implosione dell'euro.

Ma al nostro presidente del Consiglio, ancorché in carica per gli affari correnti, tutto questo non interessa più. È in campagna elettorale, tutto preoccupato a salvare la sua discutibile armata brancaleone del 10%. Continuando a vivere nella sua bolla di arrogante narcisismo. E il resto non lo tocca. Lasciamolo nella sua allucinata illusione ancora per una settimana. *Game over.*

**GLI INDICI ECONOMICI**

**BILANCIA DEI PAGAMENTI (1992-2011)**

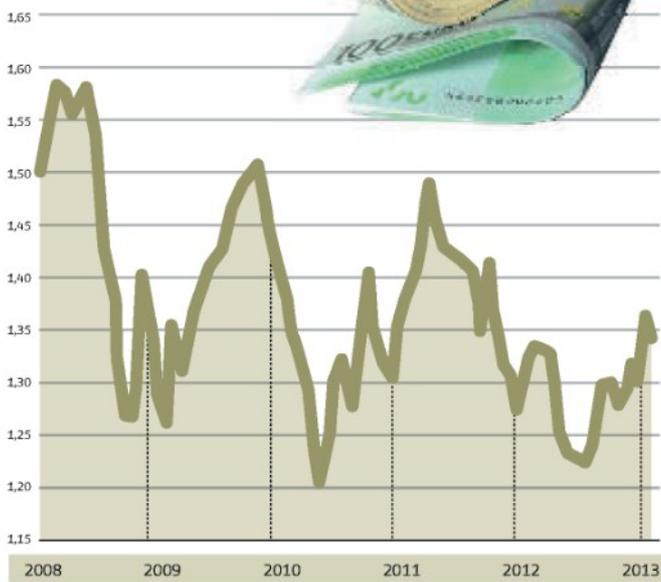
Germania e Italia a confronto (in milioni di euro)



Fonte: Eurostat

**CAMBIO EURO/DOLLARO**

Gennaio 2008/gennaio 2013



L'E60

## INTERVENTI

# Una politica industriale per la cultura

di RICCARDO TOZZI e MARCO POLILLO

**U**n ventennio di degrado di tutti gli aspetti della vita sociale ha condotto l'Italia alla depressione economica e psicologica. La cultura è la principale risorsa potenziale per risollevarle le energie del Paese. La sola in grado di generare al tempo stesso crescita economica e civile; di creare lavoro qualificante per i giovani; di rendere migliore la qualità della vita dei cittadini; di proporre all'estero un'immagine dell'Italia più giusta di quella canagliasca che la nostra cronaca ci ha incollato addosso.

Le attività culturali nella modernità si incarnano nella vita delle imprese. Una politica per lo sviluppo della produzione di cultura è prima di tutto una politica industriale.

L'industria culturale italiana a partire dagli anni 80 ha vissuto una forte crescita. Cronologicamente, prima con la *fiction* televisiva, poi con la musica, il romanzo e infine il cinema, i prodotti culturali italiani hanno riconquistato il mercato interno e si sono affacciati su quello internazionale. Le classifiche degli incassi, degli ascolti e delle vendite non hanno mai visto tanti titoli italiani nei primi dieci come in questi anni Duemila. Si tratta dunque di una grande risorsa che può costituire un motore di sviluppo per il Paese.

La crescita delle quote di mercato interno dei prodotti culturali italiani non si è però tradotta in una crescita complessiva del mercato e delle sue strutture, soprattutto per la totale assenza di visione e azione politica. La fetta italiana della torta è cresciuta, ma la torta (i consumatori di cultura) è rimasta la stessa. In queste condizioni di fragilità strutturale, l'impatto dell'attuale crisi economica è dirompente, ha arrestato la crescita e innescato una pericolosa recessione dell'intero settore.

Per rilanciare la produzione di cultura servono interventi generali e interventi specifici. Le associazioni che rappresentano l'industria culturale italiana (editoria, cinema, musica, *fiction*) hanno elaborato programmi precisi di intervento per i loro settori e, per cinema e *fiction*, lo hanno fatto anche gli autori (rappresentati dall'associazione «100 autori»). Molte delle azioni necessarie sono a

costo zero. Questo patrimonio di conoscenza ed elaborazione, certamente il più denso di competenza, è a disposizione delle parti politiche. Ma nessuno ha minimamente pensato a interpellarlo. Peggio: nessun politico italiano in questa campagna ha pronunciato le parole «industria culturale». Di fronte alle contestazioni, rispondono: «Ci pensiamo noi». Ma quando? E con quale retroterra di esperienza, studio ed elaborazione?

Quanto alle questioni generali, ce n'è una dominante: l'istruzione. Se nella scuola italiana non si introdurranno la frequentazione, la conoscenza e l'uso di oggetti culturali (libro, musica, cinema), non aumenterà mai il «circolo dei cinque milioni»: tanti sono (meno del 10% della popolazione) gli italiani che in un anno hanno un'abitudine alla fruizione dei prodotti culturali. Se non si creeranno centri di formazione di eccellenza, la diffusa creatività dei giovani italiani non diventerà, se non eccezionalmente, professione. Due soli esempi: in Israele, Paese di sette milioni di abitanti, ci sono 25 scuole di cinema e 260 licei con corsi strutturati di cinema. In Italia di scuole ce n'è una sola — esterna al perimetro di competenza del ministero dell'Istruzione e finanziata dal Fondo unico per lo spettacolo — e di corsi strutturati di cinema non abbiamo notizia. Il governo brasiliano ha appena stanziato 35 milioni di dollari per la diffusione all'estero della conoscenza della loro letteratura, mentre da noi le risorse messe a disposizione vengono continuamente ridotte e ammontano ormai a poche centinaia di migliaia di euro.

*Presidenti di Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche, audiovisive, multimediali) e Aie (Associazione italiana editori)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL BENE COMUNE

L'eredità  
di Dworkin  
e il rischio  
del cesarismodi **Guido Rossi**

La scomparsa di uno dei maggiori filosofi del diritto contemporanei, Ronald Dworkin, deve indurre a meditare le basi fondamentali del suo pensiero sia sotto il profilo dell'interpretazione delle nostre vite quotidiane, sia degli scopi che le società attuali in grande crisi si devono porre. Il suo insegnamento rimane esemplare e costante, mentre ci mancheranno gli interventi di attualità sulla "The New York Review of Books", il cui ultimo, sul numero del 9 gennaio, riguardava le decisioni della Corte Suprema sui diritti delle minoranze all'istruzione superiore, dove etica e diritto si intrecciano in un'argomentazione di indimenticabile eccellenza.

In questo momento di notevole confusione delle istituzioni del nostro Paese, vale la pena di riprendere una delle conclusioni del suo ultimo libro, "Giustizia per ricchi", a proposito della democrazia, la quale se non è trattata e accettata come un valore intrinsecamente fondamentale, rende la gran parte della nostra vita politica inutile, stupida e sciocca.

Il pensiero di Dworkin può costituire stimolo e indicazione a tutti noi che ci apprestiamo al voto contribuendo alla formazione di un nuovo governo per il Paese. Tutto ciò in una situazione, sia nazionale sia internazionale, di grande instabilità e incertezza, che una frastornante campagna elettorale tende ad esasperare.

È comunemente accertato che tra le principali cause del disastro finanziario e della grave recessione economica, che il mondo occidentale, e l'Italia in particolare, non riesce a superare, due paiono fuori discussione. La prima sta nell'ideologia neoliberista del mercato efficiente che si autoregola ed equilibra, ispirato alla politica del "laissez-faire" e della deregolamentazione delle attività economiche. Queste hanno prodotto le enormi disuguaglianze

che Dworkin proponeva di superare attraverso un disegno politico che unisse necessità di governo della comunità con personale responsabilità e tutela dei diritti dei cittadini.

La seconda coincide con la predominanza totale del capitalismo finanziario su quello industriale, sicché l'incremento indefinito del profitto non è dato dalla produzione di beni, quanto dalla speculazione finanziaria, dominata da conflitti di interesse con effetti domino, che hanno prodotto oltre che un fallimento dei governi, ormai servi della finanza, una vera crisi del capitalismo che pare ormai, secondo il recente saggio di Emanuele Severino, un "Capitalismo senza futuro".

Le terribili disuguaglianze e la scomparsa della ricerca dell'interesse comune hanno provocato, non solo, ma in particolare in Italia, un grave deficit di democrazia e soprattutto una diffusa corruzione delle élites del potere politico ed economico, inserito in una varietà di centri di potere diffusi e frammentati, come dimostra l'incredibile quantità di liste tra le quali deve scegliere l'elettore. Questi centri di potere si presentano tra loro in un conflitto, non più solo sociale, come peraltro la democrazia giustificerebbe, ma generalizzato e patologico, che minaccia l'esistenza stessa della democrazia, prospettandone di riflesso la sua inutilità. Il loro diffondersi in sostituzione dei partiti politici, sfiabati a volte da logoramenti interni, attraverso nuovi assemblamenti, nascondendosi dietro al velo di una inesistente ma continuamente richiamata società civile, portano al disorientamento dei cittadini, al loro disprezzo per la politica, ed alla sottovalutazione del loro fondamentale diritto di voto in democrazia.

Le conseguenze negative di questa frammentazione del potere e della sempre più diffusa e vergognosamente quasi accettata corruzione, porta ad un unico catastrofico esito, da alcuni anche per quel che cercherò di illustrare subito, auspicato, cioè l'ingovernabilità del sistema politico.

L'ingovernabilità alimenta i misfatti di un sistema corrotto, di un basso livello della vita politica ed economica, e di un declino della società e dell'estinzione delle virtù civiche e dello spirito pubblico.

Una società degradata, come ho spesso sottolineato, si alimenta della sua degradazione e, occupandosi in modo per

lo più punitivo nei confronti di coloro che più soffrono delle disuguaglianze provocate da quel sistema, attraverso discutibili quando non totalmente scorrette politiche economiche, trascura completamente la fondamentale tutela dei diritti umani.

Vi è allora poco da compiacersi e da auto-ammirarsi, cercando a dritta e a manca riconoscimenti, quando la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha recentemente condannato (ed è la quinta volta in quattro anni) l'Italia per il trattamento inumano e degradante dei carcerati detenuti in un sovraffollamento carcerario di natura strutturale. Non ho al riguardo migliore commento da fare che citare la frase di Fëdor Dostoevskij nel romanzo "Memorie da una casa di morti": «Il grado di civiltà di una società è rivelato dalla visita alle sue prigioni».

Vi è altresì davvero poco da compiacersi con un governo che ha ricorso contro la sentenza della Corte europea che giustamente bocciava la "legge 40" sulla procreazione assistita, la peggiore legge europea in materia. La Grande Chambre ha appena confermato la sentenza emessa in primo grado, bocciando nuovamente la legge che nega ad una coppia fertile, ma portatrice di una malattia genetica, di accedere ad altri diagnosi preimpianto degli embrioni.

Non è la prima volta che ai cittadini italiani si impongono delle scelte difficili sul loro futuro. Molte volte hanno saputo correttamente scegliere, e così ora debbono evitare di cadere nelle trappole di un sempre più diffuso "cesarismo", dettato solo dalla ricerca di potere personale, o di governi eterodiretti, magari alla ricerca di Stati Etici, imposti da varie tecnocratie.

Nella doverosa indipendente scelta politica, ciascuno deve preferire chi prospetta la tutela dei diritti fondamentali, contenuti nella nostra Costituzione, sicché alla rabbia ormai pericolosamente manifestata in vari modi si sostituisca la speranza di una comune vita migliore, non a favore di pochi, ma per il benessere di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La lezione americana che l'Europa deve ascoltare

## L'Europa ascolti la lezione americana

### EFFETTO BOOMERANG

Se al rigore delle politiche nazionali si unisce l'austerità Ue non c'è spazio per le prospettive di lavoro e di reddito della maggioranza dei cittadini

di **Giuliano Amato**

**M**itrovo da alcuni giorni a New York e in sedi e in occasioni diverse mi è stata chiesta ragione della situazione in cui versa l'eurozona e dei modi con i quali la stiamo affrontando. Sono per l'appunto di questi giorni le analisi dei giornali - dal Financial Times al New York Times - che sottolineano la robustezza attuale dell'euro, un anno fa squassato dalla crisi ed oggi - dicono molti - addirittura troppo forte e quindi nocivo alla competitività europea. Allo stesso tempo, però, la recessione continua, anche Francia e Germania ci sono ormai dentro e i giovani disoccupati sono sopra il 30% in Italia e sfiorano il 60% in Grecia.

Ma che sta accadendo? E com'è possibile che davanti a tutto questo il Consiglio europeo voglia addirittura ridurre il bilancio comune europeo? Questa è la cosa che qui, negli Stati Uniti, appare meno comprensibile. E non solo ai Joseph Stiglitz e ai Paul Krugman, che esprimono opinioni non da tutti condivise. È stato lo stesso Presidente Obama a dire martedì nel suo discorso al Congresso sullo stato dell'Unione: «Tutti pensiamo che un piano per la riduzione del deficit debba essere parte della nostra agenda. Ma siamo chiari: la riduzione del deficit da sola non è un piano economico».

C'è chi ritiene in Europa che quello degli Stati Uniti sia un esempio da non seguire, perché legge nelle loro vicende una autentica repulsione per l'austerità, aiutata dal fatto che alla fine trovano sempre chi compra i loro buoni del tesoro e sul debito federale riescono tutti a campare. Ma non è così, e neppure è vero che, quando gli Stati membri non riescono a pagare i loro debiti, lo fa per loro la federazione. Mesi fa, quando diversi di noi invocavano gli eurobond per ripagare i debiti degli Stati europei più inguaiati, venne ripetutamente evocata la prima fase della storia americana, allorché Alexander Hamilton convinse in primo luogo la Virginia a farsi carico dei debiti degli Stati membri in difficoltà.

**C**erto, quella volta accadde, ma i debiti erano tutti dovuti a una causa comune, la guerra di indipendenza, e per questo i più ricchi accettarono di pagarli. Inoltre, non tutti sanno che non è mai più accaduto da allora che la Federazione si accollasse debiti statali, con la sola eccezione vent'anni fa del Distretto di Columbia (sul quale peraltro il Congresso ha poteri speciali). Per tutti gli altri si è affermata, sebbene non scritta in Costituzione, una ferma "no bail clause", esattamente eguale a quella scritta nei nostri Trattati europei. E proprio per questo gli Stati membri, senza bisogno di nessun fiscal compact che imponesse loro di farlo, si sono auto-imposti il pareggio di bilancio.

La conseguenza è che nel caso di indebitamenti eccessivi, gli Stati adottano severe politiche di austerità, aumentando le entrate fiscali e riducendo le spese. Non sempre ce la fanno e nella storia ci sono anche casi di veri e propri fallimenti statali. Sempre però gli effetti delle loro politiche di austerità sono - e non potrebbe essere altrimenti - recessivi. Che cosa succede allora? Si allenta l'austerità, oppure si lascia

che la gente resti senza lavoro, mentre deperiscono i servizi? No, si utilizza l'esistenza di più livelli di governo e si bilancia l'effetto prociclico delle misure di austerità degli Stati con misure anticicliche adottate dal livello federale, il quale spende soldi non per pagare i debiti degli Stati stessi, ma per riattivare le loro economie.

Chi vuol saperne di più legga il breve, ma chiarissimo saggio di Randall Henning e Martin Kessler, «Fiscal Federalism: US History for Architects of Europe's Fiscal Union», pubblicato nella serie dei saggi e lezioni di Bruegel. I due autori ripercorrono la storia americana, sottolineano l'essenzialità del ruolo di stabilizzazione macroeconomica esercitato dal governo federale e concludono: «noi crediamo che porre in atto in Europa misure stringenti contro il debito senza una capacità di stabilizzazione anticiclica sia un serissimo errore».

È l'errore che abbiamo fatto (che abbiamo voluto fare) sin dal concepimento dell'euro. Un errore al quale ha meno senso rimediare impegnando risorse comuni per pagare in extremis questo o quel debito che non avvalendosi del livello sopranazionale per bilanciare l'austerità (necessaria) con interventi anticiclici. Paradossalmente noi europei ci siamo messi, almeno in parte, sulla prima strada (con il Meccanismo di stabilità, che serve in primo luogo a comprare titoli pubblici e a calmierare così i relativi interessi), mentre sembriamo coriacemente contrari alla seconda, almeno a giudicare dall'ultima riunione del Consiglio europeo.

Avevo trovato incoraggiante, in otto-



bre, che il rapporto interinale del Presidente Van Rompuy in vista di una "genuina" unione monetaria, bancaria e fiscale includesse fra le cose da fare l'attribuzione al livello sopranazionale della "fiscal capacity" necessaria a contrastare in chiave macroeconomica gli shock asimmetrici, includendo in ciò la stessa facoltà di indebitarsi. Con vent'anni di ritardo - avevo detto a me stesso - ci stiamo finalmente arrivando. Ma quello stesso Consiglio europeo che, la settimana scorsa, ha approvato una riduzione del bilancio comune, già in dicembre aveva lasciato nel cassetto questa proposta, rimasta soltanto fra i desiderata della debole Commissione di Barroso.

No, così non si può proprio andare avanti. Riesco a capire gli inglesi, che neppure dopo l'ingresso nell'Unione hanno cessato di essere isolani, ma fatico a capire la Germania, le cui imminenti elezioni non dovrebbero riuscire a cancellarne né la storia né la cultura, né la corretta percezione dei suoi stessi interessi. Fortunatamente non tutti i tedeschi, né tutti gli olandesi o tutti i finlandesi, la pensano allo stesso modo. E già il Parlamento europeo potrebbe invertire questa assurda tendenza imponendo al Consiglio un bilancio meno angusto.

La strada della "fiscal capacity" e quindi di una capacità anticiclica europea è lunga e di sicuro va al di là delle elezioni del prossimo Parlamento europeo. Ma coloro che la condividono e che si dichiarano disponibili alle riforme istituzionali necessarie a percorrerla devono fare il possibile perché già ora gli strumenti di cui disponiamo siano usati al meglio per vitalizzare le nostre economie.

Insomma, come si potrà mai ricreare un po' di simpatia fra l'Europa e gli europei se all'austerità nazionale accoppiamo, come ora stiamo facendo, una aggiuntiva austerità europea, in un gigantesco rito sacrificale in cui nessuno fa nulla perché alla severità dei bilanci nazionali si accompagnino azioni che ne allevino le conseguenze sulle prospettive di lavoro e di reddito della stragrande maggioranza delle famiglie? Stiamo attenti, non c'è futuro così per l'Europa e il tempo per invertire la marcia sta scadendo. È il caso di ascoltarla la lezione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'inchiesta

# “Così il Montepaschi ha manipolato il mercato” ecco l'accusa della Consob

*Il rapporto ai pm: grave danno ai risparmiatori*

Il rapporto Consob ai pm di Siena: ecco le bugie dei vertici della banca per truffare gli investitori

# “Così Mps ha manipolato il mercato”

## I due documenti

La Commissione li ha trasmessi alla procura di Siena: diffuse informazioni fuorvianti agli investitori sul patrimonio di base della banca

## Timori di deflussi

Ci sarebbe un deflusso crescente di depositi dalla banca senese. Le preoccupazioni del presidente Napolitano

MASSIMO GIANNINI

**N**ELLA nuova Tangentopoli che sta terremotando l'Italia, lo scandalo del Montepaschi diventa ogni giorno più torbido.

La presunta «mazzetta» da 2 miliardi, ammesso che esista davvero, non si trova. Le trame oscure di Rocca Salimbeni, lordite dalla sinistra senese con il concorso bipartisan della destra toscana, restano per ora sul fondo. Quello che viene a galla, dalla palude del malaffare in cui è sprofondata la banca più antica del mondo, è invece un gigantesco groviglio, per niente «armonioso», di comportamenti fraudolenti dei vertici dell'istituto. È già lunga lista dei reati addebitati a Giuseppe Mussari, Antonio Vigni e Gianluca Baldassarri. Truffa, appropriazione indebita, ostacolo alla Vigilanza. Ora, all'elenco, si aggiunge anche la «manipolazione del mercato», uno dei reati finanziari più gravi per la trasparenza del mercato borsistico. L'affare Mps, con i suoi risvolti penali e morali, è dunque un virus inoculato nel sistema, che si diffonde e produce danni diffusi di cui ancora non si può valutare l'entità. Una «malattia» del capitalismo senza etica e senza capitali che preoccupa le istituzioni, a partire dal Quirinale. Che coinvolge le autorità di controllo, dalla Banca d'Italia alla Consob. Che allarma i clienti e i dipendenti della banca senese, rendendo quasi impossibile la missione di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, impegnati in un risanamento che difficilmente potrà prescindere da un intervento diretto dello Stato nel capitale dell'istituto.

## IL NUOVO REATO: MANIPOLAZIONE DEL MERCATO

Da venerdì scorso, sul tavolo del pubblico ministero della Procura di Siena Antonino Nastasi ci sono due documenti pesanti, che aggravano ulteriormente la posizione della «cupola» che negli ultimi cinque anni ha trasformato Mps in un comitato d'affar-risporchi. Al Pm li ha trasmessi la Consob, che dopo la Banca d'Italia parte a sua volta all'attacco di Mussari e della «banda del 5%». Nei due documenti (una «Relazione per la Commissione» di 5 cartelle e una «Nota Tecnica» di 27 pagine redatta dall'Ufficio Abusi di Mercato) la Commissione presieduta da Giuseppe Vegas denuncia testualmente: «Configurabilità dell'illecito di manipolazione del



mercato con riguardo a condotte tenute da esponenti di Banca Monte Paschi di Siena SPA nella strutturazione di un'operazione di rafforzamento patrimoniale per l'acquisizione di Banca Antonveneta SPA e alle informazioni circa il patrimonio di vigilanza e i coefficienti patrimoniali di Banca Mps SPA esposte nella relazione semestrale al 30 giugno 2008.

L'iniziativa della Consob, come si legge nello stesso documento introduttivo, nasce da un incontro che il 7 dicembre 2012 lo stesso pm Nastasi ha convocato a Siena, insieme ai rappresentanti della Guardia di Finanza, «il comandante del Nucleo, Generale Giuseppe Bottillo, e il tenente colonnello Pietro Bianchi», e allo staff dell'organo di controllo della Borsa, «il responsabile della Consulenza legale e il responsabile dell'Ufficio Abusi di Mercato». «Nel corso dell'incontro — si legge ora nella Relazione per la Commissione trasmessa alla Procura — il dottor Antonino Nastasi ha chiesto che la Consob formulasse proprie valutazioni circa la configurabilità di illeciti di manipolazione del mercato, con riguardo a condotte tenute da esponenti di Banca Mps nella strutturazione di un'operazione di rafforzamento patrimoniale per l'acquisizione di Banca Antonveneta». Ultimate le verifiche, dunque, gli «sceriffi» di Piazza Affari hanno tratto le loro conclusioni, sottoponendole alla Procura. L'esito è inequivocabile: «Dall'esame dei documenti — scrivono i responsabili Consob — emergono elementi sulla base dei quali appare opportuno comunicare alla Procura di Siena che potrebbe essere configurabile il reato di manipolazione del mercato, previsto dall'articolo 185 del decreto legislativo n. 58/1998».

Mussari, Vigni e il gruppo dirigente di Mps del periodo 2008/2011 dovranno rispondere di una nuova accusa, per altro punita con una pena editale tra le più alte dell'ordinamento, per reati di natura finanziaria (sanzioni pecuniarie fino a 15 milioni di euro e «confisca per equivalente», senza contare l'interdizione dai pubblici uffici e dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese). Anche i tecnici della Vigilanza di Borsa, come già gli ispettori di Bankitalia, puntano il dito contro la famigerata operazione «Fresh» da 1 miliardo, che il Montepaschi lancia tra il novembre 2007 e la primavera 2008 con JpMorgan, per finanziare l'acquisto a prezzi esorbitanti di Antonveneta. Manovra che la banca spaccia per aumento di capitale e che invece è un contratto di usufrutto, come ora sappiamo e come certifica Bankitalia in un documento trasmesso alla Procura il 28 novembre 2012, e riportato nella nota Consob. È questo l'epicentro del sisma Mps: «L'esclusione delle azioni sottostanti al Fresh dal core capital e la loro inclusione tra gli strumenti innovativi di capitale determina, al 30 giugno 2008, un supero della soglia massima computabile nel patrimonio di base, con conseguente contrazione di tale aggregato e, a cascata, del patrimonio supplementare. Nel complesso, pertanto, il declassamento del titolo ha come effetto una contrazione sia del patrimonio di base (da 6,3 a 5,2 miliardi) sia di quello supplementare (da 5,7 a 5,2 miliardi). In relazione a detto effetto riduttivo, al 30 giugno 2008, il patrimonio di vigilanza non risulta in grado di coprire il totale dei requisiti prudenziali, con un total capital ratio in riduzione dal 9,1 al 7,8%, rispetto a un minimo dell'8%».

#### I DANNI SUBITI DAGLI INVESTITORI

Questo sostanziale falso in bilancio, compiuto dai vertici della banca, è alla base dell'ipotesi del reato di ostacolo alla Vigilanza, sollevato dalla Banca d'Italia. Ora la Consob aggiunge un altro profilo penale: il danno ai risparmiatori. «Un investitore che si fosse proposto di compravendere strumenti finanziari emessi da Mps — riassume la Consob a pagina 26 della Nota Tecnica — avrebbe rinvenuto nella relazione semestrale al 30 giugno 2008 indicazioni false e fuorvianti circa: la dimensione del patrimonio di base, del patrimonio supplementare e, conseguentemente, del patrimonio di vigilanza; l'adeguatezza del patrimonio di vigilanza ai fini della copertura delle erudite potenziali connesse ai rischi assunti da Mps; l'assenza di necessità di ricorrere al mercato per la raccolta di nuove risorse finanziarie che potessero essere computate nel patrimonio di vigilanza; in definitiva, il valore degli strumenti finanziari emessi da Mps. Su tali indicazioni l'investitore avrebbe erroneamente fondato le proprie decisioni di investimento o disinvestimento con riguardo al prezzo al quale convenientemente compravendere e alla dimensione delle operazioni da effettuare». Il risparmiatore, secondo la Commissione, sarebbe stato in sostanza indotto «ad attribuire agli strumenti finanziari emessi da Mps un valore superiore a quello loro attribuibile sulla base della reale consistenza del patrimonio di

vigilanza e dell'effettiva consistenza dei coefficienti patrimoniali», poiché non avrebbe percepito «la minore capacità di assorbimento delle erudite potenziali» e la maggiore probabilità del ricorso «all'emissione di nuovi strumenti finanziari classificabili nel patrimonio di vigilanza di base».

#### 2008/2013: CINQUE ANNI DI CONTROLLI INUTILI

La Consob, dunque, va all'attacco. Il tentativo, come è già capitato alla Banca d'Italia guidata all'epoca da Mario Draghi e ora da Ignazio Visco, è quello di fugare ogni dubbio sulla correttezza dell'operato dei «controllori», in uno scandalo che ha suscitato scalpore e tremore. Anche sull'efficacia delle autorità di vigilanza. I «cani da guardia» del sistema bancario e finanziario cercano di uscire dall'angolo e di dimostrare che se oggi esplose il bubbone di Siena è solo perché i vertici di Mps sono stati infedeli ed hanno nascosto i documenti contabili, non perché chi doveva vigilare ha fatto finta di non vedere il marcio che inquinava i bilanci. Le perplessità restano. La Consob soprattutto quella vecchia gestione di Lamberto Cardia, gran ciambellano della casta dei Quiriti, ha davvero molto da farsi perdonare: a parte Mps, basta pensare al silenzio assordante della Commissione di fronte al saccheggio dei Ligresti sulla cassaforte Fonsai. È urgente rimettere mano alle leggi, per dare più poteri di «enforcement» sui manager inadeguati alla Banca d'Italia, che li chiede da tempo, e per dotare la Consob delle stesse «armi» a disposizione della Sec. In attesa che qualcosa si sblocchi, anche Vegas (come già ha fatto Visco) ha redatto un documento dettagliato, con tanto di tavola sinottica riepilogativa, intitolato «Principali attività di vigilanza svolte dalla Consob sul gruppo Mps». Dieci pagine di relazione, datata 8 febbraio 2013, nelle quali la Commissione ricostruisce gli interventi effettuati dal 28 marzo 2008 (quando la Consob inoltra a Bankitalia la prima richiesta «al fine di acquisire elementi utili all'istruttoria sul prospetto di aumento di capitale») fino al 31 gennaio 2013 (quando la Consob inoltra alla stessa Banca d'Italia una prima nota sulla «ricostruzione dell'attività istruttoria»).

Nel testo la Commissione rivendica di aver agito sempre nell'ottica della «trasparenza e correttezza degli intermediari nella prestazione dei servizi di investimento nei confronti della clientela, di trasparenza dell'informazione finanziaria e di abusi di mercato». L'attività di controllo si è sempre svolta «nell'ambito degli usuali rapporti di collaborazione» con Via Nazionale. Oltre alle verifiche sull'operazione Fresh e sui disastrosi derivati Alexandria e Santorini, la Consob rimarca la pressione sistematica esercitata sull'istituto a proposito di un altro strumento «critico» di Mps: «Per quanto attiene alla vigilanza sui servizi di investimento, sono state inviate in data 27 settembre 2010, 10 novembre 2010 e 18 novembre 2010, richieste di dati e notizie sull'operazione, accompagnate da specifici richiami al rispetto delle regole di trasparenza e correttezza nella distribuzione del prodotto Casaforte». Quando il 29 giugno 2011 arriva agli uomini di Vegas «un esposto anonimo che segnalava pratiche scorrette poste in essere da taluni dirigenti dell'Area cui sono demandate e funzioni di finanza proprietaria», l'attività ispettiva della Commissione cresce, e il documento viene trasmesso a Bankitalia e alla Procura. Finiscono nel mirino, oltre a Fresh, Santorini e Alexandria, operazioni in «titoli strutturati» assai limacciose, come Nota Italia e Enigma. La banca non collabora, o lo fa in modo elusivo.

Il pressing della Consob — secondo la ricostruzione della Commissione — si intensifica nell'ultimo anno, in parallelo con l'inchiesta dei pm: «Nell'ambito dell'attività di collaborazione intercorsa con l'autorità giudiziaria — si legge nel rapporto a pagina 9 — la Consob ha provveduto a trasmettere alla procura di Siena nel periodo compreso tra il 26 gennaio 2012 e il 14 gennaio 2013 quattordici note informative contenenti documentazione, approfondimenti tecnici e segnalazione di fatti di rilevanza penale su materie di competenza... Nel medesimo periodo si sono svolti quattro incontri di coordinamento tra il personale della Consob e la procura della Repubblica presso il tribunale di Siena».

#### LA PREOCCUPAZIONE DEL COLLE, IL RISCHIO-DEPOSITI

I «vigilantes», dunque, respingono le accuse. La «memoria difensiva» preparata da Vegas, per ora, non è stata ancora resa pubblica. Com'era già accaduto per l'analogo documento stilato dalla Banca d'Italia alla vigilia dell'audizione alla Camera del ministro del Tesoro Grilli, il testo Consob è stato inviato «per cono-

scenza» alle alte cariche dello Stato. È nota la preoccupazione del presidente della Repubblica sugli effetti destabilizzanti che un allarme eccessivo e incontrollato sullo scandalo Mps potrebbe produrre al sistema. Fino a mettere a repentaglio un "bene" come il risparmio, tutelato dalla Costituzione. E fino ad esporre al rischio di delegittimazione l'italiano oggi più potente e influente al mondo, cioè Mario Draghi, già contestato dai falchi della Bundesbank che lo vedrebbero volentieri fuori dall'Eurotower della Bce. Non a caso Giorgio Napolitano non ha esitato a intervenire due volte sul caso, il 31 gennaio e l'uno febbraio. Invocando senso dello Stato e senso di responsabilità, per una questione delicatissima che chiama in causa «l'interesse nazionale».

Mps, con tutta evidenza, resta una bomba a orologeria. Il timer dello scandalo non si è fermato, nemmeno in campagna elettorale. E sembra destinato a ripartire in fretta, subito dopo il voto. Un'escalation che non può non angosciare il board della banca, che sta a sua volta lottando contro il tempo per portare avanti un piano industriale lacrime e sangue, ed evitare di dover «ripagare» i 3,9 miliardi di Monti bond del governo in azioni. affidando Rocca

Salimbeni alle mani dello Stato. Profumo giura che la banca «ce la può fa». Giustamente chiede «più rispetto» per un istituto glorioso, che è e deve restare un vanto per il brand Italia nel mondo, e che oggi è «una banca diversa» da quella del passato. Nessuno nega la portata ambiziosa e innovativa del nuovo management. La benefica «operazione trasparenza» avviata nove mesi fa sta dando i suoi frutti. Ma questa «glasnost», per quanto opportuna, ha anche un suo «costo», economico e sociale. Le continue rivelazioni sulle truffe orchestrate nella banca, gli interrogatori di ore e ore, le monetine lanciate contro Mussari, la raffica di arresti. Questo spargimento di carte bollate, secondo voci raccolte presso le autorità di vigilanza, starebbe creando una fuga crescente dei depositi, nell'ordine delle centinaia di migliaia di euro. Un'emorragia che va fermata. Siena e l'Italia non si possono giocare così cinque secoli di storia.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'effetto di tasse, bollette e riforma Fornero**

## Allarme pensioni dalla Cgil «Negli ultimi 15 anni potere d'acquisto giù del 33%»

ROMA — Meno 33% in 15 anni. Il potere d'acquisto delle pensioni è caduto di un terzo dal 1996 al 2011. Sempre in questo arco di tempo il valore di una pensione media è sceso del 5,1%.

L'allarme è dello Spi-Cgil, che parla di un «crollo vertiginoso», senza contare l'effetto che le pensioni devono scontare a causa del blocco della rivalutazione annuale introdotto con la riforma Fornero sulle pensioni superiori a tre volte il minimo (circa 1.400 euro lordi al mese) per il 2012-2013. E che, in termini di assegno, ha già tolto — secondo le stime dello stesso sindacato — mediamente 1.135 euro nel biennio in questione a sei milioni di pensionati. E il cui effetto in termini di potere d'acquisto deve essere ancora calcolato. Ad oggi, un pensionato con un assegno di circa 1.200 euro netti ha perso 28 euro al mese nel 2012 e nel 2013 ne perderà 60, mentre chi percepisce una pensione di circa 1.400 euro netti ha perso 37 euro al mese nel 2012 e ne perderà 78 nel 2013.

Ma il potere d'acquisto di tutte le pensioni si è eroso anche a causa di tasse e tariffe che sono state introdotte o aumentate: dall'Imu, l'imposta sugli immobili anche sull'abitazione principale, alle bollette di luce e gas

che nel 2013, secondo Spi-Cgil saranno «alle stelle» e incideranno sui pensionati italiani per una spesa media totale di 2.064 euro a testa, ossia il 20% in più rispetto al 2012.

In Italia, secondo il segretario generale dei pensionati della Cgil, Carla Cantone, «la patrimoniale c'è ed è quella che grava sui pensionati, che più di tutti stanno pagando il conto della crisi».

Per qualcuno c'è però una buona notizia: dal 1 gennaio 2013 le pensioni sono aumentate del 3% per essere adeguate al costo della vita. Si tratta però dei trattamenti al di sotto dei 1.400 euro lordi, che non hanno subito cioè il blocco biennale dell'adeguamento. Non si tratta di aumenti significativi in valore assoluto: sempre secondo Spi Cgil, una pensione minima passerà da 481 euro a 495,43 mentre una da mille euro arriverà a quota 1.025 euro.

Ancora al di sotto di questi livelli si trovano circa 2,3 milioni di anziani che sono «non autosufficienti» e che per i due terzi sono sopra i 75 anni. Di questi solo uno su cinque beneficia di assistenza domiciliare integrata, mentre altri 300 mila sono ricoverati in strutture residenziali.

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TROPPI VINCOLI  
FRENANO LA BCE**  
di **LUCREZIA REICHLIN**

**L**e economie dell'euro sono in frenata, da Nord a Sud. Troppi vincoli limitano la Bce.

A PAGINA 48

**L'AUDACIA DELLE BANCHE CENTRALI, I VINCOLI DELLA BCE**

**L'eurozona**

Il problema non è più solo la debolezza dei Paesi periferici ma la lunga recessione della eurozona

di **LUCREZIA REICHLIN**

Dai numeri del Prodotto interno lordo relativi al quarto trimestre pubblicati il giorno di San Valentino, emerge una verità amara: le economie dell'euro sono tutte in rallentamento, sia quelle del Nord sia quelle del Sud. Il problema non è più solo la debolezza dei Paesi periferici ma la recessione prolungata della eurozona nel suo insieme. Una mutazione che cambia radicalmente scenari e prospettive.

I numeri del Giappone e dell'Inghilterra sono anch'essi preoccupanti, le cose vanno meglio, invece, negli Stati Uniti. Il dato negativo di fine anno degli Usa, infatti, non pregiudicherà la ripresa anche se i dati del mercato del lavoro rimangono deboli.

Quindi, anche se la fase più acuta dell'emergenza sui mercati finanziari è stata superata, i dati delle economie avanzate continuano, al meglio, a deludere e, al peggio, a far temere un'irreversibile contrazione.

Di fronte a questa situazione, le banche centrali di Stati Uniti, Giappone e Inghilterra hanno sparigliato le carte, aprendo, quasi contemporaneamente, un'ambiziosa e spregiudicata discussione sulla strategia che la politica monetaria dovrà adottare per rilanciare l'economia. Il principio dell'*inflation target* — la stabilizzazione dell'inflazione — come obiettivo che, garantendo la stabilità dei prezzi, automaticamente garantisce anche l'assestamento dell'economia reale (fino ad oggi base della politica monetaria), è messo in discussione. Nuove idee sono gettate nella mischia del dibattito. Solo la Bce, tra gli istituti centrali delle economie avanzate, difende il mandato e la strategia tradizionale. Perché questa differenza? E soprattutto quali sono le conseguenze per le economie dell'euro?

Partiamo dalle novità degli altri. A novembre la Federal Reserve annuncia che manterrà i tassi tra lo zero e lo

0,25% fino a che la disoccupazione resterà oltre il 6,5%. Per la prima volta, quindi, la Banca centrale Usa definisce un obiettivo quantitativo in termini di disoccupazione e non solo d'inflazione e comunica ai mercati la determinazione a continuare una politica di espansione monetaria fino a che l'obiettivo non sarà raggiunto. Questo uso della comunicazione, la cosiddetta *forward guidance*, è un esercizio di trasparenza che si propone di influenzare le aspettative e di ristabilire la fiducia.

In Inghilterra, il prossimo governatore della Banca centrale, Mark Carney, esprime simpatia per la *forward guidance* e si dice disposto a discutere di possibili alternative al target dell'inflazione o, almeno, a riconsiderarlo in un'interpretazione più flessibile. Adair Turner, presidente della Fsa (l'autorità britannica che regola i mercati finanziari), va ancora più in là e propone di stampare moneta per comprare direttamente debito pubblico. Un simile dibattito è in corso in Giappone.

Che le banche centrali di questi Paesi considerino vie innovative alla politica monetaria non stupisce. Nonostante l'aggressività di queste ultime in risposta alla crisi, l'economia rimane fragile.

La Bce, a differenza di Banca d'Inghilterra, Fed e Banca del Giappone, non mette in discussione la sua strategia, né cambia la sua comunicazione. Francoforte, quindi, non solo formula le sue politiche riferendosi esclusivamente all'obiettivo di inflazione, ma evita la *forward guidance*.

L'evidente approccio conservatore della Banca centrale dell'eurozona trova spiegazione nella complessità del suo processo decisionale che coinvolge Paesi, con culture di politica monetaria diverse oltre a differenti condizioni economiche. L'esperimento che Francoforte sta conducendo — portare l'area euro fuori dalla più grande crisi del Dopoguerra nella condizione, unica, di Banca centrale orfana di un governo e di un bilancio — è molto complesso. Così la sperimentazione verso vie nuove e alternative si piega alla cautela.

Non è affatto detto che le politiche monetarie proposte negli altri Paesi avranno successo, ma la sistematica e, forse, per certi versi inevitabile predi-

sposizione alla conservazione, priva l'eurozona di strumenti potenzialmente utili in una crisi così acuta come quella che stiamo vivendo. Certamente Mario Draghi è molto abile nell'usare e nel dosare le parole per influenzare i comportamenti dei mercati. Lo ha dimostrato in modo efficacissimo al picco della crisi del debito la scorsa estate, annunciando di essere pronto a fare «qualunque cosa serva», per evitare l'implosione dell'euro. Ma il presidente della Bce è frenato sia nell'azione sia nella comunicazione dalla complessa procedura di costruzione del consenso all'interno del consiglio della banca.

Nella nuova situazione, in cui la crisi non tocca più solo la periferia ma tutta l'eurozona, ci si deve chiedere se, come avvenuto in passato, l'istituto si dimostrerà più coraggioso nei fatti che nelle parole. La Bce, ha numerosi strumenti per agire: tassi negativi sui depositi che le detengono nelle sue casse, acquisti di titoli in segmenti particolari del mercato o rilassamento dei criteri sulle garanzie a fronte dei prestiti erogati agli istituti finanziari.

Tuttavia, è improbabile che la strategia venga messa in discussione e che la comunicazione dell'azione monetaria diventi più esplicita.

Nel 1932 Franklin Roosevelt — qui da me liberamente tradotto — disse: «Il Paese ha bisogno e, se non ne interpreto male i sentimenti, il Paese vuole una coraggiosa e persistente sperimentazione. È logico adottare una metodologia e provarla: se però fallisce bisogna ammetterlo e agire diversamente. Ma soprattutto bisogna provare qualcosa».

Noi, cittadini dell'euro, non abbiamo questo lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bce, come centrare i nuovi obiettivi

Carlo Santini\*  
Antimo Verde\*\*

**S**gombriamo il campo da una svista in cui cadono molti i quali sostengono che la Bce non è una "vera" banca centrale. Si tratta di una svista poiché la Bce è una vera banca centrale, un prestatore di ultima istanza. Però il Trattato le impone, all'articolo 123, di non finanziare stampando moneta i deficit pubblici. Questo divieto non è un fattore decisivo per stabilire la natura della Bce: tutt'altro. Alla Bundesbank è stato precluso il finanziamento monetario dei disavanzi pubblici, pur essendo una banca centrale per eccellenza. Il divieto di finanziamento monetario dei deficit pubblici è imposto dal Trattato perché l'obiettivo della stabilità monetaria possa essere perseguito con possibilità di successo e a tutela dell'indipendenza della Bce.

Viene criticata la mancanza di legittimazione della Bce più che la sua capacità di raggiungere l'obiettivo prioritario, cioè la stabilità dei prezzi. E siamo al secondo aspetto emerso dal dibattito e cioè l'adeguatezza di tale obiettivo prioritario della Bce e delle altre banche centrali. La primazia di questo obiettivo si impose a seguito delle spinte inflazionistiche degli anni '70, quando molte banche centrali fra cui la Bce si videro assegnare la stabilità dei prezzi come obiettivo primario e in molti casi adottarono l'*inflation targeting* quale strategia per conseguire l'obiettivo. Negli anni 2007-09 allo sconvolgimento dei mercati finanziari internazionali seguì quello degli schemi teorici della politica monetaria. Le ipotesi di cambiamento cominciarono ad essere più puntuali e distruttive per l'*inflation targeting*. Prima si sostenne che l'obiettivo di stabilità finanziaria dovesse aggiungersi a quello inflazionistico, poi si è iniziato a parlare di un cambiamento di regime.

Il mutamento dovrebbe concretizzarsi nel passaggio dall'*inflation targeting* al *nominal gdp targeting* (NGdp), la stabilizzazione della domanda aggregata in termini nominali. Questo è oggi il target delle banche centrali maggior-

mente dibattuto e reso famoso da Mark Carney, governatore centrale canadese in procinto di trasferirsi a Londra, che si è dichiarato favorevole ad adottare il NGdp target una volta divenuto governatore della BoE. Occorrerebbe dedicare al NGdp più articoli, ma in sintesi si può dire che la banca centrale fissa un target dato dalla variazione della domanda aggregata nominale (prezzi+quantità) attesa per l'anno successivo. Ad esempio la Banca può porsi l'obiettivo di una crescita della domanda aggregata del 5% in termini nominali. Dopo di che se le previsioni superano (o sono inferiori a tale valore la banca diminuirà (o aumenterà) la quantità di moneta o i tassi di interesse ufficiali.

Abbiamo accennato al fatto che il NGdp è emerso come risposta ai limiti dell'*inflation targeting*. La generalizzata riduzione dei tassi di inflazione su livelli eccessivamente bassi ha spinto i tassi verso valori prossimi allo zero. Ciò ha finito per rendere inutilizzabile la politica di ribasso dei tassi di interesse per fronteggiare le spinte recessive. Da qui le operazioni non convenzionali di politica monetaria: le Qe di Bernanke e le Ltro e le operazioni monetarie definite (Omt) di Draghi, finalizzate ad immettere liquidità nel sistema senza toccare i tassi di interesse.

In secondo luogo, l'obiettivo della politica monetaria fissato in termini di inflazione nulla dice circa l'adeguatezza della domanda e quindi delle possibilità di crescita dell'economia. L'inflazione ha infatti sovente poco a che vedere con la situazione e l'evoluzione della domanda aggregata: potrebbero essere i costi oppure i prezzi esteri a determinare l'inflazione, non la domanda. Pertanto se, come accade oggi, la recessione generalizzata appare dovuta ad una carenza della domanda e non a fattori di offerta, è la gestione monetaria della domanda e non la stabilità monetaria ad essere l'obiettivo da privilegiare. Infine, il NGdp punta all'attenuazione delle fluttuazioni economiche che costituisce un implicito imperativo di *policy* per tutte le economie. Naturalmente la banca centrale che adotti il

NGdp non è in grado di comprendere a quale variazione dei prezzi della domanda reale sta puntando. Invero non è possibile, con uno unico strumento (quello monetario) puntare a due obiettivi (prezzi e crescita). Però, sostengono i sostenitori del NGdp, se la domanda nominale è stabile, anche l'inflazione sarà stabile. In più, l'adozione di una regola monetaria, basata sul NGdp, renderebbe meno drammatica la soluzione di altri problemi, come la riduzione del debito pubblico, perché essa è coerente con la stabilità della spesa complessiva nell'economia: i tagli in alcuni comparti della spesa pubblica andrebbero compensati con una spesa in altri.

E i limiti del NGdp? Quello più importante è intuibile. Se nel prossimo anno, il NGdp target è del 4-5% e l'inflazione importata o comunque quella non comprimibile è elevata, la spesa nominale sarà costituita esclusivamente dalla variazione dei prezzi e non dalla crescita economica. Questo rischio è elevato per paesi, come l'Italia, che hanno un alto grado di apertura dell'economia. Forse a questo punto potrebbe essere preferibile puntare, come fa la Fed di Ben Bernanke, ad un tasso di disoccupazione desiderato, ancorché non ottimale. La BoE adotterà questo nuovo obiettivo. E la Bce? Non si sa. Sappiamo però, dalla recente esperienza, che la Bce ha mostrato sotto la presidenza Draghi un forte impegno a ricercare soluzioni nuove, che concilino l'obiettivo di medio termine della stabilità dei prezzi con quello di una sostenibile crescita economica.

\*economista, ex direttore centrale Bankitalia;  
\*\*docente di politica economica, Università della Tuscia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ambiente. Nel 2012 Italia entro i limiti

# Protocollo Kyoto, nuove regole Ue

**Federico Rendina**

ROMA

■ L'Italia si allinea all'Europa e recepisce la modifiche decise da Bruxelles per il sistema delle quote di emissione anti-Co2, che diventano più elastiche e teoricamente più efficaci. Il Consiglio dei ministri ha dunque recepito due provvedimenti comunitari che ridisegnano appunto i meccanismi di scambio a titolo oneroso delle quote Ets (direttiva 29/2009) e che introducono nuovi vincoli anche alle emissioni che danneggiano anche lo strato atmosferico di ozono (provvedimento 1005/2009).

Questo mentre giunge dagli esperti una notizia apparentemente confortante: secondo le valutazioni della Fondazione Sviluppo Sostenibile l'Italia non solo avrebbe centrato ma addirittura superato l'obiettivo di riduzione delle emissioni di Co2 tracciati dall'Europa. Rispetto al 1990 diamo a -7%, mezzo punto in più rispetto al vincolo del 6,5%. Ma guai a brindare: passi avanti nell'efficienza energetica non sono mancati, ma al risultato ha contribuito in maniera decisiva la crisi economica che ha depresso i consumi e la produzione industriale.

Guai dunque ad allentare la guardia. Ecco intanto la "modernizzazione" del sistema Ets. Verranno esclusi gli impianti più piccoli, quelli che emettono meno di 25mila tonnellate di Co2 l'anno con potenza inferiore ai 35 MW, purché i gestori garantiscano ridu-

zioni equivalenti delle emissioni. La modifica più rilevante riguarda comunque il passaggio generalizzato al metodo di assegnazione delle quote con aste, subito obbligatorie per gli impianti termoelettrici anche se con alcune eccezioni (nella cogenerazione, ad esempio). Per gli impianti diversi dal termoelettrico è prevista invece una transizione graduale verso le aste. Rilevante la novità che prevede una flessibilità tra i settori soggetti al sistema Ets e quelli non soggetti, con la possibilità di assegnare quote a questi ultimi relativamente a progetti di disinquinamento, con la possibilità di vendere queste quote ai titolari degli impianti obbligati.

Tutto ciò trova il sostanziale assenso delle nostre organizzazioni imprenditoriali anche se la Confindustria contesta un provvedimento collaterale di grande rilevanza che la commissione Ue sta pensando di assumere, ovvero il ritiro di una parte delle quote sul mercato per sostenerne il prezzo attualmente in picchiata.

Quanto alle nuove misure sull'ozono si va oltre i divieti esistenti, quelli che hanno portato all'eliminazione dei vecchi fluidi in cui si gestivano gli impianti di condizionamento. Il nuovo regolamento limita a casi specifici le esenzioni e le deroghe e imponendo stretti controlli periodici. Con sanzioni che prevedono fino a tre anni di detenzione e 150mila euro di multa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervento

## I fondi strutturali Ue e il declino dell'Italia

Mercedes

Bresso

Primo vice presidente  
del Comitato delle Regioni Ue

**Arriveranno sette miliardi di euro, ma per le nostre Regioni è la certificazione della crisi**

**NEI PROSSIMI SETTE ANNI LE REGIONI ITALIANE DEL CENTRO-NORD RICEVERANNO IL 40% IN PIÙ DI FONDI STRUTTURALI RISPETTO AL SETTEENNIO IN CORSO.** Per centinaia di sindaci e amministratori locali è un'ottima notizia. 7 miliardi sono una cifra importante. Per l'Italia, però, è una sorta di certificazione del declino inarrestabile che dal 2001 ad oggi ci ha visto passare dai vertici delle classifiche continentali sulla ricchezza (eravamo, con la Germania al 118% della media Ue sul reddito pro capite) a posizioni inferiori alla media (oggi siamo sotto il 100% mentre la Germania è rimasta dov'era). Le nostre regioni più avanzate sono dunque eleggibili per aiuti più intensi, non solo perché diminuisce la quantità di ricchezza prodotta ma soprattutto perché calano le performance in settori strategici come le competenze dei lavoratori o il livello di qualificazione dei giovani. È paradossale che negli in cui Pdl e Lega si riempivano la bocca di federalismo e governo del Nord, migliaia di imprese settentrionali sono state lasciate sole davanti alla recessione, centinaia di migliaia di lavoratori hanno visto deteriorarsi il loro bagaglio di conoscenze mentre chi faceva il furbo – si pensi alle quote latte – si ritrovava premiato. Intendiamoci, il declino ha purtroppo riguardato anche il Mezzogiorno, che è scomparso dall'agenda politica nazionale e ora si ritrova con un ritardo di sviluppo aggravato e, al contrario del Nord, una dotazione di fondi strutturali tagliata di quasi un miliardo e mezzo, in virtù di nuovi criteri di allocazione, più sensibili alle crisi nelle zone tradizionalmente ricche. Nemmeno l'iniziativa speciale contro la disoccupazione, lanciata in pompa magna dal Consiglio, riesce a far tornare i conti per il nostro Sud. Del resto, con un plafond di risorse di appena 6 miliardi (di cui 3 del Fondo Sociale Europeo, già concentrato su questa priorità), sembra più la foglia di fico di un bilancio profondamente inadeguato che

la responsabile reazione dei governi europei di fronte alla situazione insostenibile dei giovani dell'Europa meridionale.

Ma al di là della quantità di risorse assegnate all'Italia, nell'ultimo negoziato sul bilancio europeo il diavolo si è nascosto nei dettagli, o meglio, nelle regole di spesa. Una serie di novità nei regolamenti sembra infatti puntare a posticipare il più possibile l'erogazione effettiva dei fondi. Per esempio si sono tagliati gli anticipi sui pagamenti, che fino ad oggi erano fondamentali per un avvio rapido dei programmi. Si è deciso di prolungare il termine per liquidare gli impegni di spesa, da due a tre anni per tutti (come a dire, andate con calma...). S'introduce, inoltre, la possibilità per la Commissione di bloccare i fondi strutturali delle regioni se un governo nazionale non rispetta gli impegni assunti nel consolidamento delle finanze pubbliche. Una facoltà che rappresenta una spada di Damocle che incombe sull'unico tentativo di pianificazione pluriennale degli investimenti rimasto in piedi.

In questo senso è fondamentale che, nel difficile negoziato che si apre sui regolamenti, il Parlamento europeo intervenga cancellando, o almeno attenuando questi elementi di incertezza, rimettendo al centro l'efficacia delle politiche di coesione anche grazie alle proposte condivise nei mesi scorsi col Comitato delle Regioni.

Di sicuro, con i nuovi regolamenti, la programmazione degli interventi dovrà essere sempre più solida e puntuale, altrimenti Bruxelles, nella nuova versione forgiata da Cameron e Merkel, non perderà una sola occasione di fermare o rallentare la macchina dei fondi.

Ma al di là dei finanziamenti europei, per uscire dal disastro fotografato dalla mappa aggiornata degli aiuti comunitari, il nuovo governo dovrà mettere in campo una politica industriale vera, fatta di investimenti pubblici su settori strategici come infrastrutture intelligenti, banda larga, edilizia verde, accompagnandoli con misure capaci di rilanciare gli investimenti privati, prima tra tutte il credito d'imposta.



*Così la giurisprudenza interpreta e applica le disposizioni del decreto legge sviluppo*

# Appello, filtro non troppo rigido

## *Inammissibile l'impugnazione se palesemente infondata*

DI ANTONIO CICCIA

**L**a porta dell'appello è chiusa solo per le impugnazioni pretestuose. E il giudice di secondo grado non deve basarsi su impressioni superficiali per sbarrare le porte a chi vuole ribaltare la sentenza di primo grado.

La Corte di appello di Roma, seconda terza civile, con l'ordinanza 23 gennaio 2013, ha chiarito la portata dell'articolo 348 bis del codice di procedura civile: il filtro agli appelli, introdotto dal decreto legge 83/2012, non può trasformarsi in una forca caudina, ma serve solo a scoraggiare chi, avendo torto pieno, strumentalizza la giustizia, costringendola a occuparsi di vicende ormai correttamente definite.

Viene così accolta l'esigenza di evitare che il filtro diventi un ostacolo insormontabile all'esercizio dei diritti in nome di un processo veloce sì, ma ingiusto.

**Il filtro.** L'articolo 348 bis del codice di procedura civile dispone che l'impugnazione deve essere dichiarata inammissibile dal giudice competente quando non ha una ragionevole probabilità di essere accolta. Preventivamente, dunque, il giudice deve valutare se ci sono probabilità di accoglimento dell'appello. Se la risposta è negativa, rimane sempre la possibilità del ricorso in Cassazione, anche se si tratta di un rimedio a metà, considerando che la Cassazione giudica solo sulla esatta interpretazione della legge e non giudica quasi mai sul fatto.

Nel dettaglio all'udienza di trattazione, il giudice, prima di procedere alla trattazione, sentite le parti, dichiara inammissibile l'appello, con ordinanza succintamente motivata, anche mediante il rinvio agli elementi di fatto riportati in uno o più atti di causa e il riferimento a precedenti conformi. La decisione sull'ammissibilità dell'appello deve, dunque, essere preceduta da una discussione tra i soggetti coin-

volti, che possono dire la loro opinione: il giudice deve, infatti, sentire le parti.

Inoltre il giudice provvede sulle spese di regola condannando la parte appellante, autore dell'appello inammissibile. L'ordinanza di inammissibilità è pronunciata solo quando, sia per l'impugnazione principale sia per quella incidentale, ricorrono i presupposti di ragionevole infondatezza. Quando è pronunciata l'inammissibilità, contro il provvedimento di primo grado può essere proposto ricorso per Cassazione. In tal caso il termine per il ricorso per Cassazione avverso il provvedimento di primo grado decorre dalla comunicazione o notificazione, se anteriore, dell'ordinanza che dichiara l'inammissibilità.

Quando l'inammissibilità è fondata sulle stesse ragioni, inerenti alle questioni di fatto, poste a base della decisione impugnata, il ricorso per Cassazione è limitato a motivo di diritto.

Il filtro non si applica a numero ristretto di giudizi (quelli caratterizzati dall'intervento del pubblico ministero). Altra eccezione al filtro riguarda i processi sommari di cognizione, per i quali l'appello sarà deciso senza una preliminare verifica di ammissibilità.

**Nessun arbitrio del giudice.** La novità ha suscitato critiche per la discrezionalità della valutazione del giudice, che potrebbe anche portare a pronunce ingiuste sulla base di una veloce lettura degli atti. In questo caso l'esigenza di fare in fretta e di smaltire il lavoro giudiziario sarebbe state tutelate a discapito dei diritti delle persone.

Questo pericolo è scongiurato se avrà seguito l'impostazione della corte di appello di Roma.

Secondo l'ordinanza citata, il giudizio di ragionevole probabilità di accoglimento dell'appello a norma dell'art. 348-bis cpc non è il risultato di una valutazione sommaria e superficiale (come in-

vece capita per i provvedimenti di urgenza di natura cautelare) e neppure di una valutazione a cognizione parziale, come quella che si riscontra nel caso dei procedimenti a contraddittorio eventuale (per esempio nel procedimento di richiesta di decreto ingiuntivo).

Nella cognizione superficiale, effettivamente, si deve andare in fretta e in nome dell'urgenza si possono considerare i fatti senza l'approfondimento tipico di un giudizio ordinario; nella cognizione parziale si sente una campana (per esempio il richiedente del decreto ingiuntivo) e il contraddittorio pieno si realizza solo se c'è opposizione dell'interessato.

Nulla di tutto questo si verifica nel filtro all'appello.

Secondo la corte capitolina l'appello non ha ragionevoli probabilità di accoglimento quando è a prima vista infondato, anzi così palesemente infondato da non meritare che siano sprecate energie del servizio giustizia, che non sono illimitate. Secondo l'ordinanza della corte di appello il filtro all'appello si inserisce, quindi, in un ampio intervento legislativo volto a sanzionare l'abuso del processo, abuso in cui si risolve l'esercizio del diritto di interporre appello in un quadro di plateale infondatezza.

Non si tratta di scoraggiare l'appello di chi ha fondate ragioni, ma di colpire chi ci tenta pur avendo torto marcio.

L'ordinanza romana è chiara nel sottolineare che l'appello privo di probabilità di accoglimento non è quello che tale appare al giudice secondo la sua soggettiva percezione, a seguito di una sbrigativa lettura degli atti, ma è quello oggettivamente tale, perché palesemente infondato. Certo un margine di discrezionalità giudiziale rimane sempre, ma si mantiene (si deve mantenere) nei limiti fisiologici di qualsiasi giudizio.

—© Riproduzione riservata—

*La Cassazione: il regime si applica anche d'ufficio e in ogni stato e grado del giudizio*

# Linea morbida sulle sanzioni

## Il principio del favor rei subentra a quello dell'ultrattività

Pagina a cura  
di MASSIMILIANO TASINI

**F**avor rei a largo raggio sulle sanzioni tributarie. Così la Corte di cassazione, con la sentenza 1656 del 24 gennaio 2013.

La vicenda investe l'applicabilità di diverse sanzioni tributarie collegate all'omesso versamento di imposte. Trattasi di sanzioni vigenti fino alla data di entrata in vigore del nuovo regime sanzionatorio (1° aprile 1998).

Sono ancora molte le vicende pendenti e risalenti a questi anni, seppure lontani nel tempo.

Ma la sentenza esprime un principio di valenza generale, atteso che anche dopo l'entrata in vigore del nuovo regime sanzionatorio numerose volte le sanzioni sono cambiate (e cambieranno ancora), e quindi un problema di successione delle regole nel tempo si pone costantemente.

**I principi di diritto.** La Corte, componendo le varie affermazioni contenute nelle molteplici sentenze che si sono interessate della questione, ritiene operanti i seguenti principi:

- la nuova disciplina sostituisce al principio di ultrattività delle sanzioni tributarie quello di favor rei;

- tale ultimo principio si esplica in due affermazioni:

- o nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che secondo la legge posteriore non costituisce violazione punibile;

- o se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa si applica la legge più favorevole. Queste affermazioni trovano un preciso riscontro nell'art. 3 del dlgs n. 472/1997. Questa norma è molto importante perché contiene un ben preciso

precetto «a regime», ma è accompagnata da altra norma altrettanto importante, stavolta a carattere transitoria: precisamente ci riferiamo all'art. 25 dello stesso decreto, che stabilisce che il detto art. 3 è applicabile anche alle violazioni commesse anteriormente al primo aprile 1998, alla condizione però che il procedimento sia in corso.

**Domanda necessaria.** Un quesito molto importante è quello relativo all'applicabilità o meno d'ufficio. Infatti, non è affatto detto che le parti abbiano invocato nel corso del giudizio il favor rei.

La Corte di cassazione ribadisce però che il giudice può e deve applicare questo principio anche d'ufficio e che questa regola è applicabile in ogni stato e grado di giudizio.

Questa affermazione necessita dell'ulteriore precisazione secondo cui anche nel giudizio di legittimità il giudice deve applicare il favor rei, con il solo limite che «il provvedimento di irrogazione sia divenuto definitivo (Cass. n. 4408/2001)».

**Il decesso del contribuente.** L'art. 8 del decreto 472 del 1997 stabilisce che le sanzioni tributarie non si trasmettono agli eredi.

Questa disposizione presenta una forte correlazione con quella sopra illustrata. Infatti, vigente la pregressa disciplina, esistevano due tipi di sanzioni:

- le soprattasse;
- le pene pecuniarie.

Le prime avevano funzione risarcitoria, e dunque si riteneva fossero trasmissibili agli eredi; diversamente le seconde, che, stante la funzione (prevalentemente o esclusivamente) affittiva, secondo la stessa tesi dell'amministrazione finanziaria non potevano essere trasmesse agli eredi.

Anche questa norma trova applicazione (oltreché a regime) ai procedimenti in corso al 1° aprile 1998

Anche questa norma trova applicazione a prescindere dall'espressa formulazione di una domanda giudiziale; anzi, la dottrina è propensa a ritenere che non rilevi nemmeno l'eventuale intervenuta definitività dell'atto impositivo, né l'eventuale sentenza di conferma dell'azione impositiva, e, tutto ciò, a prescindere dalla circostanza che la morte sia intervenuta prima o dopo di tali eventi.

**L'incertezza della norma tributaria.** La sentenza 8825/2012 fornisce poi un ulteriore contributo sulla delicata materia della concreta applicabilità delle sanzioni tributarie in caso di «incertezza» nell'applicazione delle norme.

La disposizione interessata è l'art. 6 del dlgs n. 472/1997, ma analogo principio è rinvenibile nel processo tributario (art. 8, dlgs n. 546/1992) e nello Statuto del contribuente (art. 10, legge 212/2000).

Nella citata sentenza, la Corte fornisce una elencazione delle ipotesi che consentono la disapplicazione delle sanzioni proprio in virtù di tale incertezza. Esse sono:

- 1) nella difficoltà d'individuazione delle disposizioni normative;

- 2) nella difficoltà di confezione della formula dichiarativa della norma giuridica;

- 3) nella difficoltà di determinazione del significato della formula dichiarativa individuata;

- 4) nella mancanza di informazioni amministrative o nella loro contraddittorietà;

- 5) nella mancanza di una prassi amministrativa o nell'adozione di prassi amministrative contrastanti;

- 6) nella mancanza di precedenti giurisprudenziali;

- 7) nella formazione di orientamenti giurisprudenziali contrastanti, magari accompagnati dalla sollecitazione, da parte dei giudi-



ci comuni, di un intervento chiarificatore della Corte costituzionale;

8) nel contrasto tra prassi amministrativa e orientamento giurisprudenziale;

9) nel contrasto tra opinioni dottrinali;

10) nell'adozione di norme di interpretazione autentica o meramente esplicative di norma implicita preesistente.

—© Riproduzione riservata—■

## CAUSE DI NON IMPUTABILITA'

Il dlgs n. 472 del 1997 all'art. 6 individua nei suoi cinque commi altrettante situazioni, ricorrendo le quale le sanzioni non sono imputabili all'autore delle violazioni tributarie.

Esse sono:

- ✓ **c. 1:** l'errore sul fatto, se non è determinato da colpa;
- ✓ **c. 2:** l'esistenza di obiettive situazioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni tributarie, nonché la indeterminatezza delle richieste di informazioni o dei modelli per la dichiarazione e per il pagamento;
- ✓ **c. 3:** l'esistenza di un fatto addebitabile "esclusivamente" a terzi debitamente denunciato all'autorità giudiziaria e che ha comportato la mancata effettuazione di un pagamento;
- ✓ **c. 4:** l'ignoranza della legge, ma solo se inevitabile;
- ✓ **c. 5:** l'esistenza di una situazione di forza maggiore.

Le situazioni contemplate ai commi 1, 4 e 5, al di là dell'interesse scientifico, hanno scarsissima rilevanza applicativa.

Per contro, di notevole rilievo sono le fattispecie contemplate ai commi 2 (incertezza delle norme) e 3, relativa alla possibilità, purtroppo tutt'altro che teorica, che il contribuente abbia subito una truffa a opera del suo consulente. Si rimarca sul punto che l'espressione utilizzata dal legislatore (esclusivamente) impone una notevole rigidità nella dimostrazione del presupposto richiesto dalla norma.

Conferma di questa rigidità si rinviene nella recentissima sentenza Cass. 6 febbraio 2013 n. 2813, rimarca la necessità di una puntuale dimostrazione in tal senso.

### Le norme

art. 3, dlgs. n. 472/1997	favor rei
art. 8, dlgs. n. 472/1997	eredi
art. 25, dlgs. n. 472/1997	disciplina transitoria

### Principali sentenze

Cass. 1656/2013
Cass. 10599/2002
Cass. 4408/2001
Cass. 12865/2001